

È un'ebrea, sequestratele la camicia da notte

CRISTIANA PULCINELLI

Gazzetta ufficiale n. 86 del 28 marzo 1944: «confisca a favore dello stato beni appartenenti al signor Merzuch di razza ebraica: ...n.1 cuffia di gomma, n.1 camicia da notte, n.6 libri, n.2 magliette e mutande di tela...». Sembra incredibile, ma la confisca dei beni agli ebrei durante il fascismo fu anche questo. I documenti che dimostrano gli orrori di una burocrazia che porta via anche la camicia da notte (chissà cosa ci avrà fatto lo stato?) stanno emergendo grazie al lavoro della Commissione governativa di studio sulla confisca dei beni ebraici durante

il fascismo. Poco più di due mesi di ricerche e già sono emerse verità sconcertanti dai documenti e dai decreti di confisca. E molte altre ne verranno fuori: il materiale è immenso, sepolto per anni in 40 questure, 49 archivi di stato, 34 prefetture, sparsi in tutta Italia. La Commissione si è data sei mesi di tempo per spulciare tutte le carte. Ma non basteranno. La presidente Tina Anselmi ha chiesto una proroga: «La commissione - ha detto - ha già individuato altre fonti che documentavano rapine e spoliazioni perfino al di fuori delle leggi razziali».

Ma anche solo da quanto emerso finora, Tina Anselmi si è già fatta una convinzione: «La confisca dei beni per i modi e le forme in cui è avvenuta, fa emergere un carattere non certo buonista degli italiani». Nelle formule standardizzate e fredde della burocrazia, i decreti «portarono fino all'assurdo di confiscare spazzolini da denti ai bambini». E non è un modo di dire. Basta leggere un altro decreto dove il capo della provincia di Brescia confisca «al signor Arditi Davide: ...due guanciai bianchi, due busti da donna, due mestoli piccoli, due scolapasta idem piccoli, una canna di legno per stendere la pasta». Povere

che di uso quotidiano i cui elenchi riempiono pagine e pagine. Pagine tristi, ma che documentano solo in parte quello che è avvenuto: «In un secondo tempo - spiega Tina Anselmi - per lo sdegno che suscitavano, i provvedimenti vennero applicati senza essere pubblicati».

La Commissione, istituita a dicembre per far luce sulle conseguenze economiche della persecuzione razziale, sta lavorando su documenti relativi a due diversi periodi storici, da novembre 1938 al settembre 1943 e dall'ottobre del '43 fino all'aprile del '45. Il 17 novembre del '38 fu emessa, infatti, la prima

legge razziale, «Provvedimento per la difesa della razza italiana», le cui norme applicative furono approvate nel febbraio dell'anno successivo. L'inasprimento della persecuzione avvenne però durante il periodo della Repubblica sociale italiana, quando a Salò venne emanato un nuovo decreto legislativo del duce, il 4 gennaio 1944: «Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti da cittadini di razza ebraica».

«Le leggi persecutorie ci sono state e sono state applicate - ha detto Anselmi - ora resta da vedere, a più di cinquant'anni dalla fine della guerra, chi non ha ripulato e perché».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CONVEGNO DEI DS

COMPAGNO ROSSELLI AIUTA QUESTA SINISTRA SMARRITA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Rosselli e il socialismo liberale. Tanti equivoci vecchi e nuovi da sfatare, riemersi alla vigilia del Convegno romano di sabato promosso dai Ds. Ad esempio: Carlo Rosselli come puro uomo d'azione. Il prigioniero coraggioso della «figa in quattro tempi da Lipari». O ancora: Carlo Rosselli come teorico di una «sovversione assoluta del vecchio socialismo» (Vittorio Foa), e all'ere dell'«intransigenza» (De Luna). A Rosselli non difettavano il coraggio, né il senso radicale della sfida. Eppure Carlo Rosselli fu più di un «carattere». Fu un lucido uomo di pensiero. Con idee generali ben chiare. Meditate a confronto con grandi maestri: Einaudi, Croce, Gentile, Salvemini, Mondolfo, Bernstein. Sì, Bernstein e Mondolfo, socialisti riformisti. Di là della critica incisiva che pure rivolse loro, e nel solco però di un approdo preciso, all'indomani dell'avvento del fascismo. Quale? Quello indicato, a chiare lettere, nel suo capolavoro: «Socialismo liberale». Che, sia pure segnato da una polemica battente contro le culture politiche del tempo, reca impressa una scelta di campo: una nuova idea del socialismo. Perché nuova? Intanto perché critica del messianismo rivoluzionario marxista e del suo «classismo» onnipervasivo, ancorché inclusiva della grande «lezione di metodo» marxiana. E poi nuova perché articolata in un'utopia concreta. Ricavata da una disamina razionale delle forze produttive in quei cruciali anni trenta. Ecco subito un punto di contatto col comunista Gramsci: il fordismo e le interdipendenze del mercato mondiale. Quadro entro cui - scrive Rosselli - va inserita l'azione del movimento operaio. Nella ferma persuasione che nessuna «prognosi virtuale» o «legge bronzea» possa surrogare l'inventiva politica e l'azione-reazione ad essa collegata.

Certo, dal comunista Gramsci Rosselli era altresì lontano. Su punti non secondari: lo stato di diritto, il valore universale della democrazia. E l'idea della ragione critica «kantiana» non meramente storicistica. Dove l'individuo non amega nell'«imperativo categorico» del «Moderno Principe». Qui emerge l'autentica novità «socialistica» in Rosselli. La «socializzazione» delle forme economiche piantata sulla libertà. Ma come, visto il contrasto tra socialismo e libertà? Prima di tutto - sosteneva Rosselli - si trattava di concepire il socialismo come «mezzo» per la libertà di tutti. Libertà da innestare su «diritti» politici, sociali, economici e civili di nuovo tipo. Visti così, i diritti erano l'espansione della «cittadinanza». La stessa di cui parlava Bernstein nella sua memorabile «revisione» del 1899: Bürgerlicheit. Significava render tutti «borghesi» in senso etimologico. Individui coscienti e associati. Partecipanti e conflittuali in forme economiche plurali. Tendentemente associative. Una repubblica democratica, bipolare? Certo. Con partiti di massa. «Federativi e aperti», ma «radicati». A cominciare dal Partito socialista che Rosselli sognava, pronto al governo, interprete di «tutte le forze del lavoro», «laburista», «saldo retroterra sindacale». Poi c'era la polifonia di imprese cooperative, pubbliche, private, semipubbliche. Tutte però compenetrata dalla democrazia industriale, e ravvivate dal mercato. In tal modo la revisione del marxismo si coniugava in Rosselli con una visione liberale del futuro. Dove appunto «il socialismo in quanto alfiere della classe più numerosa, misera e oppressa è l'erede del liberalismo». E dove «la libertà è il più efficace mezzo e l'ultimo fine del socialismo».

Era questa la risposta, non eticizzante, che Rosselli opponeva alla sconfitta patita col fascismo. Epilogo subito a detta di Rosselli - per l'incapacità del socialismo di opporre un saldo baluardo di governo, realistico, alla crisi dello stato liberale. Una crisi entro cui il nuovo ceto medio minacciato, e non cancellato dalla storia, si saldava in un blocco di massa con l'industria oligarchica, con la Chiesa e i poteri più retrivi. Sullo sfondo infine, un'analisi incisiva del Risorgimento. Angusto per Rosselli, ma necessario, criticato per la sua «incompiutezza», mai svaluato. Altro punto di intesa con Gramsci...

Queste erano le idee di Rosselli. Quelle che lo indussero a iscriversi prima al Psi di Turati, poi a dialogare e polemizzare con Nenni al tempo di «Quarto Stato», e a convergere coi comunisti quando essi capovolsero la scellerata «svolta» del 1928-29 da cui incassò la sua dose di insulti («l'epiteto di «fascista dissidente» rivolte di Togliatti). Dunque, Rosselli socialista, compagno a distanza di Gramsci, ma più avanti di lui. E non può che partire di qui, dal doveroso ripristino storico della verità su Rosselli, il convegno politico che s'apre sabato al Residence Ripetta. Riparazione tardiva? Sì. Ma, benvenuta e, a queste condizioni, non strumentale. Essenziale per ricucire la trama interrotta dell'identità della sinistra.



Gramsci, Stalin e Togliatti, in alcune foto d'epoca. In basso Giuseppe Vacca

L'INTERVISTA ■ VACCA: «IL GIUDIZIO SULL'URSS DIVISE I CAPI DEL PCI»

Stalin tra Gramsci e Togliatti

GABRIELLA MECUCCI

La frattura fra Gramsci e Togliatti fu profonda. Il carteggio del 1926 non è espressione solo di una divergenza di metodo con una sostanziale unità nei contenuti. Lo scontro fra i due va ben oltre: il disaccordo, infatti, riguarda la strategia del «socialismo in un solo paese», la conduzione dell'Internazionale, il ruolo del Pcus, e, più in generale, la vita del partito. Da tempo alcuni studiosi avevano ipotizzato la profondità delle differenze, superando l'interpretazione «riduttiva» e «minimalista» di cui Giuseppe Berti fu il primo, ma non certo unico sostenitore. Ora, con la pubblicazione di *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca. Il carteggio del 1926*, con saggi di Chiara Daniele e Giuseppe Vacca, edito da Einaudi, la gravità del dissenso viene ancora meglio evidenziata e ben contestualizzata.

Professor Vacca nel 1926 Gramsci e Togliattierano vicini alla rottura?

«No, non parlerei di rottura. Ma mi faccia fare una premessa».

Prego...

«La raccolta è lo studio di questi scritti mi sembra particolarmente rilevante perché ci aiuta a capire la genesi del programma di ricerca che porterà Gramsci alla riflessione dei *Quaderni*. Secondo la vulgata il fondatore del Pci tematizzò in quei volumi la sconfitta del movimento operaio. Secondo me fece di più: tentò di capire che cosa l'Urss staliniana poteva dare ancora al movimento operaio, o meglio, a un movimento comunista tutto da rifondare. La discussione del '26 è particolarmente rilevante perché, per la prima volta, Gramsci mette in modo chiaro in discussione le scelte fatte dal Pcus».

Quali sono i punti più importanti di divergenza?

«Naturalmente è molto importante quello sul «socialismo in un solo paese»

», ma anche le questioni riguardanti la tattica sindacale non sono secondarie. Dietro quella diatriba infatti si scorge la forte differenza esistente nell'interpretazione del fronte unico. Dal 1926, comunque, Gramsci inizia a pensare al grande tema della nazionalizzazione dei partiti comunisti: la possibilità, cioè, di elaborare una politica nazionale come parte di un processo internazionale. La strategia staliniana mette in discussione proprio questo nesso fra nazionale e internazionale».

Perché?

«La strategia del «socialismo in un paese solo» sposta l'attenzione sulle questioni russe, facendo perdere l'elemento internazionale che pure queste questioni contenevano. A ciò va aggiunto che la fine della Nep mette in discussione uno dei cardini del le-

GIULIA UNA SPIA? «Non lo so ma è possibile che i sovietici controllassero il dirigente italiano»



nismo: l'alleanza fra operai e contadini, fondata, appunto, sullo scambio possibile in un socialismo di mercato e non più possibile quando la scelta diventa l'accumulazione forzata».

Va bene Vacca, possiamo concludere qui la lunga premessa e tornare alla domanda iniziale: lo scontro fra Gramsci e Togliatti fu ai limiti della rottura?

«La divergenza fra i due è radicale. Uno dei punti di contrasto ha conseguenze persino sulla vita di Gramsci. Togliatti riteneva, infatti, che ci sarebbe stata una stabilizzazione dei regimi fascisti, mentre Gramsci lo negava.

Questa convinzione sta alla base della sua scelta di non espatriare, una scelta che lo porterà in carcere. La categoria di «stabilizzazione relativa» fa dire comunque a Ercoli che la portata della sconfitta del movimento operaio è storica e che l'Urss è l'unica cosa che resta in mano ai comunisti. C'è poco da andare per il sottile: è questa l'amar realtà che va accettata».

Vogliamo dire la vera differenza fra Gramsci e Togliatti?

«Vuole che gliela riassuma in una battuta? Eccola: Togliatti è staliniano da subito, da sempre. Gramsci no».

Se Gramsci non fosse finito in carcere sarebbe dunque cambiata la storia del Pci?

«No. Anche perché Gramsci nel 1929, quando elabora la categoria di «rivoluzione passiva», ha ben presente che ogni possibilità di rivoluzione è chiusa, finita. E, quindi, nella sostanza, tre anni dopo, dà ragione a Togliatti. Ercoli da ciò trae la conseguenza che l'unica cosa su cui si poteva ancora puntare era l'esistenza di un'Urss forte, in grado di fare una politica estera capace di evitare la guerra. Sulla guerra al nono Plenum Togliatti si troverà da solo a votare contro la catastrofica analisi di Bukarin. Arriverà, quindi, anche lui a collidere con Stalin».

Ma Togliatti non verrà mai meno alla scelta fatta nel '26?

«È vero: privilegerà sempre e comunque l'Urss in quanto stato. Per Gramsci non sarà mai così. Egli in carcere si preoccupa di altro: di come può essere rifondato il comunismo. Lo farà partendo da una previsione: il fascismo non fa storia, è una parentesi; ciò che fa storia è l'americanismo. Sotto la pressione dell'americanismo in Europa vinceranno le socialdemocrazie. In un continente profondamente trasformato da queste ultime si riproporrà il problema del comunismo, di un nuovo comunismo. Gramsci e Togliatti hanno due percorsi molto diversi, legati però anche a due ruoli altrettanto diversi: l'uno esercita sem-

Tutte le lettere tra Mosca e Roma nel '26

È in libreria «Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca. Il carteggio del 1926», con saggi di Giuseppe Vacca e Chiara Daniele, edito Einaudi (502 pagine, 34.000 lire). La documentazione pubblicata è in parte inedita. Si compone delle carte già riportate in Italia nel 1970 da Ferri e di quelle rientrate da Mosca nel 1990. Il corpo centrale del carteggio avviene nell'ottobre del 1926: in queste lettere evidenzia con nettezza la natura del contrasto fra Gramsci e Togliatti.

Nell'intervista qui sotto Giuseppe Vacca oltre a rispondere sui contenuti del libro, parla anche di una notizia apparsa nei giorni scorsi sul «Corriere della Sera». La storia è la seguente: nel marzo del 1922 Antonio Gramsci era andato a Mosca per partecipare ai lavori del

Comitato esecutivo dell'Internazionale socialista, ma ben presto fu ricoverato in una casa di cura nei pressi della capitale. Anche Eugenia Schucht era ricoverata in quella stessa clinica e la sorella Giulia andava tutti i giorni a trovarla. Un giorno passeggiando in giardino conobbe un italiano di nome Antonio Gramsci. Tutto ciò non fu casuale - ha sostenuto il giovane storico Jaroslav Leontiev sul «Corriere» - ma fu probabilmente organizzato dal funzionario del Pcus Diogot. Quest'ultimo aveva in precedenza lungamente parlato di Antonio con Giulia. Ciò naturalmente fa nascere una serie di interrogativi: fu il Pcus a voler quell'incontro, a mettere, cioè, la moglie giusta accanto al rivoluzionario italiano, poi capo del Pci? Se sì, perché al Cremlino si decise quel matrimonio: fu solo un tentativo di legare più strettamente al gruppo dirigente sovietico il giovane dirigente comunista? Oppure, fu una cosa ancora più grave: si tentò cioè di spiarne la vita attraverso gli occhi della moglie?

fluttuale con il fascismo». Il Pcus fece incontrare Gramsci con Giulia per controllarlo. Che ne pensa di questa recentissima rivelazione? «È possibile. Già Lenin teneva sotto particolare osservazione Gramsci, può darsi che per legarlo più strettamente al gruppo dirigente del Pcus abbiano anche deciso di mettergli accanto una moglie scelta da loro. Quanto ad un controllo di tipo spionistico, esercitato da Giulia, non saprei dire nulla. Non conosco le carte».

Che senso ha per un intellettuale della Cosa 2, di un partito che si dice socialdemocratico, rileggere Gramsci?

«Gramsci è di una straordinaria modernità. È un teorico che riflette sull'interdipendenza e sulla globalizzazione. È inoltre il primo a cercare di coniugare il concetto di classe con quello di nazione e questo è uno dei fondamenti del riformismo».

Victor Klemperer
LTI. La lingua del Terzo Reich
Taccuino di un filologo

ZAKHOR
Rivista di storia degli ebrei d'Italia II/1998
Tra legge ebraica e leggi locali

Yehoshua Bar-Yosef
Il mio amato
Torà e omosessualità

Editrice La Giuntina - Via Ricasoli 26, Firenze
www.giuntina.it



IN PRIMO PIANO

Lasciata invariata l'offerta a 10 euro L'aumento di capitale di Smila miliardi sarà garantito da Mediobanca

Secondo gli analisti la casa di Ivrea non ha scoperto tutte le carte e rese note le risorse finanziarie di cui dispone

L'idea del megagrupo telefonico piace a Standard & Poors che dà all'operazione un rating uguale ad «A»

Opa Olivetti, fissata la data di aprile

L'Autorità sulla Borsa ha quindici giorni di tempo per chiedere chiarimenti

ROSSELLA DALLÒ
MILANO «Sempre avanti» promette Colaninno. Olivetti rilancia l'offerta pubblica di acquisto del 100% Telecom Italia, premettendo che questa permetterà «agli azionisti di Telecom di realizzare un valore significativo per le proprie azioni» e alla «stessa Telecom di poter partecipare alle importanti sfide della globalizzazione dei mercati in una posizione di forza». Di fatto, vengono meglio delineate data - partenza ad aprile - e modalità dell'operazione, ma in sostanza non cambia la struttura della prima Opa da 100mila miliardi, respinta dalla Consob.

Le novità approvate dai consigli di amministrazione del gruppo di Ivrea e della Tecnost Mael (la controllata attraverso la quale dovrebbe avvenire l'opa) conclusi ieri a notte fonda consistono nel contratto siglato con Mannesmann per la cessione di Omnitel e Infostrada, e nelle decisioni di chiedere agli azionisti capitale fresco e l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile per un massimo di 8.000 miliardi (fatto per il quale ieri in Borsa le Olivetti risparmi non convertibili sono schizzate all'insù a 2,78 euro in rialzo del 7,79%, contro un calo dei titoli del gruppo del 6,7%).

Lasciando invariata l'offerta a 10 euro per azione Telecom (sei euro in contanti, 2,6 euro in obbligazioni Tecnost e 1,4 euro in azio-

ni Tecnost), Olivetti ha dichiarato che il cda chiederà agli azionisti di approvare un aumento di capitale stimato tra 5.034 e 5.227 miliardi di lire, che sarà garantito da Mediobanca; per la Tecnost, nella quale il gruppo di Ivrea ha incrementato la partecipazione al 97,282%, l'aumento sarà di un massimo di 21.298 miliardi.

Da ieri la nuova offerta è all'esame della Consob, il cui presidente si è intrattenuto ieri pomeriggio per una mezz'ora a Palazzo Chigi. All'uscita, Spaventa non ha rilasciato dichiarazioni. A quanto precisano da via Isonzo, la commissione avrà 15 giorni per eccep-

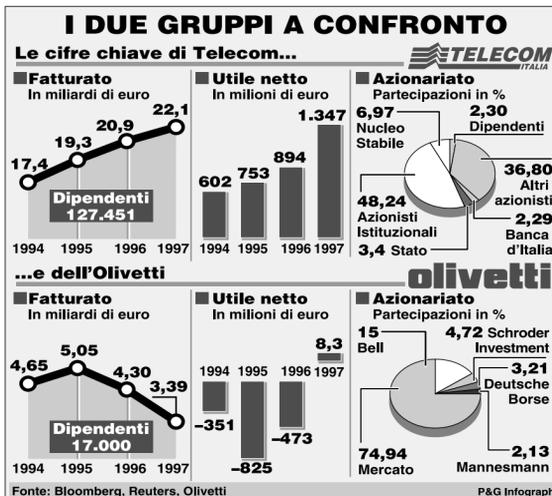
ire obiezioni o chiedere supplementi di informazione. È da vedere, infatti, se la nuova formulazione estingue i dubbi formulati all'indomani della prima offerta e anche quelli comunicati l'altro ieri dall'istituto sull'eventualità di un'«opa a cascata» su Tim.

Secondo gli ambienti finanziari, l'Olivetti non ha ancora scoperto tutte le sue carte in attesa delle contromosse di via Flaminia. Insomma, si ritiene che il gruppo di Ivrea abbia voluto prendere tempo, stuzzicare il mercato per vedere quanto vale realmente Telecom

indipendentemente dall'Opa, e rilanciare in un secondo tempo. Su una cosa, infatti, tutti i gestori e gli analisti sono d'accordo: 10 euro per azione, e neanche tutti in contanti, sono pochi.

I dettagli tecnici della nuova offerta comunicata dall'azienda di Ivrea alla Consob dicono che per ogni 500 azioni Telecom (il lotto minimo), ciascun aderente all'offerta riceverà 3.000 euro in contanti, 1.300 euro in obbligazioni e 250 azioni ordinarie Tecnost del valore nominale di 500 lire ciascuna. In particolare verranno scambiate 1 azione Tecnost ogni 2 azioni Telecom. Le obbligazioni, che verranno quotate, saranno emesse da Olivetti Office N.V., una società con sede ad Amsterdam, il cui nome sarà modificato in Tecnost International, controllata al 100% Tecnost. I titoli avranno una durata di 5 anni, e un tasso di interesse variabile pari all'Euribor a 3 mesi maggiorato di uno spread compreso tra l'1,5% e il 2%, che sarà determinato prima della comunicazione dell'offerta. La quale sarà valida se le adesioni raggiungeranno il 67% del capitale ordinario di Telecom.

L'idea del megagrupo telefonico piace a Standard & Poors che già si sbilancia in un giudizio da «A» per Olivetti-Telecom e «B» per Tecnost. Ma non tutti sono così ottimisti. Per il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli il sistema delle tlc «è fondamentalmente perciò il governo dovrà essere



molto attento anche se «non potrà intervenire più di tanto sul mercato». Al quale, secondo Emma Marcegaglia, spetta la decisione. Di ben altro avviso sono il Pdci e Nerio Nesi che ha definito l'opa «una vicenda tinta di giallo».

A proposito di «giallo», la procura di Milano ha aperto un'inchiesta per ora a carico di ignoti,

affidata al pm Francesco Greco per verificare se c'è stato agguato su strumenti finanziari. E sempre sul fronte legale, Olivetti ha dato incarico ai propri avvocati di esaminare se «sussistono gli estremi» per adire contro Franco Bernabè, le cui dichiarazioni nell'intervista sul Corriere della Sera sarebbero «diffamatorie».



Omnitel-Infostrada Con Mannesmann contratto definito

MILANO Salvo colpi di scena l'Opa Olivetti su Telecom scatterà in aprile (il calendario sarà concordato con le autorità di mercato) sempre però che la Consob e l'Antitrust concedano il via libera a una delle precondizioni della scalata stessa, ossia alla cessione di Omnitel e Infostrada al gruppo tedesco Mannesmann. Non è un caso che ieri mattina la Consob abbia chiesto a Colaninno di emettere un comunicato «al mercato» per chiarire l'operazione di vendita. Diverso, ed di carattere più generale, è il parere che la stessa Consob esprimerà entro quindici giorni sulla nuova proposta di Opa messa a punto da Olivetti proprio per superare la prima, clamorosa, bocciatura. Nè, ieri mattina, l'Autorità di garanzia nelle comunicazioni aveva ancora ricevuto una comunicazione dall'Olivetti circa la vendita di Omnitel e Infostrada. Sul tappeto c'è anche il problema della vendita anticipata rispetto alla data del 2 dicembre 1999, fissata dal governo Ciampi. Si può? Un portavoce dell'Authority ha messo le mani avanti: «Esamineremo il problema interpretativo della norma sulla deroga per una vendita anticipata quando ci sarà una comunicazione ufficiale». La questione coinvolge anche il governo. Entro oggi il ministro delle Poste, Salvatore Cardinale, attende la richiesta di autorizzazione da parte dell'Olivetti per la vendita di Omnitel-Infostrada. «Ma mettete tra virgolette il termine autorizzazione, perché è possibile che basti solo una comunicazione. Devo ancora studiare le carte», ha replicato il ministro. Che la vendita sia stata sottoscritta è comunque nero su bianco. È stato lo stesso gruppo Mannesmann a confermare: Omnitel e Infostrada diventano tedesche al prezzo di 14.750 miliardi di lire. Sia chiaro, la cessione, come previsto, rimane condizionata, al successo dell'Opa su Telecom. Altrimenti tutto come prima con i tedeschi che tornerebbero essere soci di Olivetti al 49,9% in Oliman. Ma quanto vale la sola Omnitel? Risposta: 55 miliardi di marchi, pari a 54.500 miliardi di lire. La valutazione è del futuro presidente della Mannesmann, Klaus Esser, nel corso di una conferenza con gli analisti di alcuni tra i maggiori gruppi finanziari europei.

Omnitel e Infostrada issano la bandiera tedesca, anche se il gruppo Mannesmann ha espresso ieri piena fiducia nel management delle due società. «Il loro impegno e le loro prestazioni sono esemplari. Essi hanno la piena fiducia di Mannesmann». Così è scritto in un comunicato del gruppo. «La cosa meno utile per Omnitel e Infostrada sarebbe diventare anche solo un po' tedesche», ha insistito il vicepresidente, Klaus Esser. «L'opposto, invece, sarebbe per noi una magnifica prospettiva: che Mannesmann diventi più italiana».

D'altra parte che grandi gruppi tedeschi siano sempre stati attenti al mercato italiano pronti a cogliere le opportunità non è una novità. Da Fiat a Comit, da Ras a Italtel fino a Omnitel e Infostrada, i colossi germanici sono molto ben inseriti nell'economia dello Stivale. E il blitz di Mannesmann raddoppia il peso dei grandi gruppi tedeschi nella penisola. Senza dimenticare che nel settore telecomunicazioni Deutsche Telekom è azionista di Wind (il terzo gestore promosso dall'Enel) al 25% e Siemens detiene il 50% di Italtel e il 99,6% di Teleco Cavi.

Op Computers, soluzione rinviata Trattative per l'ingresso di nuovi soci

Veltroni: non paghino i lavoratori di Scarmagno la guerra dei telefoni

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Si allontana lo spettro del fallimento per la Op Computers di Scarmagno, l'azienda informatica ceduta 2 anni fa dalla Olivetti alla Piedmont International di Edward Gottsmann, che versa in una grave crisi di liquidità. L'assemblea degli azionisti, durata oltre quattro ore, si è conclusa senza alcuna decisione. Tutto rimandato. Si aspetta di verificare la fattibilità del piano industriale alla luce delle novità emerse nel corso della giornata di ieri. In particolare, nel corso dell'incontro in prefettura l'amministratore delegato Olivetti Roberto Colaninno, gli amministratori locali e i sindacati, dove è spuntata l'ipotesi di un

nuovo partner e l'apertura di un tavolo di crisi per salvare 1.300 posti di lavoro.

Il destino degli addetti di Op Computers in queste ore si intreccia con quelli degli altri dipendenti delle aziende ex Olivetti o sue partecipate, a seguito dell'Opa lanciata dal gruppo di Ivrea su Telecom. Tant'è che alla manifestazione di ieri mattina, indetta da Fiom, Fim e Uilm piemontesi, davanti al Palazzo degli Uffici della cittadina piemontese si contavano parecchie migliaia di lavoratori (secondo la Fiom 4.500 su un totale di 5.500). Insomma, i lavoratori non vogliono essere abbandonati, nel momento in cui si tenta una scalata storica sul colosso delle telecomunicazioni. E ad invitare il management a non dimen-

care i lavoratori è stato ieri anche il segretario ds Walter Veltroni in un'intervista a Telemontecarlo. «Non vorrei che ci si dimenticasse dei lavoratori della Op Computers di Ivrea, che vedono minacciato il loro posto di lavoro - ha dichiarato in riferimento alla scalata Olivetti su Telecom - Non vorrei fossero loro a pagare il prezzo».

Se il baratro del fallimento si allontana (o si rimanda?), la partita resta comunque aperta. All'incontro in prefettura con Colaninno si è stabilito di aprire un tavolo di crisi presieduto dal governo per la gestione della crisi. Ma all'appello manca un convinto essenziale: Edward Gottsmann, che attraverso la Piedmont International controlla la Op Computers (Olivetti vi partecipa al 20%). Per



l'Olivetti «qualsiasi ipotesi di salvataggio di Op deve passare attraverso decisioni di proprietà», dichiara una nota - e in mancanza di queste, attraverso procedure concorsuali che consentano l'ingresso di nuove forze imprenditoriali». Insomma, Olivetti sembra voler mettere da parte Gottsmann e far entrare nuovi partner. Secondo indiscrezioni potrebbe trattarsi della società Olidata. I sindacati rimandano ogni valutazione all'assemblea con i lavoratori convocata

stamane alle otto. Ma ribadiscono alcuni punti fermi. Si dichiarano disponibili a partecipare al tavolo di crisi, ma confermano «l'indisponibilità a soluzioni che rimettano in discussione il piano industriale e l'assetto occupazionale previsti nell'accordo del settembre scorso». Intanto, anche i dipendenti dell'Olivetti Ricerca di Pozzuoli hanno proclamato uno sciopero per oggi, per protestare contro l'annunciata cessione dell'azienda all'americana Wang.

Il corteo di protesta degli operai della Olivetti ieri nel centro di Torino. Sopra: l'amministratore delegato della società Roberto Colaninno
M. Pilone/Agf

ABBONAMENTI A L'Unità
SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Piero Gambescia
Vice DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
Vice DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tuleri
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Piero Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Piero Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 250.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO DI VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Feriali L. 5.650.000 (Euro 2.918) - Festivo L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali/Concess. Aste/Altri: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PR PUBLIOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/24246111
Aree di vendita
Milano: via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/24246111 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540384 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via De' Medici, 46 - Tel. 055/581192 - Roma: via Babuini, 96 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Solo Legale: 20123 MILANO - Via Tadino, 56/58 - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7003943
DIREZIONE GENERALE e OPERATIVE: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671811 - Telex: 02/6718970
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671897/1
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57488/561277
Stampa in fac-simile:
Se.Ba. Roma - Via Carlo Presutti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalate dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/6996465
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Kosovo, nuova offensiva serba E la resa dei conti nell'Uck pesa sul negoziato

PRISTINA I carri armati tornano a muoversi. I fucili a sparare. La gente a fuggire. I kosovari a dividersi per il potere. E la Nato a minacciare improbabili interventi. Della speranza di Rambouillet sembra restare molto poco, nel martoriato fronte del Kosovo. Movimenti di truppe serbe sono stati segnalati nel triangolo Vucitrm-Podujevo-Kosovska Mitrovica, mentre a Pristina, con il ritorno della delegazione albanese da Rambouillet, è iniziato il chiarimento politico tra le varie fazioni in vista dei prossimi colloqui di pace di Evreux. Secondo osservatori e fonti stampa sul posto, i serbi starebbero in realtà procedendo ad una serie di manovre, ma l'Osce a Pristina ha denunciato un nuovo attacco, ieri, di polizia serba e soldati jugoslavi contro il villaggio di Bukos, nel nord del Kosovo. Immediato è giunto il monito alle parti del segretario generale Nato: «Nessuno - dichiara - deve permettersi di utilizzare questa fase interlocutoria per determinare fatti compiuti sul piano militare». «Abbiamo tre settimane per conseguire la pace definitiva - aggiunge Solana -

Faremo tutto il possibile perché siano giorni di consolidamento, e non di preparazione per lo scontro». Alla battaglia sul campo, si affianca quella politica che si è aperta nel fronte albanese. All'arrivo a Pristina della delegazione, il presidente kosovaro Rugova ha dichiarato che «la soluzione transitoria cui si è giunti a Rambouillet costituisce un fatto importante perché essa contiene aspetti per una soluzione globale, politica e militare, per il Kosovo».

«Abbiamo lavorato molto, ci consulteremo tra di noi e alla fine firmeremo», anticipa Rugova. Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali e dell'ottimismo di facciata, si è aperta ieri a Pristina la fase finale della lotta per la supremazia politica tra gli albanesi del Kosovo. In particolare in seno all'ala politica dell'Uck, il cui leader storico Adem Demaci ha immediatamente delegittimato il nuovo «governo provvisorio» formato l'altro ieri da Hashim Thaqi con l'approvazione dello stesso Rugova e di altri dirigenti moderati. Uno scontro che dalle parole potrebbe passare alle armi.

Veto della Cina al mandato Onu in Macedonia Pechino «irritata» per i rapporti con Taiwan

NEW YORK Per «punire» la Macedonia per aver stabilito relazioni diplomatiche con Taiwan, la Cina ha posto il veto all'Onu sul rinnovo del mandato del corpo di Caschi blu nel paese balcanico. La proroga avrebbe consentito di mantenere i soldati Onu per altri sei mesi nella regione.

Il veto è stato posto nel corso di una votazione in Consiglio di Sicurezza durante la quale la Russia si è astenuta. La Macedonia confina con il Kosovo. È la quinta volta che la Cina usa all'Onu il potere di veto conferito ai cinque membri permanenti del Consiglio. Il risultato della seduta

preoccupa molti diplomatici per la possibilità che il conflitto etnico in Kosovo dilaghi nelle regioni limitrofe. La minaccia di un allargamento del conflitto alla Macedonia non è considerata remota anche perché quel paese ha una consistente minoranza etnica albanese. «Non pensiamo che ragioni estranee alla situazione sul terreno debbano essere usate per contrastare la risoluzione sulla presenza dei caschi blu», ha protestato l'ambasciatore britannico Jeremy Greenstock. Fonti diplomatiche hanno indicato anche che nei prossimi giorni verrà reintrodotta una nuova ri-

soluzione per la proroga del contingente. Ma le stesse fonti si sono dette poco ottimiste sulla possibilità di convincere la Cina a far marcia indietro e, tra le alternative allo studio, ne è stata proposta una che prevede l'uso di una forza Nato presente nel paese rafforzata con i 360 militari Usa attualmente in Macedonia come parte della forza di pace Onu.

La Cina ha rotto le relazioni con la Macedonia dopo che questa ha stabilito il mese scorso rapporti diplomatici con Taiwan. Taiwan a sua volta ha scambiato ambasciatori con 28 nazioni, per lo più piccoli paesi dell'Africa e

dell'America Latina a cui fornisce assistenza economica. Anche la Macedonia ha ricevuto promesse di aiuto da Taiwan per aiuti economici diretti pari a 235 milioni di dollari e la possibilità di un miliardo di dollari in investimenti. Il veto cinese è un duro colpo alle operazioni delle Nazioni Unite, che avevano sbandierato la missione in Macedonia come esempio di «peacekeeping» preventivo. La forza di pace era stata dispiegata nel 1992 durante la guerra in Bosnia per prevenire il dilagare del conflitto etnico in altre parti della ex Jugoslavia.

Apo, incontro blindato con i legali

Dura solo 20 minuti. Presente un giudice, domande censurate

ANKARA Venti minuti, alla presenza di un magistrato. Venti minuti, dopo dieci giorni di attesa. Un incontro «blindato», inquietante anticipazione di un processo che sembra nascere nel peggior dei modi. È sera quando gli avvocati di Abdullah Ocalan lasciano l'isola di Imrali dove si erano recati nel pomeriggio per incontrarsi con il leader del Pkk. Le pressioni internazionali hanno aperto una crepa nel muro dell'intransigenza innalzato dalle autorità turche. Ma il clima resta pesante, mentre si fanno sempre più pressanti le voci sulle cattive condizioni di salute di Ocalan.

GIRO DI VITE DI ANKARA
La Corte suprema mette al bando un partito filocurdo
Nuove voci su gli interrogatori del leader del Pkk

Hatice Korut e Akmet Zeki Okuoglu, i due avvocati di «Apo», appena sbarcati sulla super blindata isola nel mar di Marmara vengono subito sottoposti ad una minuziosa perquisizione. Devono lasciare a terra i loro telefoni cellulari e vengono presi in consegna dal magistrato che sarebbe stato presente al colloquio. È solo l'«antipasto». Il «piatto forte», quello più indigesto, viene servito quando i due difensori si trovano di fronte il loro assistito. Le uniche domande permesse riguardano lo stato di salute. Qualunque tentativo di sapere da Ocalan cosa gli sia successo nei dieci giorni di detenzione viene subito neutralizzato dal magistrato.

Sono le 18 quando gli avvocati tornano al molo dove li attende l'imbarcazione che li riporterà a terra. Assieme all'imbarcazione, ad attendervi c'è anche un centinaio di turchi, le cui bellicose intenzioni vengono subito chiarite dagli slogan minacciosi e dai sassi scagliati contro i due malcapitati:



Una manifestazione di sostegno a Ocalan in Iran

E. Marti/Agf

«Assassini, la pagherete cara», «meritate la morte, come quel maledetto terrorista», grida la folla. Secondo i media turchi i procuratori che hanno interrogato nei giorni scorsi Ocalan hanno stilato un rapporto di 36 pagine con le sue dichiarazioni che sono state videoregistrate. Mentre i difensori di Ocalan venivano presi a sassate, ad Ankara si riuniva il Consiglio nazionale della difesa (Mgk). A presiederlo è il capo dello Stato Süleyman Demirel, inviato d'eccezione il premier Bülent Ecevit, un solo punto all'ordine del giorno: il caso Ocalan. Alla fine della riunione, l'Mgk emana un comunicato nel quale si assicura che Ocalan avrà «un processo giusto» e che nessuno deve dubitare. Il Consiglio ammonisce che «nessun Paese» straniero deve sostenere il Pkk ribadendo l'appello ai guerriglieri

curdi ad arrendersi.

In attesa del processo, l'attenzione internazionale si concentra sullo stato di salute e le condizioni detentive di Ocalan. Il leader curdo non è in cattive condizioni di salute come sostengono i turchi, il cui atteggiamento fa temere che ad Ankara stiano pensando a meseinscena pericolose. A sostenerlo, con un comunicato emesso a Roma, è il Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan (Ernk). L'Ernk afferma che sono legittime le preoccupazioni circa la vita di Ocalan. Nei giorni scorsi le autorità turche avevano fatto circolare voci circa seri problemi di cuore del leader del Pkk: «Abbiamo già chiarito - si legge nel comunicato dell'Ernk - che il completo controllo medico avuto recentemente in Italia non aveva rilevato alcun serio problema di salute».

«Rinnoviamo la richiesta - conclude l'Ernk - agli organismi internazionali per i diritti umani e della sanità affinché intervengano su queste situazioni». Una importante presa di posizione è venuta ieri dal Parlamento europeo. In una risoluzione si chiede al governo di Ankara di «dimostrare il proprio impegno per una soluzione politica» della questione curda. Quanto al processo cui sarà sottoposto Ocalan, si chiede alla Turchia di dare garanzie e di consentire l'accesso a osservatori internazionali e a rappresentanti della Croce rossa che possano verificare le condizioni di salute del leader curdo. A favore di una soluzione politica della questione curda e per un processo giusto ad Ocalan si schierano i 32 senatori dei Ds firmatari di una mozione che impegna il governo, tra le altre cose, a

Atene, esercito in stato di allerta

Stato di allerta per le forze armate greche. Lo ha annunciato ieri il ministro della Difesa, Akis Tsohatzopoulos, affermando che si tratta di una scelta precauzionale volta a rispondere a qualsiasi eventuale azione militare turca lungo il confine. Un aumento della tensione tra i due Paesi venutosi a creare con la cattura di Ocalan. Il neoministro degli Esteri, George Papanastasiou, ha accusato la Turchia di aver fatto «dichiarazioni trionfalistiche, dando come capro espiatorio la Grecia» e di attaccare paesi membri dell'Unione Europea.

«chiedere che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ponga all'ordine del giorno la istituzione di una Conferenza intergovernativa di pace che affronti la questione curda e imponga a tutte le parti coinvolte». Una prima, indiretta, risposta viene da Ankara. E non è certo incoraggiante. Il procuratore della Corte suprema turca, Vural Savas, ha chiesto che il partito filocurdo «Hadep» venga messo al bando per ragioni di sicurezza alle prossime elezioni di aprile. Savas, nella sua richiesta di bandire Hadep, ha sostenuto di avere «informazioni» secondo cui il Pkk farebbe pressioni sugli elettori perché votino per il partito. E a quanti chiedono delucidazioni sulla fonte di queste «informazioni» il giudice Savas risponde col silenzio. Per lui parlano i media turchi: è «Apo» ad aver fatto la soffiata.



Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

EVA CANTARELLA
LUCIANO BERIO
GIANCARLO BOSETTI
LUIGI FERRAJOLI
GUIDO MARTINOTTI
FEDERICO STAME
BERNARDO BERTOLUCCI
EDITH BRUCK
ROSETTA LOY
FERDINANDO CAMON
GIOVANNI DE LUNA
MAURIZIO MAGGIANI
ALDO MASULLO
LUIGI PESTALOZZA
UMBERTO ECO
TOM BENETOLLO
FRANCESCA ARCHIBUGI
SERGIO D'ANTONI
GIANNI SOFRI
PIETRO LARIZZA
MARIO TRONTI
CHIARA SARACENO
ILLI GRUBER
VANNINO CHITI
LUCIANO CANFORA
GIULIO FERRONI
PAOLO SERVENTI LONGHI
GINO NUNES
IVANO BARBERINI
ALDO BACCHIOCCHI
LUCIA MARCHESELLI LOUKAS
MAURO MAGGIORANI
GIUSEPPE PACE
DAVIDE CARLUCCI
ANGELO RAVAGLIA
SAVERIO TUTINO

GIOVANNA ZINGONE
NORBERTO BOBBIO
FEDERICO COEN
ALBERTO MARTINELLI
MICHELE SALVATI
GIANNI VATTIMO
MARGHERITA HACK
DARIO FO
FRANCA RAME
CLAUDIO PAVONE
FRANCA ONGARO BASAGLIA
OMAR CALABRESE
SANDRO VERONESI
SANDRO ONOFRI
SERGIO COFFERATI
UMBERTO GAY
FULVIO ABBATE
FRANCESCA SANVITALE
GIANNI MINÀ
PIETRO SCOPPOLA
CLARA SERENI
VINCENTO CONSOLO
CARLO FRECCERO
ADRIANO SOFRI
GIORGIO RUFOLO
MAURIZIO VIROLO
ALBERTO ASOR ROSA
ANTONIO DUVA
EMILIA DE BIASI
MARINO BERENGO
VALERIO POCAR
DANIELE BARBIERI
GIULIA SENO
RITA BONAGA
GIANCARLO MARTELLI
ROSA STANISCI

fluida - roma

TRAINSPOTTING

DETESTATO
AMATO
DA NON
PERDERE

PROSSIME USCITE

Febbre a 90°
in edicola
giovedì 18/2

Tutti giù
per terra
in edicola
giovedì 25/2

In edicola la videocassetta
+ il libro "Il ferroviere e il golden gol"
a 14.900 lire

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

◆ *Approvato dal Consiglio dei ministri il regolamento: la «rivoluzione» partirà a settembre del prossimo anno*

◆ *Agli istituti libertà didattica e di ricerca Rimarrà di competenza ministeriale la scelta delle materie fondamentali*

◆ *Il ministro: «Finora la scuola era chiusa in se stessa, oggi esalta le responsabilità Presidi manager? No, organizzatori»*

IN
PRIMO
PIANO

Autonomia, il governo vara la scuola del 2000

Programmi di studio differenziati, materie a scelta e più spazio alla cultura locale

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Dal settembre del 2000 la scuola italiana vivrà la sua rivoluzione. Con il regolamento sull'autonomia scolastica approvato ieri dal Consiglio dei Ministri, ogni istituto avrà personalità giuridica e autonomia didattica, organizzativa, di ricerca. Saranno possibili programmi di studio differenziati, scambio di docenti, settimana corta alternata a periodi di full-immersion, spazio alla cultura locale. La nuova scuola dell'autonomia entrerà in funzione a partire dal 2000-2001, ma fin dal prossimo anno scolastico, in regime transitorio, le scuole già organizzate potranno sperimentare in forme nuove gli attuali programmi. «Lo studente - ha spiegato il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer - avrà una parte del programma di studio deciso dal ministero e che sarà comune a tutti, ed un'altra, sempre obbligatoria, che verrà stabilita dalle singole scuole. Poi ci sarà un'altra parte, individuale, scelta dallo studente stesso, in modo da poter essere valutato e valorizzato per quello che è in grado di esprimere». Rimarrà di competenza ministeriale l'indicazione delle discipline che costituiscono la quota nazionale dei curricula e il loro monte ore, nonché la loro quota complessiva e gli obiettivi formativi. Le scuole decideranno in autonomia la rimanente quota di attività didattica obbligatoria e quella aggiuntiva, con moduli organizzativi per materie, accorpamenti in aree, scadenze diverse dei tempi di insegnamento. Un ruolo importante sarà giocato anche dai genitori degli studenti e dalle organizzazioni sociali. «Naturalmente - ha detto Berlinguer - noi non vogliamo avere delle scuole padane, per questo gli istituti non potranno «rifare» i programmi che sono di competenza del ministero». Per Berlinguer ora «si rende chiaro che l'uguaglianza è un punto di approdo». L'autonomia scolastica, dunque, servirà anche per «contenere» l'abbandono scolastico, ha come obiettivo il successo formativo degli studenti. L'autonomia - ha aggiunto Berlinguer - non schiaccia, ma libera. Ieri c'era una scuola tutta chiusa in se stessa e autoreferenziale, oggi la scuola esalta le responsabilità. Come dire: non basta insegnare, bisogna farsi carico dei risultati». Per questo il ministro nega che in futuro ci possa essere un preside-manager. «Noi non costruiamo automobili e non abbiamo bisogno di manager. Il preside sarà un organizzatore».

Ma vediamo in concreto quali



Andrea Cerase

sono le novità introdotte con l'autonomia. Intanto viene rovesciata la prospettiva del sistema scolastico italiano: da un'ottica di «chiusura», di omogeneità (in cui si insegna come se tutti gli studenti fossero uguali) si passerà a una visione di apertura verso le esigenze della società, tenendo conto delle vocazioni e delle richieste di ogni singolo studente. Per far questo la parola d'ordine è flessibilità, che cambierà tutto: orari, metodi di studio, metodi di valutazione, metodi di organizzazione. Ma ogni scuola, fatta salva quella parte di parametri indicati in campo nazionale, si regolerà in maniera autonoma. Anzi ogni singolo studente potrà personalizzare il proprio percorso di studi.

Ecco di seguito, in brevi schede, i principali aspetti del «nuovo statuto» della scuola italiana.

PROGRAMMI DI STUDIO - Docenti e studenti non avranno più programmi preconfezionati dal ministero, ma percorsi di studio composti da: a) materie e attività definite dal ministero entro «obiettivi nazionali» di apprendimento; b) materie e attività scelte autonomamente dalle scuole; c) materie e attività scelte facoltativamente dai singoli studenti (che varranno loro come «crediti formativi» nelle valutazioni finali).

CALENDARI E ORARI - Entro un monte ore obbligatorio annuale (con quote orarie per le materie indicate dal ministero e quote orarie per le materie scelte autonomamente)

IL PRESIDE

«Bene, ma ora bisogna trasformare il ministero»

ROMA «È un provvedimento atteso, ma non basta». L'approvazione del Regolamento sull'autonomia da parte del governo non sorprende Roberto Proietto, preside dell'Istituto tecnico commerciale «ITC Giovanni Falcone» di Corsico (Milano), dell'esecutivo dirigenti scolastici Cgil-Cisl e Uil di Milano, che somma preoccupazione a ottimismo.

Questa innovazione come sarà recepita dalla scuola italiana?
«Penso positivamente. Non arriva a caso. Il regolamento è stato sottoposto ad una lunga consultazione dal quale è uscito anche modificato. Arriva in ritardo rispetto alle attese proprio per questo. Le scuole lo conoscono già ed è stato anticipato da un Decreto che autorizzava forme di sperimentazione. Quindi molti suoi contenuti sono già in atto».

Ma il mondo della scuola è in grado di gestire la flessibilità, di autogovernare i percorsi di formazione dei suoi studenti?
«Difficilmente ci sono sicuramente.

Ma non dimentichiamoci che accanto alla sperimentazione è stata avviata un'attività di valutazione e di supporto all'autonomia che hanno proprio il compito di disseminare le esperienze, far circolare idee e progetti, di aiutare chi è in difficoltà. Certo, vi possono essere anche resistenze. La flessibilità può essere anche onerosa per chi la pratica e come qualunque organizzazione del lavoro resa flessibile deve avere delle contropartite. Ma ne abbiamo tutte le tasche piene di essere «eterodiretti» e di dover procedere solo sulla base dell'obbedienza a circolari e procedure stabilite altrove. Il loro numero era diventato altissimo e spesso sembravano prodotte da uffici impegnati a certificare la loro esistenza. Vi è un'insofferenza abbastanza diffusa e ora l'autonomia può anche mobilitare energie».

E per lei questa autonomia cosa può rappresentare?

«La possibilità di mettere mano ai curricula, di renderli flessibili

e quindi mettere in pratica soluzioni contro la dispersione scolastica, ad esempio spostando ore da una materia all'altra, aumentando il carico di insegnamenti. Poi di attuare una flessibilità organizzativa. E finalmente finita la rigida scansione oraria per tutto l'anno. Si potrà mettere mano a organizzazioni di tipo modulare, che solo nella scuola italiana non esistono, mentre in tutti gli altri modelli formativi hanno spazio. E poi soprattutto le scuole, cosa determinante per le superiori, avranno la possibilità di entrare in rapporto con il territorio. Pensi cosa vuol dire per noi l'obbligo a 15 anni e la necessità di andare ad un rapporto con tutto il mondo della formazione professionale, per costruire moduli integrati con questa realtà...».

Non vi è il problema di una frammentazione, e non solo per il rischio delle «scuole padane»?
«L'autonomia va realizzata all'interno di un quadro di scelte definito a livello nazionale. Le

scuole, certo, non devono distinguersi per le diverse impostazioni ideologiche, ma non vedo il rischio di questo tipo di frammentazione. L'autonomia si inserisce in un quadro, vi deve essere un'indicazione degli standard formativi e un sistema nazionale di valutazione, che attualmente non esiste. Il rischio vero è quello di non leggere insieme tutti i pezzi del mosaico o che qualche tessera manchi. La riforma del ministero ad esempio. Come si fa a realizzare l'autonomia senza la riforma del Ministero o quella degli organi collegiali, che sono gli organi di governo della scuola dell'autonomia? Il regolamento lo aspettavamo tutti, ci dà spazio per fare cose che le scuole sono già in grado di fare. Ma l'autonomia senza la riforma del ministero, rischia di non essere efficace. Non le pare che vi sia una bella contraddizione tra scuola dell'autonomia e il Ministero della Pubblica Istruzione così come è concepito?».

R.M.

mente) le scuole avranno ampia libertà nei calendari e negli orari, compresa la settimana corta, anche nell'organizzare gruppi di studio al di fuori delle tradizionali classi.

PIANO DELL'OFFERTA FORMATIVA - Ogni singola scuola dovrà definire un proprio Piano di offerta formativa (in cui indicare materie, orari, organizzazione, corsi di recupero) e comunicare i propri adattamenti del calendario scolastico. Inoltre dovrà specificare le modalità di impiego dei docenti, la progettazione della ricerca e della sperimentazione, gli «accordi di rete» con altre scuole. Questi ultimi comprendono anche scambio di docenti «che abbiano uno stato giuridico omogeneo» (quindi non sarebbe possibile, allo stato attuale, lo scambio fra scuole pubbliche e private).

RAPPORTI ISTRUZIONE-FORMAZIONE PROFESSIONALE - L'autonomia permetterà anche percorsi misti istruzione-formazione professionale. Vi saranno anche corsi per adulti, in concorso con le Regioni.

Si tratta di un importante passo in avanti che però, senza la riforma dei cicli scolastici e degli organi collegiali ancora ferme in Parlamento, rischia di restare monco.

ROMA Una buona notizia anche per gli insegnanti ieri da Palazzo Chigi. Verranno dati più soldi ai commissari d'esame. Lo stabilisce un decreto firmato ieri dal Consiglio dei Ministri che aumenta i compensi per i professori chiamati, fin dal prossimo esame di maturità, ad esaminare i maturandi.

Lo stanziamento passa da 181 di quest'anno a 313 miliardi. Gli aumenti saranno significativi. Al membro interno spetterà un aumento del 62 per cento rispetto al precedente anno; quello esterno, che per raggiungere la sede d'esame impiega sessanta minuti, avrà il 119 per cento in più. Due milioni e mezzo netti andranno invece al membro esterno che impiega più di un'ora per arrivare sul luogo dell'esame.

Saranno interessati al provvedimento i 133 mila commissari, alcuni dei quali, ha ricordato il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, proprio a causa dei modesti compensi a fronte dell'impegno richiesto e dei disagi, «spesso erano cagionevoli di salute» e con tanto di certificati medici si dichiaravano indisponibili a far parte delle commissioni di esame.

I compensi, prevede il decreto interministeriale, saranno differenziati tra presidente e commissario. E vi sarà un'ulteriore differenziazione tra i professori commissari in relazione ai tempi di percorrenza dalla sede di servizio a quella d'esame.

Vediamo in dettaglio questi aumenti. Per quanto riguarda le nomine nello stesso comune, il compenso netto percepito dal presidente passerà dalle 1.302.000 lire percepite nel 1998 alle 1.957.000 di quest'anno (un più 50 per cento); il commissario esterno vedrà salire il suo emolumento dalle 960.000 lire attuali a 1.546.000 (più 60 per cento); ancora più

Più soldi ai commissari d'esame

alto l'aumento per il commissario interno che da 480.000 passerà a percepire 779.000 lire (più 62 per cento). Vediamo ora i compensi per le nomine fuori comune: entro 60 minuti di percorrenza, il presidente passerà da 1.502.000 lire a 2.957.000 (quasi un raddoppio con

un più 97 per cento); al commissario esterno andranno invece delle attuali 1.160.000 lire, ben 2.546.000 (ben il 119 per cento in più). Per quanto riguarda invece le nomine con sede da un'ora a 61 a 100 minuti di tragitto, il contributo al presidente salirà ancora da 2.102.000 a 3.557.000 (più 69 per cento); il commissario esterno dalle 1.760.000 percepite nel 1998 passerà a 3.146.000 (più 79 per cento). Infine il decreto stabilisce i compensi netti per la nomina oltre i 100 minuti di tempo di trasferimento: il presidente passerà da 4.751.000 del '98 a 5.406.000 del '99 (più 14 per cento), mentre il membro esterno andrà da 4.409.000 a 4.995.000 (più 13 per cento).

Le commissioni per il nuovo esame di maturità, che farà il suo esordio nel giugno prossimo, saranno 12.500, distribuite su circa 1.350 comuni. Saranno 540.000 i ragazzi impegnati nella prova, mentre tra commissari e presidenti, il personale docente arriverà alla cifra di 133.000 unità. E c'è da augurarsi che con questi aumenti voluti dal ministro Luigi Berlinguer e dal governo per premiare l'impegno di professori e presidi che faranno parte delle commissioni d'esame - chiamati quest'anno anche loro ad una prova particolarmente delicata con l'arrivo del nuovo esame di maturità - possano fare in modo che al comprensibile stress degli studenti non si aggiunga anche quest'anno quello determinato dal valzer delle commissioni d'esame incomplete.

SEGUE DALLA PRIMA

UN'ISTRUZIONE A MISURA...

L'obiettivo che ci farà raggiungere l'autonomia scolastica è il successo formativo per il maggior numero possibile di giovani. Il dilemma irrisolto per l'Italia, ancor più che altrove, è quello tra qualità e quantità dell'istruzione. Il primo rischio è la dequalificazione. Insieme ad esso una mortalità scolastica che colpisce oltre un terzo dei nostri giovani. Vanno combattuti entrambi. Come?

Nella scuola che stiamo ridisegnando non ci saranno più programmi dettagliati e rigidi, pensati su un'idea astratta dell'alunno, anche se la scuola resterà nazionale ed europea, senza aprire le porte ad alcuna tentazione localistica tipo scuola padana. Al centro va posto come insegnare

ai bambini e ai ragazzi a sapersi muovere da soli, a sapersi autogovernare e contribuire al proprio destino, e quindi anche a sapersi rimboccare le maniche.

Come imparare ad imparare continuamente? Innanzitutto conoscendo se stessi, le proprie vocazioni e attitudini. La scuola deve sapersi adattare a queste diversità. Entro obiettivi che sono nazionali e comuni le scuole saranno ora chiamate a dare il loro contributo, definendo la propria parte del curriculum e interpretando gli obiettivi generali. I ragazzi potranno personalizzare in parte il proprio percorso di studi. L'istruzione scolastica nel suo complesso dovrà aprirsi e dialogare con le diverse espressioni della società, con le famiglie. Insomma, una scuola fino in fondo soggetta consapevole della propria funzione culturale.

Possiamo proporci questi obiettivi perché essi si stanno già inverteando in alcune scuole. Le esperienze di autonomia sono già in atto: progettate, finanziate e in corso di realizzazione. Certo, non mi nasconde che una buona parte della scuola ha mal digerito questo processo; mentre in un'altra parte si assiste a un fervore di iniziative. Confido nella capacità di contaminazione che le buone pratiche possono contribuire a sviluppare.

La prossima tappa sarà la riforma del ministero e dell'amministrazione periferica. E, proprio in questi giorni speriamo che giunga al traguardo il nuovo contratto del comparto scuola, con la definizione della nuova professionalità docente. Come si vede il processo riformatore va avanti. La sua riuscita è una scommessa vitale per il paese.

LUIGI BERLINGUER

«Tappa indispensabile per la riforma»

Positivo il giudizio espresso dai sindacati. Critiche dal Polo

ROMA Commenti in linea generale positivi al Regolamento sull'autonomia scolastica, anche se Valentina Aprea (Fl) dice che si poteva fare molto di più e la Cisl scuola auspica che si tenga conto della posizione del sindacato. «Un provvedimento atteso - dice Giorgio Rembado, leader dei presidi - perché offre essenziali contenuti di riflessione sul ruolo dei capi d'istituto, che si vedono assegnata una funzione dirigenziale. Per il resto le cose essenziali ci sono: la flessibilità e il passaggio dall'autonomia di metodo del singolo docente alla capacità progettuale delle scuole». «Dal provvedimento - dicono Daniela Colturani e Sandro D'Ambrosio, della Cisl scuola - ci aspettiamo la massima chiarezza rispetto al nuovo modello della scuola dell'autonomia sotto il profilo culturale, istituzionale e organizzativo. Ora non è più rinviabile la

riforma del ministero della P.I. e la nuova legge sugli organi collegiali». «Una tappa importante di un percorso iniziato da tempo e finalizzato ad attribuire alle scuole maggiori competenze e responsabilità nella

protezione e realizzazione dell'attività didattica». Così il segretario generale della Cgil-Scuola, Enrico Panini, giuliano l'approvazione del regolamento sull'autonomia scolastica. «Il disegno riformatore adesso - prosegue Panini - deve essere completato con una coerente riforma dell'amministrazione scolastica. L'autonomia delle scuole non è compatibile con l'attuale assetto dirigitico del sistema di istruzione. È necessario - prosegue Pani-

ni - sostituire le logiche e le procedure burocratiche con validi strumenti di sostegno all'attività delle scuole e di monitoraggio e valutazione dei risultati».

Secondo Valentina Aprea, responsabile scuola di Fl il provvedimento «rompe la rigidità storica del sistema» però il risultato «è modesto rispetto alla portata che avrebbe potuto avere il regolamento» perché «manca l'autonomia finanziaria e di gestione del personale», e poi la valutazione è affidata al Cede e quindi è interna al sistema. Per Luciano Corradini, leader dell'Uciim (insegnanti cattolici), è «una grossa tessera del mosaico della riforma complessiva». «L'autonomia scolastica vara-

ta dal governo è un'autonomia fittizia per difetto perché inficiata da un alto tasso di dirigitismo». È il commento del responsabile scuola del Ccd Beniamino Brocca. Brocca lo considera «un passo indietro rispetto all'art. 21 della legge 59/97 e una retrocessione precipitosa perfino rispetto alle norme fondanti contenute nell'art. 4 della legge 537/93, che «non vengono prese in considerazione nemmeno nella rituale premessa». Insomma per il deputato del Ccd è «un'autonomia di basso profilo che conferma competenze già da tempo attribuite alle unità scolastiche con l'aggiunta di qualche scampolo di nuovo potere come specchio per le allodole». L'autonomia «a tutto tondo» conclude Brocca - al di là delle vane promesse e vacue dichiarazioni dei sostenitori della politica del governo è rimasta chiusa nel cassetto dei sogni».



Venerdì 26 febbraio 1999

4

LA POLITICA

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO

◆ Le indicazioni contenute nei documenti delle commissioni presiedute dal premier portoghese e dal cancelliere austriaco

◆ La Banca centrale europea sollecitata a sostenere, oltre alla stabilità dei prezzi, anche politiche economiche per lo sviluppo

◆ Un «piano-trasparenza» che impedisca le frodi e ristabilisca la fiducia dei cittadini verso gli «eurocrati»

«Così decolleranno la crescita e l'occupazione»

In sette punti il programma per il lavoro che il comitato Guterres proporrà a Milano

Martens si dimette portò Berlusconi nel gruppo Ppe

BRUXELLES Il presidente del Ppe Wilfried Martens lascerà l'Europarlamento in giugno a causa anche dell'aggravio di Forza Italia deciso l'anno scorso dal gruppo europopolare a Strasburgo: lo ha confermato ieri a Bruxelles lui stesso, in una conferenza stampa convocata per spiegare le «vere ragioni» della crisi con il suo partito, la Cvp. Già l'altro giorno il presidente del Partito Popolare Europeo e attuale capogruppo europopolare a Strasburgo aveva annunciato che non si sarebbe candidato alle europee in polemica con la Cvp (i cristiano-sociali fiamminghi), che gli aveva negato il posto di capolista per offrirlo al ministro del lavoro Miet Smet.

Martens, 63 anni, ha confermato che «la principale ragione politica» della decisione della Cvp, che gli ha proposto solo il secondo posto in lista, è il rimprovero «di essere stato l'architetto dell'adesione di Forza Italia al gruppo del Ppe a Strasburgo».

L'iniziativa, come si ricorderà, era stata criticata dalla Cvp, che fa parte con gli altri partiti «dc-doc» (in Italia, Ppi, Udr e Ri) della corrente democristiana del cosiddetto «Gruppo Athena» nel Ppe.

Il leader europopolare ha accusato la Cvp di averlo mollato anche «a causa della sua vita privata». Diversi dirigenti del partito «non possono tollerare che io sia divorziato e da poco padre di due bambini» ha detto Martens.

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES È la crescita che preoccupa di più, la crescita che ha l'affanno o che promette ben poco nel breve periodo. La crescita. Meglio: «Un lungo periodo di crescita sostenuta» che allevi le angosce dell'Europa. Dal congresso di Milano, il Pse insisterà molto su questo punto. Sullo sfondo dei punti chiave contenuti nel «Manifesto» per le prossime elezioni europee, il congresso dirà senza equivoci che, nella fase attuale della costruzione dell'Unione, «diventa possibile lanciare un nuovo percorso di crescita e di occupazione con una maggiore coesione economica e sociale». È la lettura che i partiti del Pse danno del «Patto per il lavoro» deciso all'ultimo summit dei capi di governo, nello scorso dicembre a Vienna, e che deve essere riempito di contenuti.

Tutto dedicato all'obiettivo dell'occupazione c'è un rapporto che verrà sottoposto ai delegati di Milano. Si tratta di un documento cui ha lavorato uno dei leader emergenti del Pse, il premier portoghese Antonio Guterres. Sino all'altro ieri, Guterres, che ha guidato un gruppo di lavoro composto da esperti dei vari partiti nazionali (per i Ds ha contribuito Marco Causi), ha provveduto alla stesura del documento da presentare al congresso: la strategia del Pse per il «Patto del lavoro». Che punta ad abbandonare un approccio «difensivo e negativo» che ostacola la crescita con la motivazione che bisogna controllare l'inflazione, i deficit pubblici ed il debito, oppure che vuol ridurre la popolazione in attività in modo da abbassare il tasso della disoccupazione, o ancora che intende smantellare il sistema di protezione sociale per rafforzare la competitività. Continuando di questo passo l'Europa entrerà in un «circolo vizioso fatto di ancor più disoccupazione,

di carente protezione sociale e in ultima analisi di deterioramento della competitività».

La «nuova via» proposta si fonda sul «mix» delle politiche economiche, combinando domanda e offerta, basate sull'innovazione, la solidarietà, la sostenibilità e la responsabilità. Il punto cruciale, però, resta quello di una sorta di accordo con i gestori della politica monetaria. Perché le politiche macroeconomiche «devono contribuire alla gestione di una crescita sostenibile e non inflazionistica». Il rapporto è, a questo proposito, molto chiaro: «A livello europeo dobbiamo definire un giusto mix di politiche tra quella monetaria dell'euro, i bilanci nazionali dei 15 Stati e la diversità di stipendi e redditi». Si tratta di un coordinamento che - è detto polemicamente - i

NUOVE VIE PER L'EUROPA
Un «mix» di politiche economiche fondate su innovazione e solidarietà

«conservatori ed i neo-liberali hanno contrastato» provocando «disastrose conseguenze». Questa politica di sostegno alla crescita prevede sette punti di intervento.

1) Il consolidamento dei bilanci da parte dei governi crea spazio per una politica monetaria «stimolante». Infatti, la politica della BCE «deve sostenere» le politiche economiche per l'alta occupazione e la crescita sostenibile pur senza pregiudicare la stabilità dei prezzi.

2) Si raccomandano aumenti salariali quando l'incremento nominale cammina di pari passo con la produttività. Ciò blocca l'inflazione e permette una politica monetaria che stimola investimenti e crescita.

3) Una crescita più alta e più bassi tassi d'interesse consentono politiche di bilancio meno restrittive. Pertanto i governi non sono tenuti



Il leader portoghese Antonio Guterres

Armando Franca/ Ap

ad incrementare il «surplus» delle entrate per far fronte ai pagamenti dei servizi o del debito. Nel passato, interessi alti e bassa crescita hanno indirizzato i benefici a chi «poteva permettersi di prestare soldi allo Stato». Al contrario, l'azione proposta dal Pse «apre nuove opportunità per investitori pubblici e privati ed anche una modernizzazione dello Stato sociale».

4) Le politiche di bilancio devono perseguire entrambi gli obiettivi del Patto: sia la stabilità, sia la crescita. Questa sottolineatura è un po' la svolta che i leader socialisti dentro l'UE vorrebbero imporre nell'interpretazione delle regole di Maastricht. Infatti assieme alla riduzione dei deficit vanno utilizzati se necessario gli stabilizzatori automatici. Inoltre: la spesa pubblica «andrà ristrutturata allo scopo di rafforzare l'intensità degli investimenti, le nuove priorità».

5) È necessario che le istituzioni europee «valutino seriamente» il ruolo e l'efficacia dei prestiti europei - gli «eurobonds» - a suo tempo proposti da Delors per i finanzia-

menti delle grandi opere infrastrutturali, valutando i «costi ed i benefici per le generazioni future».

6) È il punto sulle politiche fiscali. Il documento parla genericamente della necessità di «coordinarle meglio» al fine di evitare i fenomeni di «dumping», per velocizzare l'occupazione e creare un ambiente favorevole alla crescita. Il riferimento ad un migliore coordinamento riassume, evidentemente, la posizione di compromesso accettabile da parte del Labour di Tony Blair, Robin Cook (uno degli estensori del «Manifesto» per le europee) e Gordon Brown, il cancelliere dello Scacchiere che, nelle riunioni dei ministri finanziari, si è sempre opposto tenacemente alle proposte dei partner socialisti sull'armonizzazione fiscale all'interno dell'Unione.

7) L'ultimo punto sottolinea l'importanza delle politiche comunitarie di sostegno alle regioni più favorite: la strada per ridurre il divario con le aree pienamente produttive e che aiuta ad evitare tutti i rischi di «dumping sociale».

E nelle istituzioni Ue lotta alla corruzione

Se sbagliano, via anche i commissari

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Un codice di condotta per i commissari ed i funzionari europei, regole precise e trasparenti nell'affidamento di contratti o di lavori ad amici e parenti, il ritiro dell'immunità nei casi più gravi di violazione delle norme, a cominciare da quelle che rivestono un carattere penale. È il decalogo che ha preparato il Pse, sullo sfondo degli scandali recenti e della rovente polemica che ha costretto la Commissione presieduta da Jacques Santer a farsi «giudicare» da un Comitato di «saggi» (otto commissari saranno interrogati nei prossimi giorni prima della pubblicazione di un rapporto il prossimo 15 marzo). Il decalogo è parte di un programma di azione comune frutto del lavoro di un gruppo presieduto dal cancelliere austriaco, Viktor Klima. È un documento che usa toni forti nel rivendicare all'interno delle istituzioni europee la «trasparenza, l'efficienza ed una sana gestione finanziaria». Infatti, il documento afferma che «qualunque problema relativo a malversazioni, sprechi finanziari, passato o presente, deve essere corretto totalmente e nel più breve tempo possibile». Ciò potrebbe anche voler dire che al rapporto del «comitato dei saggi», nel caso individuasse responsabilità di corruzione, favoritismi, sprechi, dovrebbero seguire i provvedimenti più radicali. L'allontanamento dei responsabili nonché dei commissari che risultassero coinvolti?

Il «Programma Trasparenza» sollecita l'entrata in funzione dell'Autorità anti-frode, totalmente indipendente, che indaghi su tutti i funzionari ed agisca rapidamente e senza preavviso. Poi auspica l'avvento di un codice di condotta su come agire nei confronti dei sospettati di negligenza, di errori amministrativi o di episodi criminali. Ma la parte più interessante ed innovativa del programma è quella che riguarda la responsabilità della Commissione e dei suoi

membri. Si sa che, con le norme attuali del Trattato, i commissari non possono essere sfiduciati individualmente dal parlamento. Se dovesse cadere un commissario, è tutto il collegio a subire le conseguenze di una censura. Il Pse propone la revisione degli articoli del Trattato in modo che i singoli commissari possano essere ritenuti responsabili «tramite approfondite ed eque procedure pubbliche» in caso di colpevolezza manifesta. In questo caso l'assemblea di Strasburgo sarebbe autorizzata a discutere una mozione di censura individuale sino a pretendere la destituzione del commissario. E, sempre sui commissari, le proposte insistono sulla definizione di un codice di condotta che chiarisca i rapporti tra loro ed i membri del Gabinetto, che definisce le incompatibilità e fissi chiare regole quando si tratta di affidare «contratti o lavori a parenti ed amici». In queste settimane il caso più discusso è quello della commissaria, Edith Cresson chiamata in causa per aver garantito un rapporto di collaborazione, forse mai espletato, ad un suo amico dentista proveniente dalla cittadina d'origine.

Il PSE vorrebbe anche che si modificasse il sistema delle nomine negli uffici delle istituzioni dell'Unione, al livello di funzionari ed impiegati. Se si sarà proceduto all'assunzione di un parente o di un «conoscenza molto vicina», la proposta è di far vagliare la vicenda da una «parte indipendente». In questo caso, l'assunzione potrebbe essere autorizzata «solo in presenza di tutte le qualifiche necessarie e nel rispetto delle regole». Quest'autorizzazione dovrebbe essere resa pubblica in un bollettino ufficiale nel nome, appunto, della tanto richiesta trasparenza. Che deve essere totale quando si entra nel campo delle diarie, dei rimborsi spese. Il «Programma Trasparenza» pensa che la Corte dei Conti debba avere il potere di inviare delle «lettere di censura» ai governi che non rispondono alle critiche.

SE.SER.

Governo e Ds rilanciano: Prodi alla presidenza Ue

Oggi nel vertice di Bonn prima discussione sulle nomine tra i leader dell'Unione

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BONN La partita, come si dice, è aperta a ogni risultato. Ma Romano Prodi, sempre per usare un gergo sportivo, c'è per davvero. Nella corsa alla presidenza Ue era sembrato perdere quota, anche per sua stessa ammissione, subito dopo la sua discesa in campo per le europee, ma adesso le sue quotazioni, anche per il rilancio della candidatura da parte di palazzo Chigi e del segretario dei Ds Veltroni, sono di nuovo in ascesa. Un settimanale tedesco, addirittura, lo presenta in pole position e anche se la notizia non ha avuto (e del resto non poteva avere) conferme di sorta, serve a capire l'aria che tira qui a Petersberg, dove i quindici capi di governo della Ue affrontano per la prima volta, nel vertice informale, il capitolo delle nomine. Magari sarà pretattica, ma il succo è che la partita, è difficile ma non impossibile.

Se ne parlerà a pranzo, a quanto pare e Schröder ha già avvertito tutti che vuole la massima segretezza su quel che verrà detto dai 15. La cosa certa, per adesso, e per quanto riguarda il nostro paese, è

che Prodi sarà «il» candidato italiano di partenza. D'Alema, già a Madrid, aveva annunciato che quella del professore continuava ad essere una proposta forte e con chance di successo, raccogliendo l'adesione, ancorché non entusiastica di Aznar.

Un'apertura formale, un modo per stemperare le polemiche che accompagnano in queste settimane i rapporti tra l'inquilino di palazzo Chigi e il Professore? In realtà, mentre le polemiche e le punture di spillo tra Prodi e i Ds continuano, proprio a proposito della candidatura alla presidenza Ue, palazzo Chigi fa capire di avere, in materia, un interesse reale e oggettivo che dovrebbe mettere a tacere illazioni e scenari fantasiosi. Non solo perché l'attribuzione della presidenza della Ue sarebbe un obiettivo di grandissimo prestigio per l'Italia che avrebbe un ricambio positivo anche sullo stesso governo D'Alema, ma anche perché metterebbe su una strada diversa i complicati rapporti che si sono instaurati tra lo stesso D'Alema, il centrosinistra e il Professore. È l'impegno politico di Prodi l'ostacolo nuovo sulla strada della candidatura e della presidenza? A

palazzo Chigi giurano di no, anche se non è un mistero che questa vicenda un ruolo, nel vertice dei 15, lo giocherà. Il distinguo è sempre lo stesso. Non è l'impegno politico del professore il possibile ostacolo, quanto, ancora una volta, si sostiene, la sua candidatura diretta nelle liste per le Europee.

Le cose starebbero così se si

UN UOMO DI RACCORDO
L'ex presidente del Consiglio potrebbe favorire il dialogo tra le famiglie socialista e popolare



guarda ai criteri di scelta che verranno esaminati oggi a Petersberg. Anzitutto, fanno notare in molti, sembra ormai difficile percorrere una strada che pure qualcuno potrebbe proporre: ossia quella di anticipare, rispetto alle consultazioni europee, la designazione del candidato presidente. Una scelta che romperebbe molti giochi, evi-

terebbe bracci di ferro, stalli finali che metterebbero in imbarazzo l'Unione. È chiaro che se il designato fosse Prodi, la sua corsa diretta alle europee, darebbe un grande vantaggio a lui, ma metterebbe in difficoltà gli altri. È difficile che i quindici si prestino a scelte che possono turbare la competizione. Gli altri criteri di scelta

potrebbero mettere in difficoltà la candidatura di Prodi sono noti. La più evidente è che i socialisti, al momento la famiglia politica maggioritaria in Europa, anche a livello di governo, potrebbero rivendicare un loro uomo al vertice Ue. In questo caso la partita del professore sarebbe chiusa. Questa strada, tuttora perfetta-

mente percorribile, non sembra però convincente agli stessi leader di area socialista. La forza della candidatura Prodi si basa proprio sull'elemento opposto: nel quadro di un grande impegno di riforma politica delle istituzioni dell'Europa, un uomo di cerniera tra le due grandi famiglie politiche del continente potrebbe essere la scelta giusta. A questo elemento se ne aggiungono altri, tutti riconosciuti già a più riprese dai partners: è stato, con successo, premier in un paese di punta dell'Europa e che ha svolto sempre un ruolo propulsivo per l'unificazione, è un punto di raccordo tra il Nord e il Mediterraneo, potrebbe rappresentare una mediazione tra le aspirazioni dei paesi più forti. Senza contare che l'Italia appare sottorappresentata a livello di istituzioni europee, rispetto al suo peso economico e politico. Oggi si dovrebbe capire qualcosa di più sui criteri che i capi di governo sceglieranno di darsi per trovare l'uomo giusto. Prodi ha confermato il suo impegno in materia, parlando, per l'Europa, della necessità «di un'anima», che non sia solo quella, pur nobile, di Maastricht.

Convegno Nazionale «Minori Stranieri a Scuola»

Torino, 1-2 marzo 1999
CGIL Camera del Lavoro - Via Pedrotti, 5

Lunedì 1 marzo - Ore 15.00

Introduzione **Beniamino Lami**, segretario nazionale Cgil Scuola
Interventi
Vincenzo Scudiere, segretario generale Cgil Torino
Marina Bertiglia, provveditore agli Studi di Torino
Paola Pozzi, assessore Sistema Educativo Comune di Torino
Relazioni
Paola Benevene, «Per una didattica multiculturale»
Rinaldo Bontempi, «Politiche comunitarie per minori»
Marco Bouchard, «Minori stranieri a scuola: la legislazione»

Martedì 2 marzo - Ore 9.00-13.00

Alberto Artioli, segretario generale Cgil Scuola Torino
Vincenzo Ongini, Mpi
Interventi delle realtà regionali
Rete Antirazzista
Ufficio Stranieri Cgil Nazionale

Ore 14.30

Lavori di gruppo
Nidi e Materna - coordina Giovanna Zunino
Scuola Elementare - coordina Monica Iviglia
Scuola Media - coordina Salvatore Tripodi

Ore 17.00

Conclusioni di **Enrico Panini**, segretario generale Cgil Scuola

Sarà presente ai lavori il ministro della Pubblica Istruzione
on. Luigi Berlinguer

CGIL SCUOLA NAZIONALE

www.cgilsuola.it
sns@mail.cgil.it



Venerdì 26 febbraio 1999

22

GLI SPETTACOLI

l'Unità



TRUFFE

I falsari napoletani battono sul tempo le case discografiche: già in circolazione i cd clonati

I falsari di Napoli hanno battuto sul tempo le case discografiche mettendo in circolazione i falsi cd relativi alle canzoni che sono state già presentate al festival di Sanremo. Secondo quanto si è appreso dalla Guardia di finanza i primi «colli sospetti» sono stati trovati in uno dei tanti spedizionieri a Torino e sequestrati dagli uomini della prima sezione operativa della seconda compagnia Gdf. L'operazione di sequestro è in corso e non si conosce il numero dei cd falsificati. La Gdf ha esteso l'inchiesta su tutto il territorio nazionale nel sospetto che da Napoli le spedizioni di falsi cd siano avvenute verso tutte le regioni. I cd sono stati sequestrati nel deposito di Orbassano (Torino) di un corriere romano. Secondo una prima valutazione, sarebbero oltre 500, suddivisi in tre colli. In particolare, si tratta di riproduzioni delle canzoni di Anna Oxa, Gianluca Grignani, degli Stadio, di Eugenio Finardi e di Nada. I militari della prima sezione della seconda compagnia della Guardia di finanza sono risaliti ai pacchi attraverso il destinatario, un marocchino residente a Torino che da tempo era tenuto sotto controllo per varie vicende. I colli sono stati spediti da Napoli, ma il nome del mittente è fasullo, non corrisponde a nessuna persona.

L'INTERVISTA

Teocoli: «Dulbecco? Bravo, ma impari a ballare»

DALL'INVIATA

SANREMO Anche Teocoli, come Dulbecco, ha compiuto gli anni a Sanremo. Ed è stato festeggiato. Ma è contento soprattutto di aver ricevuto «una telefonata d'auguri dal capo». E chi sarebbe il capo? «Celenano - dice -, non ho avuto mai altri capi». Teo è entusiasta di Dulbecco, che non ha ancora incontrato personalmente. Ma di lui dice: «Mi ha emozionato la sua freschezza sul palco. Sono orgoglioso di lui». Perché, gli ha insegnato qualcosa? «No - precisa - perché non ho nulla da insegnargli. Forse solo qualche passo di danza manca nel suo bagaglio di uomo di spettacolo. E sono contento che le mie figlie mi abbiano chiesto un suo autografo. Se mi avessero chiesto quello di Grignani, mi sarei preoccupato».

Teosmentisce invece le polemiche secondo le qua-

li avrebbe criticato Laetitia Casta. «Non mi sono spiegato. Ho detto che ho visto una grande energia in Dulbecco, mentre nella Casta ho notato qualche timidezza. Però si è trattato solo della prima sera, mentre nella seconda si è sciolta e, anche con Maldini a Sanremo notte ha capito il gioco ed è stata molto spontanea. Crescerà».

E molto soddisfatti sono adesso tutti quanti della scossa data al dopofestival sia dalla partecipazione di «Maldini», sia dal debutto di un nuovo personaggio: la giornalista televisiva Claudia Vinciguerra. Una sorta di Caccamo in gonnella



Teo Teocoli, nelle vesti del sindaco di Milano Albertini

che ha fatto molto godere le centinaia di colleghi accreditati al festival. Anche se qualcuno ha sostenuto che non si tratta di un personaggio riconoscibile per il grande pubblico. «Ma non è vero - dice Teo - mia madre la conosce. E poi non è detto che si debbano fare solo personaggi noti». Intanto le serate si susseguono. Con le relative sfilate di facce famosissime e facce sconosciute. Teo si diverte ad immaginare un festival in cui, a interpretare tutti i ruoli, potrebbe essere lui, presentandosi in cima allo scalone in veste di massaia, di infermiera o di suora. E intanto annuncia che domani all'Ariston arriverà il «sindaco». Albertini naturalmente. In mutande, magari... «L'hai detto tu, lo non ti ho detto niente».

M.N.O.

Gorby: «Al mondo non basta più la vecchia politica»

L'ex capo di Stato con Raissa dall'Ariston parla ai giovani e cita il Papa. «Canto, se bevo un po'»

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

SANREMO Mano per mano come due pensionati in vacanza a Sanremo. Michail Gorbaciov e la moglie Raissa hanno fatto un trionfale ingresso sul palco dell'Ariston accolti da Renato Dulbecco e Fabio Fazio. Scherzosi e disinvolto, a loro agio con un pubblico televisivo, Gorby e Raissa hanno sanzionato il patto tra musica e celebrità avviato dall'era Fazio. «Adoro tutta la musica poiché è il sentimento e la vita. La musica mi ha fatto conoscere Gorbaciov, un incontro avvenuto a tempo di valzer» ha confessato Raissa. L'ex leader sovietico è stato al gioco: «Ogni tanto mi capita di cantare, magari quando bevo un po'». Con due Premi Nobel sul palco anche Sanremo è sembrata essere diversa. «Ma qui su questo palco - ha ricordato Dulbecco - una volta ci sono stati ben venti premi Nobel». E Fazio ha risposto con prontezza: «Vorrà dire che l'anno prossimo inviteremo gli altri diciotto».

Gorbaciov ha quindi tenuto il suo atteso discorso: «Vorrei dire poche parole: vi ringrazio tutti, è veramente una festa della musica popolare. Siamo giunti qui da Mosca e vi abbiamo portato il nostro sentimento di simpatia. In Russia vengono molto apprezzati gli amici italiani come amici fedeli e sicuri».

Gorby ha mosso anche un affondo contro i politici tradizionali, colpevoli di guardare solo alle elezioni e di non pensare alle scelte nuove che il mondo ha di fronte: «Non credo che esista un problema attuale, né quello della giustizia né quello della povertà, quello ecologico o quello della criminalità, che la politica possa risolvere da sola. Occorre la partecipazione della gente, la vostra partecipazione». Da qui un appello ai giovani affinché contribuiscano alla costruzione del nuovo mondo. E infine un appello al grande statista: «Ha ragione sua santità: occorre una nuova politica, un nuovo ordine mondiale più umano, più giusto, più amante della pace». La gente si è alzata in piedi, partecipe e commossa. Per concludere Gorbaciov e Dulbecco hanno presentato Antonella Ruggero. Una sorta di benedizione a quella che appare la maggiore candidata al Nobel della canzone italiana.

Se Gorby è andato in diretta sulle tv di mezzo mondo, è probabile che i russi non lo vedranno. Il primo canale televisivo di Mosca che ha acquistato i diritti del Festival e che lo trasmetterà indifferita potrebbe tagliare gli interventi dell'ex premier per non favorirlo nel gioco politico. Ma perché Gorbaciov ha accettato di venire a Sanre-

L'INTERVISTA

Che ne pensa di Cossiga? Il falso D'Alema risponde

DALL'INVIATO

SANREMO Abbraccia Dulbecco, stringe la mano a Gorbaciov, posa accanto a Roger Moore, si fa fotografare con Fazio. È il falso Massimo D'Alema di Striscia la notizia: al secolo Albert Colajanni, 51 anni, catanese, capelli biondi, una lunga e infinita gavetta di piano-bar e varietà, il sogno di partecipare alla Festa nazionale dell'Unità, il falso D'Alema si fa anche intervistare come se fosse quello vero.

Signor Presidente, cosa pensa della svolta sulla procreazione assistita ora garantita anche alle

coppie di fatto?

«Noi siamo sempre stati aperti, dunque siamo aperti anche alle coppie aperte. Abbiamo sempre accettato qualsiasi tipo di compromesso, politico e non, abbiamo sostenuto decine di battaglie sociali... ma che dico centinaia... ma che dico... migliaia... ma che dico?»

Cosa pensa del caso Ocalan?

«Noi gli abbiamo dato ospitalità, lui è voluto andar via. Potevamo trattenerlo?»

Che giudizio dà del suo rissoso alleato Cossiga?

«Come lei sa, gallina vecchia fa buon brodo. Dunque ne faremo un bel brodo».

Cosa si aspetta dalla nuova formazione politica di Prodi, Di Pietro e i sindacati?

«Lasciamoli andare, che vadano, che vadano sul serio».

Ed il caso Rondolino, il suo collaboratore autore di un libro considerato hard?

«Non mi risulta, non c'è aria da sexgate attorno a me. Noi non scandalizziamo di niente, non c'è aria di scandalo attorno a me. Noi non stiamo uno sull'altro, siamo sempre al di sopra delle parti».

Ha incontrato Michail Gorbaciov qui a Sanremo. Cosa vi siete detti tra ex leader comunisti?

«Io comunista? Come, dove, quando, perché? Lei è comu-

nista? Ci sono comunisti a Sanremo? Non confondiamo il comunismo con la sinistra e i manchini con la sinistra con altri. Solo io sono la sinistra».

Presidente, aveva annunciato che non sarebbe venuto a Sanremo invece...

«Il mestiere del presidente è duro e dunque dovrei presiedere anche al Festival. Chi poteva presiedere se non il presidente cioè io?»

Cosa pensa della giuria del Festival?

«La giuria ce l'abbiamo messa noi, dunque sta facendo il proprio compito a perfezione».

Avete la maggioranza assoluta relativa nella giuria?

«Questo non posso dirlo, è un segreto, mi permetta di non rispondere».

Ed il Fabio Fazio cosa pensa?

«Simpatico ragazzo».

Celo avete messo voi?

«Per l'amor di Dio, noi suggeriamo delle cose e poi le cose vanno da sole».

Presidente, un'ultima domanda: cosa pensa della crisi dell'Unità, il giornale che lei ha diretto?

«Stiamo lavorando per voi, nell'ombra ovviamente, ma stiamo lavorando. Mi permettete di lavorare nell'ombra?»

M.F.



Il premio Nobel per la pace Michail Gorbaciov con la moglie Raissa al Festival di Sanremo mentre conversano con Fabio Fazio; il superospite sul palco dell'Ariston ha lanciato il suo messaggio di pace ai giovani di tutto il mondo

Onorati Ferrari_Ansa

LE PAGELLE

ALLEGRA Siamo allegri solo se smette di strillare. Una figlia d'arte (C'era un ragazzo è del papà) non fa primavera. voto 4

ARIANNA Cantava le canzoncine di Disney, ora vuol fare la grande. Ma la sua canzone andava bene trent'anni fa. voto 3

LEDA BATTISTI Si porta ospite il grande Liebert, ma dimentica quasi di presentarlo. E lancia il barocchismo etno-pop. voto 5

BORIS Di Cataldo, fatti da parte. Boris studia per finire nel cuore delle teens. voto 4

ALEX BRITTI Un'ottima chitarra blues prestata al pop. Una canzone stupendamente effluvia. voto 6

ELENA CATANEO Il rap all'italiana, visto dalle spiagge di Rimini. voto 5

FRANCESCA CHIARA Le piacciono i Led Zeppelin, e canta le stranezze dell'amore. Strano considerarla una promessa del rock. voto 5

MAX GAZZÈ Con la semplicità si può andare lontano. E Gazzè è già parecchio avanti. voto 7

FILIPPA GIORDANO Una Bocelli al femminile. Voce esagerata, canzone complicata. voto 6

DANIELE GROFF Passa come controfigura di Liam degli Oasis, e ha studiato le variazioni Goldberg di Bach. Il resto è noia. voto 5

IRENELAMEDICA Dal «clan» di Jovanotti una «soul sister» di belle speranze e bella voce. voto 6

DR. LIVINGSTONE Technopop made in Torino dal sound spaziale. voto 7

QUINTORIGO Un pizzico di follia zappiana al festival dei puffi. voto 8

SOERBA Minimalismi anni Ottanta, incommunicabilità ed eleganze tecnologiche. voto 7

Al. So.

L'INTERVISTA

Casta: «Vogliono che non canti È una lotta ma non ce la faranno»

DALL'INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Laetitia Casta non sarà la donna più bella del mondo, ma ha una personalità che si rivela sempre più sorprendente e sfaccettata. Ieri mattina in sala stampa appariva come una ingenua scolarotta non ancora fidanzata e incurante di carriera e denaro. Oggi sulla copertina di «Panorama» appare scandalosamente nuda. Si tratta di immagini tratte da un libro («Forms», che «Striscia» ha prontamente mostrato in tv). Casta se l'è presa a male: «La foto - ha detto - era stata concepita come nudo artistico, da pubblicare solo sul libro personale dell'artista (il fotografo Patrick Demarchelier, ndr) e non per fini pubblicitari o commerciali». Un incidente, però, che non ha sminuito l'attrazione della bella Laetitia per l'Italia...

Ci racconta qualcosa del ramo italiano della sua famiglia?

«Sì, mia nonna era toscana, ma si è trasferita in Corsica, dove io sono nata. La Toscana l'ho conosciuta da grande e, vedendo quei bei paesaggi, ho subito pensato che mi sarebbe piaciuto in futuro vivere in un posto di campagna piuttosto che in città».

Che farà nelle prossime serate del Festival?

«È una lotta: vogliono impedirmi di cantare a tutti i costi. Però continuerò, purtroppo per le vostre orecchie».

Sifiguri. Sesi diverte...

«Sanremo non è una cosa facile. Posso divertirmi, ma devo lavorare seriamente. Non ho la facilità di un'italiana e c'è un

grande stress. Non è vero, come hanno scritto, che conto i giorni che mancano alla fine. L'importante per me è aver lavorato bene e andarmene senza amarezza. Cosa posso fare di più se non essere me stessa? Sono come sono e preferisco non mentire».

Di quanto è lievitato il suo cachet con questo festival?

«Non sono venuta per la carriera o per i soldi. Sarei potuta andare altrove, per esempio a fare una campagna pubblicitaria. A vent'anni per me il denaro non è così importante. I miei sogni so di non poterli comprare col denaro. La cosa che mi ha dato Sanremo è di essere diventata più forte. E dopo Sanremo potrò dire di essere diventata italiana».

Quali canzoni le sono piaciute di più?

«Questo è un segreto. Non voglio dirlo. Se lo dicessi non sarei gentile con i cantanti».

È vero che intende comprare la casa di sua nonna in Corsica?

«Mia nonna lavorava in questa casa come custode. Quando ero bambina non mi lasciavano neanche entrare, ma quando ho potuto entrarci, ho deciso che quella era la casa dove potrei crescere i miei figli. Come sono cresciuti il mio padre e altri miei parenti. Non una gran casa con la piscina, ma una casa che ha un'anima».

Parteciperà in gara al festival?

«Canto per divertirmi, non per fare concorrenza ai cantanti».

Echemusica ascolta?

«Amo la musica che mi fa sognare e quella che sa raccontare una storia. Come quella di Brele degli chansonniers francesi».



Una immagine della giovane top model Laetitia Casta che sta conquistando gli italiani

per «Striscia la notizia». «Ho già incontrato il premier italiano a Mosca recentemente e con ottimi risultati, non ho bisogno di ripetere qui l'incontro» ha risposto ironicamente, stando al gioco.

L'ex premier dell'Urss si concederà stamani uno strappo al suo carnet mondano e avrà, oltre alla conferenza stampa, un appuntamento politico vero, quello con l'ex segretario del Pci Alessandro Natta che vive nella vicina Imperia.



CONI: ◆ Tutto il movimento è in grave crisi
ANNO ◆ Il bilancio è in rosso per il crollo
ZERO ◆ delle giocate nei concorsi pronostici

◆ Invertire la tendenza si può: televisione
 nuove lotterie e sistema on-line
 Introdurre strategie da grande impresa



Sci nordico, argento per Belmondo e la staffetta «rosa»

RAMSAU (Austria) Sei anni dopo l'argento di Falun '93 le azzurre ritrovano a Ramsau la via del podio in una staffetta mondiale e per la prima volta senza Manuela Di Centa. Sabina Valbusa, Gabriella Paruzzi, Antonella Confortola e la straordinaria Stefania Belmondo cancellano le delusioni di Thunderbay '95 e di Trondheim '97 con una prova d'attacco che vale la medaglia d'argento. Gara a parte fa la squadra russa, come sempre di un altro pianeta per le avversarie, ma dietro vi sono le italiane e poi la Germania che a sorpresa scaraventa fuori dal podio le norvegesi. Non accadeva da 21 anni. Una volta tanto Stefania Belmondo non è costretta a fare i miracoli per agganciare il podio. Parte infatti quinta dietro Russia, Ucraina, Germania e Svizzera. Il distacco dalle imprevedibili ex sovietiche è di 2'10", mentre le altre tre frazioniste sono racchiuse in 35 secondi. Dopo 800 metri la piemontese supera la tedesca Wille e la svizzera Leonardi. Duecento metri dopo è la volta dell'Ucraina Jakimchuk. È l'argento. Non è una novità assoluta, lo è invece la formazione schierata dal ct Vano. In passato la staffetta femminile contava su due atlete di punta e altrettante di valore minore, questa volta hanno gareggiato una campionessa e tre «compriarie», almeno dal punto di vista della motivazione. L'argento non è quindi casuale. Già nella stagione di Coppa del Mondo l'Italia rosa aveva ottenuto ottimi piazzamenti: due secondi a Muonio e Nove Mesto, con un terzo posto a Davos.

L'INCHIESTA/2 ■ La ricetta di Mauro Miccio, docente universitario ed esperto di comunicazione e marketing

«Nello sport ci vogliono i manager»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Cambiare le strategie, modernizzare la cultura d'impresa, esplorare le infinite possibilità offerte dai media, aprire le porte all'esterno: queste e altre sono le soluzioni segnalate da Mauro Miccio, esperto di comunicazione (ex-consigliere Rai, docente universitario) e di sport (consigliere della Roma calcio e della Roma RDS rugby), per risolvere la crisi del Coni, travolto dalla crisi economica.

Professor Miccio, quali e quante strade deve intraprendere il Coni per avviare la ripresa economica?
 «La prima cosa da fare è aprire le porte al mercato. In tal senso, occorre accelerare i tempi della cosiddetta riforma-Coni. In ogni caso bisogna modernizzare la struttura in maniera intelligente, salvaguardando tutto ciò che di buono ha il Coni. Mi riferisco all'autonomia, che ha permesso allo sport di avere un'esistenza libera per quasi 50 anni. Bisogna quindi privatizzare in maniera oculata».

Come si privatizza in modo oculato?

«Ad esempio, inserendo nelle federazioni i manager».

Ergo i dirigenti sportivi non sono all'altezza della situazione...

«Non è un problema di categoria, ma un fatto di mentalità. Il dirigente sportivo italiano è abituato a gestire il quotidiano. Manca una vera strategia, manca una politica che sappia guardare oltre l'immediato. Inoltre, il mondo dello sport tende a chiudersi in se stesso. C'è un'incomprensibile paura ad aprirsi, ad attingere da altre esperienze».

Dal punto di vista dei conti, come

si può uscire dalla crisi?

«Una via di salvezza molto semplice si chiama media, in particolare la televisione. Le varie federazioni dovrebbero sforzarsi di collocare le loro discipline sui vari canali tivù, in particolare mi sembra interessante la rete tematica satellitare della Rai. Nel rugby abbiamo lavorato per quasi un anno per ottenere dalla Rai la trasmissione delle gare della poule scudetto. Nel Duemila ci sarà poi il debutto dell'Italia nei Sei Nazioni e la copertura televisiva sarà sicuramente di aiuto al movimento rugbistico. Fatta la televisione, bisogna fare il marketing. Bisogna investire sull'evento. Una politica di cartellonistica, ad esempio, è un modo intelligente di utilizzare le potenzialità comunicative della televisione».

Come risolvere le sorti delle lotterie sportive?

«Il sistema on-line è la prima tap-

«Il crollo delle lotterie è anche figlio dello scandalo doping. La gente non si fida»



«In parte c'è stato l'effetto Superenalotto, ma in parte il Totocalcio sta pagando la cosiddetta perdita di credibilità. La questione doping si è fatta sentire in maniera pesante. Molti giocatori si sono allontanati dal Totocalcio e dal Totogol perché avevano la sensazione che il calcio fosse inquinato».

In un panorama di lotterie calcistiche in crisi, per le altre discipline potrebbe essere utile lanciare una schedina di sport vari?

«È un'idea. Io credo che variare l'offerta sia sempre utile».

La Giunta Coni ha deciso di tagliare i contributi nella misura del 30 per cento, scegliendo la strada della forbice uguale per tutti: è un criterio giusto?

«Le rispondo facendo un esempio. Il rugby riceveva 7 miliardi di contributi. Il taglio del trenta per cento significa scendere a 4 miliardi e mezzo. Capisco che stilare una classifica dei tagli sarebbe stato impopolare, ma talvolta bisogna stabilire le famose priorità».

Trentanove federazioni: perché non affrontare una cura dimagrante, sopprimendone alcune o accorpandone altre?

«In linea di principio posso essere d'accordo. Il problema è il solito: chi si prende la briga di sopprimere?».

È vero che le aziende si stanno allontanando dallo sport?

«Purtroppo è vero ed è un bel guaio. È finita l'epoca delle sponsorizzazioni a pioggia e senza ritorni effettivi. Le grandi imprese sono diventate diffidenti nei confronti dello sport. Gli scandali, come quello della corruzione-Cio e quello del doping, sono stati dannosi».

Il Coni chiederà aiuto al governo: giusto o sbagliato?

«Io farei il possibile per tirarmi fuori dai guai da solo. Quando chiedi qualcosa, perdi l'autonomia».

2 - continua

LA LETTERA

Pescante: «Non ostacolo Petrucci»

Caro direttore, ho letto con interesse l'articolo che compare nell'edizione del suo giornale del 25 febbraio a firma di Stefano Boldrini, dal titolo «Lo sport chiede soldi al governo».

Le premetto che nella mia veste, se tale si può definire, di ex presidente del Coni, avrei preferito mantenere fermo il mio atteggiamento di astenermi da qualunque intervento giornalistico che riguardi le problematiche attuali dello Sport italiano.

Considero, infatti, quanto meno scomodiato che un dirigente pubblico che ha trascorso gran parte della sua vita professionale ai vertici dell'Organizzazione sportiva, una volta presa la decisione di abbandonare, torni a fare dichiarazioni, a rilasciare interviste o ad esprimere commenti su aspetti di politica sportiva.

Sarebbe sconveniente, ma anche improprio, poiché la sede competente per dare eventualmente il mio contributo di idee è quella istituzionale e cioè le riunioni degli Organi del Coni.

Ciò premesso, mi vedo però obbligato a rompere la «cortina» di doveroso silenzio che mi ero imposto e che, sino ad oggi, ho puntigliosamente osservato, per intervenire su alcuni apprezzamenti che riguardano la mia persona comparso nell'articolo al quale accennavo.

Tralascio (si far per dire), la prima cosiddetta notizia in base alla quale il sottoscritto si troverebbe in uno «stato di agitazione».

A questo riguardo ho poco da smentire. Si tratta di una rispettabile opinione del redattore, mi con-

piaccio solo che questa mia «agitazione» la esibisca solo «dietro le quinte».

Non ci sono smentite quindi, ma, caro direttore, una considerazione me la consenta. Come Le sarà noto, a seguito delle dolorose vicende che hanno travagliato lo Sport italiano, sconvolto dallo scandalo doping, ho ritenuto di applicare un istituto sconosciuto nel nostro Paese o quanto meno assai poco praticato e cioè ho rassegnato le mie dimissioni.

È altrettanto noto che l'esito delle inchieste svolte da un'autorevole Commissione governativa e dalla Procura della Repubblica di Roma (che ha emesso una decina di avvisi di garanzia) hanno escluso ogni mio coinvolgimento diretto o indiretto sulle disfunzioni del Laboratorio anti-doping di Roma.

Le mie dimissioni, quindi, sono state un atto spontaneo di chi ha ritenuto che, pur essendo esente da responsabilità, (e laddove fossero esistite avrebbero riguardato l'intera Giunta esecutiva del Coni e non solo il suo presidente: art. 9 comma C Dpr 157) era doveroso dare un segnale significativo all'opinione pubblica: lo Sport italiano era impegnato a combattere il flagello del doping ma aveva fallito in una delle sue strutture operative. Ebbene, il presidente del Coni se ne assumeva le responsabilità e toglieva il disturbo.

Non mi aspettavo applausi né lodi cercati; né prima, né ora; ma, francamente credo che un dirigente pubblico che si comporta in maniera dignitosa è impossibile che poi scada a congiurato che trama dietro le quinte, come scrive il suo redattore.

Per quanto riguarda la seconda notizia e cioè che «Pescante telefonò a Matarrese per chiedergli di candidarsi alla presidenza del Coni», qui la secca smentita è d'obbligo, anche se la indiscrezione fa solo sorridere (o forse ridere) gli addetti ai lavori.

Per carità, non perché un dirigente di grande esperienza e personalità come Antonio Matarrese non possa aspirare a tutte le cariche sportive alle quali desideri legittimamente concorrere ma perché, un insieme di circostanze, ivi compreso il suo prestigioso incarico di vice presidente dell'Uefa, rendono impronunciabile un suo impegno ai massimi vertici dello sport italiano.

Questa è la mia opinione che può non essere condivisa dall'interessato, ma Le posso assicurare che questo argomento non è stato mai oggetto di colloquio con Matarrese. Quindi smentisco sicuramente che ci sia stata, una mia telefonata all'ex presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio (davanti o dietro le quinte), per sollecitare una sua candidatura al Coni, in contrapposizione all'ottimo Gianni Petrucci.

MARIO PESCANTE

Apprezzo il garbato stile del dottor Pescante e non mi dispiace far eventualmente «sorridere» addetti ai lavori che negli ultimi tempi, compreso il dottor Pescante, hanno avuto ben pochi motivi per divertirsi. Le mie «indiscrezioni» sono ricavate da fonti che ritengo credibili e informate. Sono abituato a lavorare con scrupolo e per scrupolo ho fatto, ieri, un'ulteriore verifica. Tutto confermato.

S.B.

PROCURA CALCIO

«In Venezia-Bari non ci fu illecito» Caso archiviato

ROMA Il procuratore federale

Carlo Porceddu ha archiviato il caso relativo alla partita Venezia-Bari (2-1), giocata il 24 gennaio scorso ritenendo che non ci siano elementi sufficienti tali da far pensare a un illecito sportivo. Porceddu ha spiegato nel comunicato che, «pur in presenza di indubbi margini di forti e serie perplessità», non è possibile «ritenere per provato» che ci sia stato un accordo tra i giocatori durante l'incontro.

A scatenare le polemiche fu il gol del 2-1 del brasiliano Tuta, entrato a pochi minuti dalla fine, che permise poi ai veneti di vincere l'incontro. A dare corpo ai sospetti, la rabbia di alcuni giocatori del Bari, che nel tunnel degli spogliatoi hanno aggredito verbalmente Tuta. Ma anche, sempre secondo l'accusa, l'infastidita indifferenza di gran parte dei compagni di squadra al gol e il presunto invito di Pippo Maniero allo stesso Tuta a non segnare, come riportato in una intervista al brasiliano pubblicata il giorno dopo da due quotidiani.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDÌ 26 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 43
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Quotidiano di politica, economia e cultura

Scuola, arriva l'istituto fai da te

Via all'autonomia: libertà di scelta per orari e programmi, i ragazzi decideranno il piano di studi
Fecondazione, non ci saranno limiti di età. I Ds: così com'è la legge non va bene, voteremo contro

UN'ISTRUZIONE A MISURA DEGLI STUDENTI

LUIGI BERLINGUER

Ce l'abbiamo fatta, nonostante il complicatissimo iter di tutte le nostre norme, le resistenze, i passaggi in più sedi. C'è voluta tenacia, ma questa non ci manca. Il regolamento approvato ieri in via definitiva è il più importante per l'autonomia, perché trasferisce direttamente alle scuole una serie di funzioni che sono ora del ministero e dei provveditorati. Esso va percepito come una sorta di statuto delle scuole.

Ora si sa cosa spetta alle singole istituzioni scolastiche, cosa resta al ministero e cosa va agli Enti locali. Un'altra tessera del mosaico, per costruire una scuola capace di modellarsi sui bisogni della cultura e delle giovani generazioni.

Non è vero che la nostra scuola è allo sfascio. Non mi piacciono i processi sommari, soprattutto se a farne le spese sono le centinaia di migliaia di docenti che ogni giorno si adoperano per far funzionare uno dei luoghi più vitali del paese. Ma quella che tutti noi ereditiamo è una scuola invecchiata e ingiusta, perché costruita su un prototipo: docenti che si presumono tutti uguali, ragazzi che si presumono tutti uguali. Bene, questo prototipo per fortuna non esiste in natura. La scuola ha il compito di valorizzare i talenti e sostenere coloro che si trovano in difficoltà.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Via libera definitivo all'autonomia scolastica: il Consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri il regolamento attuativo della legge. Dal 2000-2001 ci saranno materie fondamentali definite e valide per tutti, ma i singoli istituti scolastici devono organizzare l'attività di insegnamento e regolare autonomamente intere aree, valorizzando la cultura locale e le singole attitudini degli studenti. «Con l'autonomia - ha commentato il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer - la scuola si apre alla società».

Intanto l'Aula di Montecitorio ha continuato l'esame della legge sulla fecondazione, stabilendo che potranno accedere alle tecniche di fecondazione assistita di tipo omologo le coppie, «coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile». Comunque, ha spiegato il presidente Fabio Mussi, i Ds voteranno no a questo testo. In particolare, sottolinea Mussi, «la caduta della norma sulla fecondazione eterologa rende la legge inaccettabile».

ALLE PAGINE 3 e 9

BENINI MONTEFORTE MORELLI

Telecom prepara la fusione con Tim

Bernabè cerca di fermare Olivetti che cede Omnitel e Infostrada

ROMA Divampa la battaglia per le Tlc. Ieri sera il Consiglio d'amministrazione di Telecom ha respinto nuovamente l'offerta pubblica di acquisto lanciata da Olivetti ribadendo che le informazioni fornite al mercato dal gruppo di Ivrea sono «gravemente lacunose». Il cda ha poi dato mandato a Bernabè di presentare un piano industriale che completi lo studio su una integrazione fra Telecom e Tim. Continua la battaglia legale e continua il pressing sulla Consob per invalidare giuridicamente l'assalto di Olivetti e procedere quindi con operazioni di finanza straordinaria. Il gruppo guidato da Colaninno, dal canto suo, conferma che l'Opa partirà ad aprile. Messi a punto ieri tutti gli aumenti di capitale e definita la cessione di Omnitel e Infostrada a Mannesmann. Frutterà 14.802 miliardi.

ALLE PAGINE 6 e 7

NON È UN GIOCO DI FINANZA

GIORGIO PANATTONI

Tra Olivetti e Telecom (dopo che ieri sera è stato conferito a Bernabè il mandato per valutare la fusione con Tim) è in corso una battaglia per il controllo delle telecomunicazioni italiane, ormai del tutto liberalizzate, cioè di un settore strategico per l'economia del paese e caratterizzato da grandi tassi di sviluppo. E il governo è chiamato al difficile compito di rendere compatibili i legittimi interessi degli operatori privati operanti sul mercato con quelli più generali del sistema nazionale, che sta faticosamente uscendo da anni di monopolio.

SEGUE A PAGINA 7

INCIDENTE

Aereo finisce in mare a Genova: 4 morti



Disastro aereo a Genova. Un turbolento della «Minerva Air Line» di Ronchi dei Legionari che gestisce voli Alitalia, a causa di una forte ed improvvisa raffica di vento, è uscito di pista finendo in mare. I piloti avrebbero tentato di sterzare ma senza successo: il velivolo è caduto in mare di punta, in quel punto il dislivello è di 4 metri. Quattro i morti (3 passeggeri e 1 hostess) mentre altre 27 persone sono riuscite a salvarsi grazie all'intervento di un ragazzo di 15 anni che è riuscito ad aprire il portellone consentendo alla maggior parte dei passeggeri di uscire e salvarsi.

A PAGINA 11

MICHENZI

LA POLEMICA

LA SINISTRA NON ABBAIA PAURA DI PRODI

MICHELE SALVATI

Di questi tempi è meglio dire subito da che parte si sta: io sono sempre stato nella sinistra e sono uno degli italiani - sempre meno, purtroppo - che votano per appartenenza. Siccome credo che il movimento di Prodi, Di Pietro e sindaci, nel breve periodo e indipendentemente dalle intenzioni del suo leader, andrà a collocarsi sul confine verso il centro del centrosinistra, non vedo ora ragioni per riconsiderare la mia collocazione. Dunque non solo voterò Ds, ma spenderò la mia poca influenza per convincere a votarli, e proprio con quest'argomento: perché i Ds sono un partito di sinistra, la versione italiana della socialdemocrazia europea. Ma proprio perché non è in dubbio la mia appartenenza, vorrei invitare il mio partito ad un atteggiamento meno recriminatorio, invitato a *think positive* (direbbe Veltroni) e a trarre qualche lezione dalla discesa in campo di Prodi. Mi limito a due motivi di riflessione, l'uno riguardante il breve periodo, l'altro il lungo.

Il primo è questo. È proprio vero, come dice Gavino Angius (*L'Unità*, 23 febbraio), che i Ds hanno sempre dato l'impressione di mantenere la strategia dell'Ulivo come asse portante della loro politica? Se questo fosse vero, essi avrebbero poche ragioni per temere incursioni di Prodi nel loro elettorato. È vero invece che, soprattutto dopo la successione parlamentare di D'Alema a Prodi, si è diffusa l'impressione (erronea, credo, ma si è fatto ben poco per combatterla) che quella strategia fosse notevolmente sbiadita e l'Ulivo annegasse, in un centrosinistra senz'anima e progetto, in una coalizione vecchio stampo, in cui ognuno dei partiti partecipanti tira l'acqua a mulini molto diversi. Come andremo alle prossime elezioni politiche? Con un centrosinistra rappresentato - nel decisivo segmento centrale - da Dini, Marini e Mastella? Chi sarà il presidente del Consiglio designato? Saremo preparati ad una battaglia bipolare? La coalizione di centrosinistra che presenteremo avrà un «anima»? O speriamo di farcela anche senz'anima, raccogliendo per via altri transfughi dal Polo o con un accordo, perché no, con la Lega e/o con Rifondazione?

SEGUE A PAGINA 2

IL CASO



Ocalan, pace: faccia a faccia con Veltroni al liceo Virgilio

A PAGINA 8

BOCCONETTI

IN PRIMO PIANO



**Congresso Pse a Milano
Alla fine ci sarà anche Blair**

ALLE PAGINE 4 e 5

MISERENDINO ROSSI SERGI SOLDANI

Gorbaciov prima canta e poi presenta

A Sanremo il fratello di Clinton: «Bill al sax? Gli dò quattro»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Famiglie

I figli non li fanno i mariti e le mogli. I figli li fanno gli uomini e le donne, che qualche volta sono anche mariti e mogli. Quanto alla natura omologa o eterologa della fecondazione, l'umanità non ha certo atteso la provetta per confonderle e sopportarle entrambe: adozione, adulterio e altri casi d'amore disseminano da sempre le famiglie di figli nati in altri letti, eppure ugualmente cresciuti e amati da un padre o una madre che non li avevano generati. E viceversa, quanti sono i casi di figli trascurati o addirittura rigettati proprio da chi li ha fisicamente concepiti? Il sollievo che ha accolto l'ultimo pronunciamento del Parlamento sulla legittimità della procreazione assistita anche da parte delle coppie non sposate è niente in confronto al boato di sdegno che in tanti avremmo alimentato in caso contrario: se cioè il Parlamento avesse osato attribuire ai soli sposati il monopolio dell'amore parentale. Quanto conti, in qualunque società, la protezione e l'affetto di una famiglia, non solo per i bambini, è cosa accertata. Ma per chiamare famiglia una famiglia, comunque essa sia composta, ci si deve fidare delle leggi dell'amore e della solidarietà, e diffidare di quelle della morale, religiosa o di Stato che sia.

GIANNI MINÀ

Mikhail Gorbaciov, passato in pochi anni dal Cremlino, al Teatro Ariston di Sanremo, dalla guida dell'impero sovietico alla presentazione di un frammento del 49° Festival della canzone italiana, ha detto, arrivando nella città dei fiori che il mondo ha bisogno di una enorme glasnost, di una indiscutibile trasparenza e che la musica può essere uno dei veicoli più diretti per soddisfare questo anelito.

Non so se la giuria del Festival, quelle popolari e quella degli esperti, lo accontenteranno sulla trasparenza, tante volte messa in discussione durante le votazioni, ma Gorbaciov, per quanto non sia stato il primo

SEGUE A PAGINA 24
I SERVIZI ALLE PAGINE 22 e 23

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
2.700 pagine in Due Volumi
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA "il fisco"
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61840007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

GIUSEPPE CULICCHIA

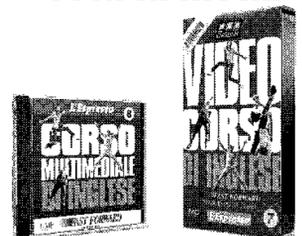
Che cos'hanno in comune Renton, Nick e Walter? Intendo dire il Renton di «Trainspotting», il Nick di «Febbre a 90°» e il Walter di «Tutti giù per terra». Che cosa mai potrà legare in qualche modo bizzarro un tipo in cerca di droga a spasso per i quartieri degradati di Edimburgo, un tipo in cerca di calcio a spasso per i quartieri degradati di Londra e un tipo in cerca di identità a spasso per i quartieri degradati di Torino? Beh, innanzitutto sono tre tipi a spasso. E i quartieri degradati dove consumano le suole delle loro scarpe sono quelli di tre città industriali o meglio post-industriali, dal passato più o meno illustre e

SEGUE PAGINA 2

Giovani e arrabbiati ai tempi dell'euro

Con l'U «Trainspotting», «Febbre a 90°», «Tutti giù per terra»

L'Espresso
Passata la metà
resta la metà.



L'Espresso + 8° CD-Rom + 7° VHS + fascicolo a L. 24.900.
Oppure L'Espresso + 7° VHS + fascicolo a L. 12.900.



Milano, l'arte si aggrappa alla moda

Anche l'austera Casa della Cultura espugnata dalle sfilate

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Se facessimo sparire tutta la pittura in cui l'abito ha un ruolo primario, resterebbe ben poco almeno fino a Matisse», provoca il pittore Emilio Tadini, per dimostrare una certa subordinazione della moda all'arte. L'intervento dell'artista entra in una polemica che si accende ieri alla Casa della Cultura di Milano, dove la creatrice Giuliana Cella ha presentato i suoi capi unici cuciti con rari tessuti d'epoca orientali. Per i contenuti etnostorici di questi pezzi, tra cui spiccava anche la vestaglia di

Greta Garbo, lo show è stato accolto con entusiasmo e come «segno di apertura» da Fernanda Pivano. «Anche se una volta - commenta - questo luogo era una roccaforte stalinista». «Se i lavori esposti sono di qualità - aggiunge Franca Rame - non mi sembra che cambi alcunché il luogo della presentazione: sia esso il Vaticano o la Casa della Cultura». Ma lo scrittore Carlo Castellaneta si indigna: «Oggi è di moda la dissacrazione, come si evince dalla presenza di Dulbecco a Sanremo». Così, Tadini ribatte con l'affermazione di cui sopra. Più radicale Mark Kostabi, eccellente allievo ed erede di Andy

Warhol afferma: «Oggi tutto ha bisogno di comunicazione. Compresa l'arte. E siccome la moda è il settore più mediatico, le passerelle costituiscono un'ottima opportunità anche per un pittore. Non a caso, l'artista che primo disegnò uno Swatch nell'88 ha fondato un corso post-universitario di "marketing dell'arte". Mentre la settimana prossima dipingerà tre giacche della sfilata di Fusco». Ma questo non è che un esempio di arte versus la moda. Nel calendario delle sfilate donna di Milano collezioni che iniziano oggi in Fiera per terminare venerdì prossimo, figurano molte mostre di arte, costu-

me e fotografia. A Palazzo Bagatti Valsecchi è stata inaugurata la rassegna a cura di Gisella Borioli «Centosessanta disegni inediti di Roberto Capucci». L'evento patrocinato dal Comune e dalla Regione «è stato volutamente organizzato in concomitanza con le sfilate - spiega l'assessore alla moda Serena Manzin - quando a Milano ci sono tutti i giornalisti del mondo». Per lo stesso motivo di risonanza in questo periodo si pianificano visite straordinarie guidate alla rassegna di Palazzo Reale, «L'anima e il volto». E ancora: oggi con l'intervento di Gae Aulenti, apre al Momù l'esposizione «Artifi-



Una modella protesta contro la svendita del «made in Italy»

cio di fine millennio». Da stasera Coin ospita «Omaggio a Nefertiti». Domenica sarà il turno della rassegna fotografica Further Fantasy alla Galleria Giò Marconi. E mercoledì prossimo alla Galleria

Carla Sozzani si taglia il nastro della retrospettiva «Churrèges: Lesty-le e la femme», sotto l'insegna del T-store di Trussardi verrà presentata la nuova rivista culto *Spin*. «Perché stupirsi di simili siner-

gie?», si chiede retoricamente Laura Biagiotti. «Oltre a una straordinaria passerella mediatica, la moda può offrire all'arte anche dei capitali». La meno commerciale delle discipline scende a patti con i soldi e il successo? «Aggiungiamo anche la celebrità - conclude Mark Kostabi - che comunque è sinonimo di divulgazione dell'arte. Il che non fa mai male. Non dimenticherò mai l'espressione di un ragazzo di fronte a un'opera di Keith Haring, quando gli rivelarono il nome dell'artista rispose: ah quello che ha disegnato lo Swatch».

E l'Italia rischiò il golpe

Il «quindicennio cruciale '72-'87» nelle memorie di Negri

La «transizione italiana» forse non è cominciata nell'89, col crollo del Muro, e nel '92, con Tangentopoli, ma alla fine degli anni '70, nel periodo che Guglielmo Negri - consigliere di Pertini e Cossiga, e poi sottosegretario con Dini - racconta nel suo nuovo libro («Il quindicennio cruciale 1972-1987», Luni editrice, 30.000 lire), di cui anticipiamo una significativa pagina sulle trame eversive.

GUGLIELMO NEGRI

Il fenomeno del terrorismo urbano «mordi e fuggi» colse completamente impreparate la classe politica, le forze di polizia e disorientò fortemente la popolazione ridestando i fantasmi della guerra civile.

Ho sempre pensato che le frazioni armate che negli anni Settanta hanno dato luogo alla piaga del terrorismo, forse nate per germinazione spontanea, successivamente divennero ignare pedine, sulla scacchiera internazionale, di diversi giuocatori e con ben altri obiettivi strategici.

Quello che accadeva in seno al Pci, ad esempio, turbava molti sonni a Mosca, a Washington ed in alcune capitali mediorientali. Come ha scritto Macaluso «la politica di unità nazionale, l'eurocomunismo, la marcia a tappe forzata del Pci verso l'area di governo non erano affatto apprezzate. E il primo a saperlo era naturalmente Berlinguer».

A mio sommo avviso strategie di ispirazione diversa ma che divennero nei fatti convergenti, collegavano l'«incidente» avvenuto sulla strada dell'aeroporto di Sofia dal quale uscì miracolosamente illeso Enrico Berlinguer nell'ottobre 1973, il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro nel marzo-maggio 1978, il tentativo di assassinio di papa Giovanni Paolo II sulla piazza San Pietro, il sequestro

Le immagini del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro in via Caetani.



GLI USA E MOSCA «Quello che accadeva nel Pci di Berlinguer turbava russi e americani»

Le immagini del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro in via Caetani.

del generale americano Dozier.

Il bersaglio strategico era l'Italia nella fase di doppia transizione: sulla sinistra la spinta «critica» degli eurocomunisti apriva, infatti, breccie di inaudita gravità nei rapporti con l'Unione Sovietica, già esposta all'interno all'azione della talpa di un vasto dissenso sommerso; sulla destra gli eventi italiani preoccupavano i circoli conservatori legati ai grandi interessi del petrolio a Washington e, in Germania, chi temeva una attenuazione della politica di confronto con l'Unione Sovietica

di rinuncia all'unificazione tedesca.

Ammaestrato dall'esperienza della commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 e sulla deviazione dei nostri servizi segreti, avevo seguito con grande inquietudine le notizie su quello che appariva un tentativo abortito di golpe che si faceva risalire tra il maggio e il novembre 1973 al principe Valerio Junio Borghese, già comandante durante la guerra della X mas.

In quell'anno la presidenza Nixon era in pieno sotto l'attacco per il Watergate ed il presidente quasi completamente assorbito dalle vicende di politica interna.

È possibile che qualche incauto rapporto fosse stato instaurato con gli ambienti golpisti ita-

liani da parte di uno dei numerosi centri di intelligence americana spesso scondinati tra loro.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma era John Volpe che avevo conosciuto a Boston nel 1952, durante la mia borsa di studio ad Harvard. Di extraction italiana, imprenditore edile di successo, Volpe era un uomo molto equilibrato, serio e concreto. Finanziatore del partito repubblicano era stato prescelto da Nixon come ambasciatore in Italia tra molti altri candidati. Quando Volpe terminò la sua

missione in Italia dopo la elezione di Carter, andai a salutarlo. Passammo in rassegna la sua attività e quanto egli aveva operato per l'amicizia italo-americana. Venne poi nel colloquio un momento nel quale Volpe, con volto grave e quasi solenne, mi disse che come ambasciatore aveva evitato che insorgessero forti turbative nei rapporti tra i nostri due paesi, assumendosi fino in fondo le sue responsabilità. Il tono, la determinazione, la serietà con i quali Volpe si espresse non mi lasciarono dubbi sul fatto che l'ambasciatore avesse in maniera definitiva bocciato qualsiasi disegno eversivo da qualunque sede progettato.

Il reclutamento delle forze terroristiche in Italia sia a sinistra che a destra non riuscì ad acquisire, o non volle mai farlo, personalità di spicco come, ad esempio, l'ingegnere Deloncle in Francia, negli anni Trenta e Quaranta a capo di quella *Ca-goule* che assassinò, mandanti i servizi segreti fascisti, i fratelli Rosselli. Quello della composizione sociale delle Br, dei Nar e di Ordine Nuovo con l'appartenenza ristretta ad un personale che in termini aziendali corrisponde soltanto al livello di «quadri» è un tema che dovrebbe essere ancor più approfondito sia sul versante psicologico che su quello sociologico. Vissi la stagione del terrorismo con una profonda angoscia. Speravo che dopo le prove del conflitto bellico e della guerra civile così crudeli, sarebbe stato risparmiato al popolo italiano il trauma del terrorismo. Così non avvenne e ammaestrato da quanto avevo già visto all'inizio degli anni Quaranta fui tra quelli che pronosticarono un cammino durissimo, lungo e costellato di croci.

Biotech: via al ricorso contro la direttiva Ue

Il Governo italiano ha rotto gli indugi ed è sceso in campo a fianco dell'Olanda presentando il ricorso alla Corte europea di giustizia contro la direttiva europea sui brevetti biotecnologici. Ne ha dato notizia mercoledì sera il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi. «Il ricorso - ha osservato Manconi - è il risultato di una lunga e difficile battaglia condotta dai Verdi e dagli ambientalisti, nel corso della quale il Parlamento italiano si è espresso più volte contro la direttiva. Il Governo ha rispettato l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio». Le ragioni del ricorso? La direttiva, si sottolinea, legittima forme di proprietà industriale, su beni e tecnologie che, per le loro intrinseche caratteristiche, potrebbero essere in grado di alterare gli stessi equilibri biologici naturali e, quindi, di incidere significativamente specie a livello sanitario e ambientale, con sviluppi, potenzialmente negativi, non sempre facilmente prevedibili. In secondo luogo, non sembra pienamente assicurare la tutela dei diritti fondamentali «in primo luogo quello relativo al rispetto della personalità umana». Inoltre, la direttiva consente «di brevettare materie biologiche e dunque materie non assimilabili a materie morte, ma a materie vive e capaci talora anche di riproduzione». «È nato il proibizionismo biotecnologico» ha commentato Ivan Cavicchi, direttore generale di Farmindustria, che ha giudicato l'impugnativa del governo «un fatto grave». Positiva, invece, la reazione del responsabile Ambiente del Ppi, Giuseppe Bruno: «Ora però bisogna formare un tavolo europeo per affrontare queste questioni». La decisione del governo, però, non significa che il cammino per il recepimento della direttiva sia interrotto. Lo stesso Manconi ha detto che le parti «accettabili» saranno recepite.

Il governo nomina gli esperti per la ricerca

Giornata di nomine, ieri, per la politica della ricerca. Su proposta del ministro per l'Università e la ricerca scientifica e tecnologica, Ortensio Zecchino, il Consiglio dei ministri ha nominato alcuni componenti di organi statali ai quali spetterà il compito di indicare gli obiettivi di sviluppo della ricerca pubblica nel nostro paese. Del Comitato di indirizzo e valutazione della ricerca (Civr) faranno parte: il fisico Manuela Arata, dalmassmedicologo Sebastiano Bagnara, gli scienziati Francesco Cuccurullo ed Enrico Garaci, l'archeologo Luis Godart, il rettore dell'Università di Bologna Fabio Rovessi Monaco e l'ingegnere Silvano Casini. Accanto al Civr, ci sarà anche il Comitato esperti per la politica della ricerca (Cepr) nel quale siederanno invece: il semiologo Umberto Eco, l'economista Paolo Leon, il premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia, lo scienziato Antonino Zichichi, il farmacologo Silvio Garattini, il fisico Gianni Fabri, il biochimico Paolo Fasella, lo storico e giurista Francesca Zannotti, il rettore del Politecnico di Torino-Rodolfo Zich.

Il ministro, sempre ieri, ha inoltre nominato con proprio decreto i quattro componenti del consiglio direttivo del CNR, Consiglio nazionale delle ricerche, di nomina ministeriale. Sono Paolo Biasi, Luigi Capogrossi, Arturo Falaschi e Marco Salvatore. Il Consiglio direttivo deve ora essere completato con i quattro componenti elettivi da parte della Comunità Scientifica Nazionale. Giornata di nomine anche per il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'ASI, l'Agenzia spaziale italiana. Il ministro ha chiamato a sedervi: Vincenzo Ascoli, Angelo Bernardini, Renzo Piva e Carlo Rizzuto.

ARRIVA L'AUTO CHE RENDE AUTOMATICA LA GUIDA SPORTIVA. ALFA 156 Q SYSTEM.

Stoprila venerdì 26, sabato 27 e domenica 28 dai Concessionari Alfa Romeo.



◆ **Il Cda dell'azienda al contrattacco**
«Anche le nuove proposte di Olivetti rimangono gravemente lacunose»

◆ **Per ora accantonata la fusione con Tim**
ma integrazione operativa tra le due società
Niente conversione delle azioni di risparmio

◆ **I sindacati chiedono un incontro al governo**
«Non c'è solo un'Opa dei capitali
c'è n'è una che riguarda i lavoratori»

IN
PRIMO
PIANO

Telecom: «Consob parli subito e chiaro»

Bernabè rilancia l'offensiva legale: «Quella di Colaninno non è una vera Opa»

GILDO CAMPESATO

ROMA Divisi su tutto tranne che sulla pizza. Così come mercoledì all'Olivetti, anche i consiglieri di Telecom e Tim hanno scelto ieri sera di cenare con pizza. Si immagina alla diavola visto il clima: ieri Colaninno ha minacciato di denunciare Bernabè per diffamazione.

Consigli attecchiscono ma con decisioni d'attesa. Di scelte clamorose non ne è infatti scaturita nessuna. Niente trasformazione delle azioni di risparmio in ordinarie (almeno per ora) ed anche la fusione tra Telecom e Tim è stata per il momento accantonata. Le due società tuttavia marceranno sempre più all'unisono verso la progettata unificazione. Bernabè presenterà un piano industriale con l'integrazione operativa fra Tim e Telecom. La cosa, si spiega, creerà maggior valore per il gruppo ma anche, aggiungiamo noi, segna una strategia industriale diversa rispetto ad Olivetti che nel caso di successo dell'Opa manterrà solo il 20-25% di Tim.

Piuttosto che far partire subito iniziative finanziarie anti-Opa, Telecom preferisce dunque prendere tempo. Ciò non significa che stia ferma. Ed infatti manda avanti gli avvocati contestando anche le integrazioni dell'offerta Omnitel. «Resta lacunosa sotto molteplici profili formali e sostanziali: i presupposti di una operazione lanciata dal gruppo di controllo del principale concorrente di Telecom Italia, le caratteristiche e le qualità del corrispettivo offerto, l'indebitamento e i suoi possibili riflessi su Telecom Italia, le prospettive industriali, gli obiettivi strategici con particolare riferimento al ruolo di Tim, itempi».

Ma la mossa più esplicita la Telecom la fa nei confronti di Consob. «All'unanimità», sottolinea un comunicato quasi a smentire divisioni tra i consiglieri. All'autorità

di controllo guidata da Luigi Spaventa si chiede «di chiarire senza indugio la valenza e gli effetti dell'informazione trasmessa da Olivetti e Tecnost». Per Telecom la risposta è essenziale. Se la Consob riterrà l'informazione Olivetti non coerente con quanto previsto dalle norme in vigore, sarà come se quell'offerta non fosse mai esistita. E così Bernabè potrà mettere subito in atto iniziative sul capitale o la fusione con Tim che rendono Telecom troppo cara per Olivetti. Se invece la Consob deciderà che quell'offerta è valida, pur con tutti i suoi limiti, è sufficiente per l'annuncio di un'Opa, allora Bernabè avrà le mani legate e la battaglia si svolgerà interamente tra Borsa ed avvocati. Durerà mesi.

La situazione di incertezza preoccupa non poco i sindacati che non escludono, come ha spiegato ieri il segretario nazionale della Cgil Walter Cerfeda, «forme di mobilitazione e di sciopero». «Proporremo a Cisl e Uil di chiedere un incontro urgente col governo - spiega il segretario generale dello Snc Cgil Fulvio Fammoni - L'esecutivo non deve fare come

Ponzo Pilato ma svolgere un ruolo di arbitro in questa delicatissima partita, dove non è in gioco solo un'Opa da 100 mila miliardi, ma anche il destino di 100 mila lavoratori. Telecom rischia mesi di paralisi mentre più dura si fa la concorrenza».

Oltre che l'Opa dei capitali si profila dunque anche un'Opa dei lavoratori. I sindacati prendono esempio dalla Consob e non accettano promesse al buio. Sanno che se pur il confronto sarà soprattutto a colpi di miliardi, le organizzazioni dei lavoratori hanno però un peso non secondario nella valutazione degli aspetti industriali delle offerte che si fronteggiano. Per questo chiederanno un incontro al numero uno di Olivetti, Roberto Colaninno. Una specie di pendant della riunione avuta l'altro ieri con Franco Bernabè. «Vogliamo parlare di piano industriale, piano di investimenti, livelli occupazionali ed inquadramento contrattuale», spiega ancora Fammoni. Evogliamo sapere che fine faranno i dipendenti di Infostrada e Omnitel, oltre che di Opc», aggiunge Cerfeda.

PAY TV

Stream: in arrivo americani francesi e squadre di calcio

ROMA Stream, Bernabè accelera: entro un paio di settimane potrebbe vedere la luce la nuova piattaforma digitale concorrente di Telepiù. Fiorentina, Lazio, Roma e Parma si sono dette pronte ad entrare come soci di minoranza (con una quota del 10%) nella televisione digitale di Telecom. Un altro 10% andrebbe a Cecchi Gori in cambio dei suoi film. La società telefonica rimarrà il socio principale col 40%. Il resto se lo spartiranno (20% a testa) due soci stranieri: la francese TF1 e con tutta probabilità l'americana Direct TV.

Pur senza alcuna firma formale, Fiorentina, Lazio, Roma e Parma hanno raggiunto proprio l'altro pomeriggio un'intesa di massima con Bernabè. Intesa comunque preliminare visto che molte questioni non certo di dettaglio (come ad esempio il valore delle ri-

spettive partecipazioni finanziarie ed i patti parasociali) sono ancora tutte da definire. Ma sulla trattativa aleggia un certo ottimismo. Secondo il presidente della Roma, Franco Sensi, l'accordo sarebbe cosa ormai fatta. Più cauta, invece, l'amministratore delegato della Lazio Elisabetta Cragnotti: «Non abbiamo siglato alcun contratto, non ci sono impegni né intese. Niente. Stiamo trattando, stiamo verificando la fattibilità di questo progetto». La discussione prosegue comunque a tappe ravvicinate: un nuovo incontro tra le squadre e Bernabè è in calendario già oggi o al massimo lunedì.

Nonostante l'Opa di Olivetti, dunque, l'amministratore delegato di Telecom è riuscito in questi giorni a trovare il tempo per la piattaforma digitale. La cosa non deve sorprendere più di tanto.

Bernabè vuol dimostrare di avere la società in mano e che, nonostante gli assalti esterni, il suo piano di riorganizzazione e di dismissioni comincia a prendere corpo. Il rilancio di Stream dopo il fallimento dell'alleanza con Murdoch potrebbe essere il primo tassello. Anche se ci vorrà ancora un bel po' di fatica prima di mettere a punto il mosaico. I soldi del finanziere australiano sono ormai un miraggio per Bernabè. I nuovi soci chiedono di entrare in una società ripulita dai debiti. Ciò potrebbe significare per Stream una ricapitalizzazione in tre anni di circa 900 miliardi. Le squadre si sentirebbero inoltre più garantite se Telecom mantenesse il 60% della società. Ma su questo Bernabè è stato chiaro: vuole assolutamente conservare una quota minoritaria per scendere ancora in futuro, se gli sarà possibile.

Intanto slitta a martedì l'approvazione in Senato del decreto sui diritti del calcio in tv: nessun problema per il tetto ed il decoder aperto ma solo una questione di copertura finanziaria.

G.C.

IL GOVERNO

Summit a sorpresa tra D'Alema e Spaventa Palazzo Chigi: «Posizione coerente sin dall'inizio»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA In vista di una decisione sull'Opa Olivetti il presidente della Consob, Luigi Spaventa va a Palazzo Chigi da Massimo D'Alema. Bocche cucite sui contenuti dell'incontro, che è durato mezzora. «È naturale che vi sia un'informazione tra due organismi dello stato come la Consob e la presidenza del Consiglio» fanno sapere fonti vicine a Palazzo Chigi. In ogni modo Spaventa si è recato da D'Alema dopo che il governo ha finalmente assunto una linea definitiva sulla vicenda Telecom. Mercoledì scorso infatti l'esecutivo ha ribadito la sua «neutralità», assicurando che ora la «parola spetta al mercato». Ciò significa che il governo, nella partita per il controllo delle tlc, intende ritagliarsi un ruolo di arbitro e vigilare sul rispetto delle regole, ma senza rimanere passivo. «Neutralità» spiegano da Palazzo Chigi - vuol anche dire attenzione, poiché Telecom è il proprietario di una rete di cui si avvalgono tutti i competitori della telefonia». Di qui, in vista delle prossime mosse da adottare, la necessità di uno stretto coordinamento con la Consob, che è l'organismo che ha il compito di vigilare sui mercati finanziari.

Ma che significa «neutralità» per D'Alema? Per spiegarlo occorre un piccolo flash back. Il premier

nei giorni scorsi ha definito «coraggiosa» l'iniziativa di Colaninno e soci. Per molti questo è suonato come un appoggio, o quantomeno un via libera alla scalata a Telecom. In realtà le cose non stanno proprio così. Colaninno non ha mai preteso un avallo del governo e si è sempre accontentato di non essere considerato un nemico. La neutralità perciò gli sta benissimo. E allora: perché D'Alema si è spinto oltre dando l'impressione di appoggiarlo? Una

PALAZZO CHIGI
D'Alema si è convinto a cedere la quota Telecom del Tesoro, ma solo fra qualche mese



spiegazione è questa: la sua più che una mano tesa verso Colaninno è stato un gesto di stizza nei confronti dei «poteri forti», Ifil (gruppo Fiat) in testa, che col suo 0,6% in Telecom ha sempre lesinato sugli investimenti nelle tlc. Quello di D'Alema è stato quindi uno sfogo, culminato in un velemoso botta e risposta con l'amministratore delegato di Telecom, Bernabè, ma conclusosi senza

mier, ha definito «coraggioso» Colaninno.

La grande preoccupazione di Palazzo Chigi, in ogni modo, resta il futuro delle tlc. D'Alema sa da tempo che Omnitel e Infostrada, i due gioielli di Olivetti, entro il 2000 e forse prima finiranno nelle mani del gruppo tedesco Mannesmann. Inoltre sa anche che Telecom è scalabile e che il meccanismo dell'Opa è appetibile, poiché

costringe gruppi come Olivetti a indebitarsi con le banche per comprare le azioni ma, poiché chi acquista è obbligato a rilevare il 67%, poi può sempre rivendere i titoli in eccesso, recuperando molti soldi, tenendosi il 30% che gli assicura il controllo. Tuttavia il vero incubo di Palazzo Chigi è che Telecom diventi preda dei colossi tlc inglesi, francesi e tedeschi. Per impedirlo dovrebbe usare la golden share. Ma questa arma è considerata una specie di bomba atomica, che consentirebbe di bloccare una scalata indesiderata, ma verrebbe bocciata dai mercati finanziari internazionali. Dunque l'intenzione è quella di usarla solo come extrema ratio per evitare una colonizzazione delle tlc italiane. E veniamo alla cessione del 3,4% di Telecom in mano al Tesoro. Si è detto che D'Alema avrebbe voluto congelarlo e che invece Ciampi l'avrebbe convinto che è meglio metterlo subito sul mercato. In realtà il premier ha detto: non vendiamo prima di capire come va l'Opa. E su questo anche Ciampi sarebbe d'accordo, poiché sa bene che per la vendita del 3,4% ci vorrà qualche mese e che nel frattempo gli esiti dell'operazione Telecom saranno conosciuti. Ieri comunque è trapelata la notizia, non smentita da nessuno, che i futuri advisor per la vendita del 3,4% Telecom saranno Morgan Stanley e Rothschild.



La sede della Telecom Italia a Milano

Ferraro/Ansa

Manovre legali e antiscalata Gucci-Vuitton

Si annuncia una guerra legale nel conflitto franco-italiano sulla moda. Il gruppo Vuitton ha infatti annunciato che ricorrerà alle vie legali contro il management di Gucci. Obiettivo: paralizzare la decisione del consiglio d'amministrazione Gucci di emettere «false azioni al solo scopo di privare la Lvmh dei suoi diritti di voto». Il leader mondiale del lusso, che a gennaio ha preso una partecipazione del 34% nella Gucci, precisa di aver chiesto alla Camera di commercio della Corte di appello di Amsterdama di privare dei loro diritti di voto le azioni emesse da Gucci a profitto della «fondazione che si pretende creata per i dipendenti e si pretende gestita da loro»; di vietare alla fondazione di sottoscrivere nuove azioni e di aprire un'inchiesta sulle pratiche manageriali di Gucci. Secondo il gruppo di Bernard Arnault il piano di opzioni «non è valido» in quanto le azioni non saranno mai distribuite ai dipendenti: gli amministratori della fondazione sono in realtà totalmente dipendenti dal management. Secondo Vuitton inoltre Gucci agisce «in violazione con la legge olandese» che vieta alle società di accordare ai sottoscrittori o acquirenti delle azioni di finanziare la loro sottoscrizione o la loro acquisizione. Gucci con il suo piano avrebbe accesso ad un prestito senza interesse dell'ordine di 1,3 miliardi di dollari che non sarà mai rimborsato e quindi la società non riceverà mai il pagamento dell'aumento di capitale. Intanto il Texas Pacific Group, fondo chiuso americano di venture capital, sarebbe intenzionato ad acquistare una quota della Gucci. E quest'operazione avverrebbe d'intesa e in appoggio al manager Domenico De Sole. Anzi, questa sarebbe la contro-mossa del presidente e amministratore della Gucci per contrastare la scalata della Vuitton. De Sole ha inoltre ottenuto nei giorni scorsi l'impegno da parte dei cinque fondi Usa azionisti della Gucci (Herry's associates, Templeton, Putman, Wellington e Mercury) a non vendere le loro azioni al gruppo di Bernard Arnault. «Ci sentiamo al sicuro da qualsiasi tentativo di scalata strisciante possa verificarsi anche in futuro», ha spiegato De Sole.

SEGUE DALLA PRIMA

NON È UN GIOCO

Appare però chiaro che la situazione è ancora molto confusa, c'è uno strano mix di vecchio, di nuovo, di parziale (e di approssimativo) che fanno fatica a convivere: fino ad ora si è dato troppo valore alle forme anzi che alla sostanza dei problemi. L'Opa non è di per sé un sintomo di modernità o di successo per il paese, con buona pace dei professori e degli addetti ai mestieri, se non produce un aumento del valore della impresa scalata e una accelerazione dello sviluppo in termini tecnologici e di mercato (cosa che mi pare non sia nel caso specifico). Le plusvalenze ed il valore delle azioni non sono gli obiettivi del paese, ma quelli dell'azionista, e non sempre gli inte-

ressi coincidono (cosa che mi pare si sia già verificata molte volte nella storia delle nostre imprese). I cittadini, i lavoratori non chiedono rendite finanziarie, ma, anche nelle Opa, sviluppo, lavoro, stabilità e speranza per il futuro loro e dei loro figli, e si augurano che questo gli venga dalla politica del governo e dalla difesa dei valori nei quali credono (e mi pare che qualche elemento di crisi sia oggi purtroppo presente). C'è troppa finanza e troppa poco industria, sviluppo, occupazione in questa fase della battaglia, e la neutralità del governo è corretta nella forma, ma rischia di essere carente nella sostanza, quasi a chiamarsi fuori dall'esercizio della propria responsabilità, e a rimandare il proprio agire a quando sarà probabilmente troppo tardi per interventi efficaci per il paese (come già successo per l'industria informatica nazionale, per non citare il dramma della

O.P. Computers).

Così come la difesa della italianità dell'impresa del mercato globale non dovrebbe tradursi nella provinciale chiusura al partner estero portatore di valore, altamente auspicabile, ma, se il sistema nazionale è sufficientemente forte (e qui si dovrebbe fare un lungo e critico discorso sulla politica industriale, della ricerca e della formazione nel nostro paese) nel mantenimento del controllo della industria specifica e della sua espansione nel mercato (cosa che appare problematica nel caso specifico). È doveroso allora chiedere ad entrambi i contendenti, anche a quello scalato, che non pare molto dinamico, una trasparente ed ampia visibilità sugli obiettivi che essi intendono perseguire, sulle alleanze e sui piani per realizzarli, per verificare se essi sono coerenti con i criteri che questo governo si è dato in termini di creazione

di valore, di sviluppo del e nel mercato. E poi (ma in tempo) decidere di conseguenza, almeno per quel che riguarda il governo.

Non c'è eccesso di Stato o di vecchio in questo approccio, c'è la forte e del tutto lecita preoccupazione che le poche risorse disponibili e quelle che devono essere destinate alla loro difesa ed al loro sviluppo siano usate bene e a beneficio del paese, di tutto il paese, almeno per i passi obbligatori che il governo deve compiere (vendita della quota residua di Telecom, golden share, deroga Omnitel, politica industriale e fiscale, scatole cinesi e paradisi fiscali). Il resto è comprensibile speculazione delle parti. Alcune domande di base sono allora di grande importanza tra le tante possibili e opportune: vendere Omnitel e Infostrada ai tedeschi della Mannesmann è un obbligo scritto nei contratti o una scelta dell'azionista Olivetti? Nel

primo caso, quali sono le prospettive industriali e di occupazione in Italia? Nel secondo caso non sarebbe più opportuno aiutare la Olivetti a trovare un rafforzamento del proprio business, anzi che liquidare il suo patrimonio industriale e scalare Telecom per averne il controllo totale, prima ancora di aver concluso il proprio doloroso processo di ristrutturazione? E si deve fare proprio una Opa maggioritaria, con l'enorme indebitamento che ne consegue e la vendita di parte di Tim, anzi che unire le forze dei due contendenti e destinare magari le risorse residue allo sviluppo? E non è possibile nel frattempo trovare da parte degli azionisti un centinaio (!) di miliardi per evitare il fallimento di O.P. Computers, salvando 1.200 posti di lavoro? Mi sembrerebbe proprio un brutto avvio incominciare con i licenziamenti!

Ci sarebbero molte altre doman-

de, ma spero ci sarà il tempo per interrogarsi ancora sull'interesse reale del paese. Facciamo allora qualcosa di sinistra, è un momento di crisi di identità e di valori, che talvolta coglie anche noi in questo difficile momento di passaggio tra il vecchio e il nuovo, ma di sinistra moderna, innovativa, aperta ai problemi della nuova società ed al governo delle sue contraddizioni, come vogliamo essere, privilegiando i contenuti ed i valori veri senza restare abbagliati dalle forme e dagli interessi di una apparente modernità camuffata da mercato.

GIORGIO PANATTONI
Capogruppo Ds commissione poste e tlc della Camera
Dal '61 al '92 dirigente dell'Olivetti, responsabile pianificazione e coordinamento operativo di gruppo



◆ Si è conclusa con l'iniezione letale la vicenda del 35enne tedesco condannato per omicidio che voleva salvarsi scegliendo la camera a gas

Giustiziato LaGrand Il boia gli ha imposto la morte «umana»

La Germania protesta contro l'esecuzione Usa
Il 3 marzo stessa sorte anche per il fratello

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Lo hanno ucciso alle 7.56 del pomeriggio a Florence, Arizona. E l'hanno ucciso usando uno di quei metodi che, dai malleadori della pena capitale, vengono di norma definiti «umani» o - in termini più giuridicamente appropriati - «non inusuali né crudeli». Più in concreto: alle ore 19.56 di mercoledì scorso le autorità dell'Arizona hanno messo a morte Karl LaGrand, un cittadino tedesco di 35 anni condannato nell'82 insieme al fratello per l'omicidio di un direttore di banca. E l'hanno messo a morte, non esponendolo ai fumi della camera a gas (come da lui originariamente richiesto), bensì - come da lui implorato - prima di accedere al patibolo - «dolcemente addormentandolo» con una «iniezione letale».

Simili a quelle di molti altri «omicidi di Stato», le cronache della esecuzione di LaGrand ci raccontano delle sue ultime parole di pentimento di fronte a quanti - i parenti dell'uomo che aveva ucciso - erano venuti per vederlo morire. O meglio: per consumare, 17 anni dopo i fatti, il macabro ed illusorio rito d'una «vendetta liberatoria». Ed a questo altro non aggiungono, quelle cronache, che alcuni essenziali dati biografico-giudiziari. Karl ed il fratello Walter (il cui nome è nell'agenda del boia per il prossimo 3 di marzo) erano venuti negli Usa alla fine degli anni '70, al-

lorché la madre aveva sposato un soldato americano di stanza in Germania. Il 17 marzo del 1982 - quando avevano rispettivamente 18 e 20 anni - avevano accolto a morte il direttore di una banca nel corso d'una diletta-tesca rapina. E, da allora, la loro vita non era stata che questo: l'attesa della pena capitale alla quale erano stati, entrambi, condannati. Ieri il ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer ha «vivamente deplorato» l'esecuzione. E in un nuovo, forse vano appello alla clemenza - ha chiesto alle autorità dell'Arizona di risparmiare almeno la vita del fratello

CULTO DELL'ORRORE

Sta per uscire in America

un documentario sull'ingegnere che «abbellisce» la pena capitale

Walter.

Ma quello che ha davvero trasformato la morte di Karl in un «pubblicabile fatto di cronaca», è stato in realtà il suo riflettere uno dei più singolari e macabri tra i molti paradossi che segnano la pena capitale. Posto di fronte ad una possibilità di scelta - camera a gas o iniezione letale - Karl aveva infatti scelto la prima. E ciò, evidentemente, non perché preferisse crepare tra gli spasmi provocati dai fumi al cianuro, ma perché proprio questi spasmi - da molti considerati «sconvenienti» - gli davano qualche remota possibilità di vedere la sua esecu-

zione sospesa in quanto classificabile tra quelle pene «inusuali e crudeli» che la Costituzione Usa mette al bando.

Gli è andata male. Accettata in un primo tempo da una corte d'appello federale, la tesi è stata capovolta due giorni fa dalla Corte Suprema dello Stato. Ed il giudice ha «concesso» al morituro un estremo cambio d'opzione, riproponendo all'America una domanda antica quanto la pena di morte: si può uccidere un uomo in modo «umano»?

La risposta la si può trovare in uno splendido documentario - «Mr. Death», firmato da un grande del genere, Errol Morris - che sta per uscire nei cinema americani. Oppure in un vecchio e quasi analogo libro - «The Executioner Protocol» - che il giornalista inglese Stephen Trombly scrisse nel 1992. Entrambi (il documentario ed il libro) danno di fatto la parola, senza commenti, a Fred Leuchter, un «ingegnere» dal minuto aspetto e dalle spessissime lenti (nonché a tutti gli effetti un figlio d'arte, essendo suo padre un ex-carceriere) la cui vita si divide tra due grandi passioni: dimostrare che l'Olocausto non è mai avvenuto e, appunto, «umanizzare» la pena di morte. Ed è straordinario - straordinario perché più agghiacciante d'ogni scena di sangue - sentirlo raccontare la sua indignazione per il fatto che non sempre i boia provvedono a preventivamente tappare gli orifici anali del condannato esponendo gli astanti



La sedia elettrica di una prigione della Florida

M. Foley/Ap

alla deplorabile vista della sue feci. O spiegare con il suo gelido ardore di travet della morte come la sedia elettrica da lui brevettata eviti al morto ogni segno di bruciatura. «Non è necessario - dice che, per morire, il condannato friga come un pollo in padella».

Leuchter ha, evidentemente, un dichiarato obiettivo, lo stesso del giudice che ieri ha cambiato in extremis il metodo di esecuzione di LaGrand: rendere la pena di morte «presentabile». O meglio salvarla dal proprio orrore con accorgimenti tecnici che assicura - non sono affatto costosi. Si prendano, ad esempio, la pur «umanissima» iniezione letale ed i suoi deplorabili contorni. «Che cosa ci vorrebbe - dice l'ingegnere - a mettere qualche quadro alle pareti, a suonare un po' di musica...».

Mercoledì pomeriggio Karl LaGrand è «umanamente» passato a miglior vita prima che il governatore dell'Arizona ascoltasse questo illuminato consiglio. Venerdì prossimo suo fratello Walter potrebbe, chissà, avere maggiore fortuna.

LA SENTENZA

Texas, pena capitale per King
il bianco killer razzista

JASPER (Texas) Una giuria del Texas ha condannato ieri a morte John William King, il razzista bianco colpevole di aver ucciso un nero incatenandolo al suo veicolo e trascinandolo per alcuni chilometri. Dopo 35 minuti di argomentazioni della difesa e dell'accusa, la giuria di Jasper, nel Texas, ha condannato King all'impiccagione per uno dei più efferati delitti razziali della storia americana recente. La giuria era composta da undici bianchi e da un nero. King ha 24 anni: è il primo bianco condannato a morte in Texas per l'uccisione di un nero da quando, a metà anni Settanta, lo stato della stella solitaria ha ripristinato la pena capitale. La legge del Texas prevede che contro il verdetto possa essere presentato appello: questo significa che King passerà parecchi anni nel braccio della morte. James Byrd, la sua vittima, era un nero di 49 anni che il giovane razzista e due suoi amici, Lawrence Brewer e Shawn Berry, avevano trascinato per quasi cinque chilometri su una strada sterrata incatenato a un camioncino. L'uomo aveva cercato disperatamente di liberarsi e tenere la testa alta mentre veniva scuoiato dall'atrito, aveva detto il medico legale Tommy Brown in aula: era rimasto cosciente finché ad una curva il suo corpo era finito in pieno contro un pilastro di cemento, venendo decapitato. Nell'ultimo scorcio del processo i giurati avevano ascoltato le argomentazioni della difesa e dell'accusa: «Se lo condannate all'ergastolo gli darette almeno 40 anni per mettere le mani su un secondo nero, un infermiere nero, un medico nero, un infermiere ebreo, un medico ebreo o chiunque altro», aveva ammonito il procuratore Pat Hardy raccomandando la pena di morte. «Ucciderà di nuovo. Non potete permetterlo», aveva fatto eco l'altro procuratore James Gray. Ma i difensori di King si erano battuti fino all'ultimo per strappare il loro cliente ai boia di Huntsville.

L'INTERVISTA ■ CESARE MAZZOLARI, VESCOVO

«Sudan, terra di schiavi bambini»

DANIELA QUARESIMA

ROMA Dare voce a chi non ha più niente, a chi non può permettersi nemmeno di sognare, come i bambini sudanesi e le loro mamme che li vedono morire uno dopo l'altro durante i continui pellegrinaggi per raggiungere il posto più vicino dove forse, qualche aereo ha scaricato un po' di cibo. «Lasciano indietro quelli che non ce la fanno più a proseguire. Li sistemano sotto un albero e proseguono, sperando al loro ritorno di trovarli ancora vivi per poter finalmente offrire loro qualcosa da mangiare». Del Sudan Silvestro Montanaro ha raccontato questo, in un programma su Rai Tre fortemente voluto dal suo direttore Francesco Pinto: «Per restituire la parola alla realtà», per far parlare anche loro, i senza diritto. Quella del Sudan è «una guerra con il silenziatore», dice il padre comboniano Giulio Albanese direttore della Misna, l'agenzia di informazioni che raccoglie 40 congregazioni di missionari, fondata per dare «una voce al Sud del mondo», che ha collaborato al progetto. È l'Africa intera ad essere stata dimenticata, per la Sierra Leone, l'Angola, la Somalia, per citarne solo alcuni, la comunità internazionale non fa abbastanza e in particolare per il Sudan quello che manca è la volontà politica e l'interesse dei mezzi di informazione. «Mentre continuano a fare affari quei paesi che riforniscono di armi le varie fa-

Dicono che in giro c'è troppo cinismo. Che degli uomini e dei bambini che muoiono di fame non se ne vuole più sentire, né vedere, né parlare, che tanto noi, nelle nostre case, non possiamo farci niente.

Dicono che la tv la vogliamo tutti un po' frivola, disimpegnata: lustrini e quiz, non reportage seri ma programmi che ci aiutino a non pensare ai guai. I nostri e quelli del mondo. E poi invece succede che, una sera, molto tardi, Rai Tre trasmetta un documentario che si chiama «Marlene e Madid, storie di bambini del nostro tempo» e che i centralini vengano presi d'assalto come non succedeva da anni. Tutti chiedono che la trasmissione - due reportage diretti da Silvestro Montanari con la collaborazione dei missionari

zioni in lotta». È il Sudan ad ottenere il tragico primato in fatto di morti, la fame e la guerra ha ucciso milioni di persone, solo dall'83 ad oggi le vittime sono un milione e mezzo e la guerra è scoppiata nell'agosto del '55. Dal 1989 a guidare il Paese è il generale Omari el Bashir artefice dell'instaurazione di un regime musulmano integralista che punta all'islamizzazione dell'intero Sudan. Ha applicato la legge della sharia e ha dato il via nel '92 alla guerra santa contro gli infedeli. I cosiddetti infedeli si trovano in gran parte nel sud del Paese, «dove esiste una forte componente animista con una minoranza cristiana». E ieri a Roma il sottosegretario agli Esteri Rino Serri, nel corso

comboniani e presentati da Marcella De Palma - venga ripetuta, ma stavolta in prima serata.

I responsabili della rete hanno acconsentito e così, lunedì sera, milioni di spettatori hanno visto le immagini

PAOLO SOLDINI

più sconvolgenti mai trasmesse in Italia sulla schiavitù dei bambini in Brasile e sulla morte per fame in Sudan.

L'impressione è stata enorme, tanto che ancora ieri mattina moltissimi hanno telefonato a «Radio anch'io», la trasmissione del Gr1 che aveva ripreso il tema. Nella settimana di Sanremo abbiamo assistito a un piccolo miracolo. O forse no, non è stato un miracolo. Forse non siamo così cinici come crediamo di essere. Forse la tv è migliore di quanto, troppo spesso, pretenda di essere.

di un seminario promosso dalla «Campagna nazionale per il rispetto dei diritti umani in Sudan», a cui ha partecipato il governatore dei Monti Nuba, Yusuf Kuwa Mekki e il rappresentante dell'Onu in Italia Staffan de Mistura, ha esortato a passare dalle parole ai fatti: «Le trattative vanno iniziate e condotte a oltranza - ha detto - solo così il 1999 potrà essere ricordato come l'anno della pace in Sudan. Abbiamo chiesto a monsignor Cesare Mazzolari, da poco più di due mesi vescovo di Rumbek, un centro del Sudan meridionale, quanto possibilità ci sono che il 1999 possa essere ricordato come l'anno della pace in Sudan. «Il processo è molto lento - rispon-

de - e il '99 è già vecchio di due mesi. Non ci sono grandi dialoghi in corso, ma tutto lascia prevedere una ripresa dell'offensiva da parte del governo. Khartoum si sta preparando e visto che la stagione secca durerà ancora due o tre mesi, non è facile prevedere cosa succederà. L'Esercito di liberazione (Spla, Esercito popolare di liberazione nazionale ndr), sta accerchiando le città in mano ai governativi per proteggerli da un attacco che tutto lascia prevedere sarà massiccio».

È vero che il regime musulmano deporta i bambini del sud per farne degli schiavi?

«Sì, esiste un traffico di bambini, vengono strappati alle loro famiglie e portati nelle scuole coraniche, dopo



Enric Marti/Ap

sei o sette anni, i più fortunati sono quelli che riescono a islamizzare. Gli altri vengono venduti come schiavi a Khartoum o in Arabia Saudita».

Come seguito ha tra la popolazione la lotta dei ribelli?

«La gente che vive nelle zone controllate dai guerriglieri chiama i loro villaggi «liberati», ma in realtà lo sono soltanto dalla guerra. Altri vantaggi non riescono a trarne perché manca tutto, non hanno nessuna certezza per il loro futuro e quello dei loro figli».

Come giudica il ruolo della comunità internazionale?

«Con gratitudine, dopo che nel giugno del '98 ha dato la possibilità a molte agenzie umanitarie di stabilirsi qui. Ha aiutato anche operativamen-

te i piani di queste agenzie per ciò che riguarda le coltivazioni. Unica fonte di sopravvivenza per le popolazioni che pur essendo stremate non rinunciano a seminare anche tra un esodo e l'altro».

Come si può raggiungere una pace duratura?

«I governativi proseguono nella loro oppressione perché vorrebbero essere lasciati liberi di cercare i giacimenti di petrolio e trarne profitti enormi, ma questa guerra a loro costa due milioni di dollari al giorno e tante vite umane. Le famiglie che vedono morire i loro figli cominciano gridare la loro protesta. Il governo prima o poi dirà di sì ad una forma di confederazione, perché sostenere una guerra così non ha più senso».

Irak, l'opposizione «Sventato un golpe»

BAGHDAD Saddam avrebbe sventato di recente un tentativo di putsch fra i più seri registrati dopo la guerra del Golfo, nel 1991. A ordire la trama sarebbero stati, stando all'opposizione, due ex alti ufficiali iracheni in esilio che si sarebbero messi in contatto con diversi comandanti delle forze armate in servizio attivo. Due generali avrebbero denunciato il complotto, facendolo fallire. Un altro, Kamel Sachet, avrebbe taciuto e sarebbe stato fatto giustiziare da Saddam il mese scorso dopo che era stato riconosciuto colpevole di tradimento. Secondo fonti dell'opposizione, i generali contattati avrebbero dovuto creare il terreno propizio a un golpe assicurandosi il consenso fra i comandanti di divisione nella regione della capitale. L'ora x sarebbe dovuta scattare durante un nuovo conflitto con Usa e Gran Bretagna. Il generale Sachet sarebbe stato arrestato il 26 gennaio e giustiziato.

Sul fronte militare, intanto il ministro degli Esteri iracheno, Mohammed Said al-Sahhaf, in un'intervista rilasciata al quotidiano internazionale in lingua araba «al-Hayat» dalla Giordania, sostiene che i raid aerei anglo-americani all'Irak preluderebbero a un attacco via terra su ben più larga scala: «Attraverso l'inaspimento delle loro aggressioni all'interno delle cosiddette zone di interdizione al volo, gli Stati Uniti si stanno preparando a sferrare un'offensiva di terra contro di noi», denuncia al-Sahhaf, senza peraltro fornire dettagli. I governi di Washington e Londra hanno più volte ammonito che i raid potrebbero riprendere in grande stile come in dicembre, dunque anche al di fuori delle due «no-fly zones», al nord e al sud; e del resto ieri bombardamenti sono stati effettuati alla periferia della stessa Baghdad. Non hanno peraltro mai accennato all'ipotesi di lanciare un attacco terrestre, quale avvenne in occasione della Guerra del Golfo. Nel frattempo ieri almeno seimila persone hanno dato vita a manifestazioni a sostegno di Saddam Hussein nella capitale irachena. I dimostranti marciavano in corteo inalberando cartelli intonando canti e slogan: «Con le nostre anime e il nostro sangue ci sacrificheremo per te, Saddam!».

PINOCHET

Argentina, la lettera delle «Madri» al Papa indigna i vescovi

BUENOS AIRES I vescovi argentini hanno scritto a papa Giovanni Paolo secondo esprimendo «sorpresa e indignazione» per una lettera a lui inviata martedì da un gruppo di «Madri di Plaza de Mayo» che, in merito all'intercessione della Santa Sede per Augusto Pinochet, utilizza toni di estrema durezza nei confronti del pontefice. Nella missiva delle «Madri» che fanno capo ad Hebe de Bonafini si sosteneva che con il suo atteggiamento il papa «denigra la chiesa» e si comporta come un «Giuda che difende gli assassini». «Dolorosamente sorpresi e profondamente indignati per le espressioni contro Sua Santità proferte da un gruppo di Madri di Plaza de Mayo - scrive l'episcopato - in nome di tutti i vescovi della conferenza episcopale argentina e dei fedeli della chiesa cattolica nel paese che facciamo pervenire il nostro profondo affetto, riconoscimento e adesione filiale alla sua persona, che con sapienza ammirabile, con spirito aperto a tutti i settori, con carità senza limiti e con coraggio straordinario guida il popolo di Dio». Stanno ancora dibattendolo i Lord inglesi riguardo al caso Pinochet. La sentenza che dovrà essere emessa giudici riguarda la possibilità che l'ex generale cileno possa o no avvalersi dell'immunità. Un primo verdetto dei Lords, che gli negava tale prerogativa, era stato inficiato in seguito alle richieste della difesa del dittatore, che denunciavano l'appartenenza di un magistrato all'associazione Amnesty International.



◆ *Turni massacranti, gravi episodi di violenza da parte dei detenuti. «E allora finiamola con corsi di teatro, seminari e lezioni di ballo»*

◆ *E ora le polemiche: l'appello per la «cacciata» delle associazioni firmato da tutti i sindacati. Le reazioni: «Così diventerebbe un inferno»*

«Fuori i volontari da Rebibbia»

In rivolta gli agenti del carcere romano: «Troppi rischi»

ENRICO FIERRO

ROMA Il carcere è insicuro, al limite del collasso. Gli agenti sottoposti a turni massacranti, pochi ed esposti a gravissimi episodi di violenza. Giovedì scorso un detenuto ha picchiato selvaggiamente un agente. Il giorno dopo è successo di peggio. Un carcerato ha sequestrato un poliziotto, lo ha legato ad un termosifone, picchiato e cosparsa di urina e sangue prima di lasciarlo libero grazie alla mediazione del direttore Massimo Di Rienzo, che si è offerto come ostaggio. Il detenuto era sieropositivo.

E a Rebibbia (Nuovo complesso) è l'inferno. Gli agenti penitenziari dell'istituto romano da giorni sono in agitazione, ieri hanno manifestato davanti all'accettazione colloqui e alla porta carraia del complesso: potenziamento degli organici, dimissioni immediate del direttore, e soprattutto fine di tutte le attività culturali gestite dai volontari. «Vista - spiegano in un documento - la loro politica contro la polizia penitenziaria». Ed è polemica, tra associazioni e sindacati dei poliziotti, nessuno escluso, visto che il documento sulla «cacciata» dei volontari è stato firmato da sigle tra loro lontanissime. C'è il Sindacato autonomo della polizia penitenziaria, ma anche Cgil, Cisl e Uil. «Siamo esasperati. Siamo pochi e male organizzati, sottoposti a continue e quotidiane violenze da parte dei detenuti». Claudio Iacobelli è il se-

gretario generale del Sappe. Snocciola le cifre del disagio: 1500 detenuti, tra questi anche ex terroristi, mafiosi e detenuti sottoposti al carcere duro. 710 agenti sui 950 previsti dalle tabelle ministeriali per una popolazione carceraria «difficile»: il 23 per cento sono extracomunitari, il 30 sono tossicodipendenti. «In un reparto dove ci sono 450 detenuti - denuncia ancora Iacobelli - ci sono solo venti agenti per piano. In queste condizioni non possiamo garantire la sicurezza di noi stessi». E allora, la soluzione è fuori tutti? Fuori anche i volontari che colmano i vuoti dell'amministrazione ed assicurano quel minimo di umanizzazione del carcere? «Certo - replica il sindacalista - basta con i corsi di teatro, con le lezioni di inglese, con i seminari di ballo fatti da Eather Parisi. Lo prevede il regolamento carcerario: in casi estremi nel carcere entrano solo gli educatori dell'amministrazione». E così commenta amaro Gianfranco Corradini, di «Ora d'aria», dell'Arci - «il modello del carcere ridiventa quello di Alcatraz, un luogo di disperazione e di distruzione della personalità».

Documento duro, quindi, firmato anche dalla Cgil. Che è imbarazzata. «Leggetelo come una provocazione, un modo per far parlare dei problemi di Rebibbia dopo gli episodi di violenza della settimana scorsa», dice Fabrizio Rossetti che per la Funzione pubblica nazionale si occupa della polizia penitenziaria. «In quel carcere c'è una situa-

zione di estrema sofferenza, gli agenti sono esposti a rischi notevoli. Vuole un esempio? Spesso un solo agente accompagna in giro per processi i detenuti sottoposti al regime del 41 bis, il carcere duro per i boss mafiosi. Eppoi c'è un dato amaro, l'assenza dell'Amministrazione penitenziaria, che non ha trovato neppure il tempo di mandare un telegramma di solidarietà agli agenti aggrediti e feriti la settimana scorsa». Ma anche voi volete cacciare i volontari? «Noi - risponde il sindacalista Cgil - siamo per un carcere aperto, dove le attività trattamentali fanno parte della vita quotidiana del detenuto, ma c'è una politica dell'Amministrazione che nasconde dietro questa impostazione culturale un pesantissimo deficit politico e organizzativo». Preoccupate le associazioni di volontariato.

A Rebibbia sono molte le sigle che assicurano un minimo di contatto tra detenuti e mondo esterno: Caritas, Arci, Comunità di Sant'Egidio, Comunità di Villa Maraini per il recupero dei tossicodipendenti. «E io - dice Corradini - non riesco neppure ad immaginare cosa diventerebbe il carcere senza le nostre attività». Un inferno, è la previsione di Stefano Anastasia, dell'Associazione Antigone: «Un carcere terribile, dove le tensioni sarebbero destinate ad aumentare». La polemica è aperta, oggi il nodo Rebibbia arriva sul tavolo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

MANCUSO (DAP)

«Capisco il disagio ma indietro non si torna»

ROMA Paolo Mancuso, magistrato, è il numero due del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, l'ufficio centrale dal quale dipende la gestione delle carceri italiane.

Oggi la «questione Rebibbia» sarà sul suo tavolo. Di fronte avrà i sindacati e il duro documento sulla «cacciata» dei volontari.

Consigliere Mancuso, è esploso il disagio degli agenti di Rebibbia, c'è il rischio che in quel carcere vinca il modello «Alcatraz»?

«Capisco l'esasperazione, ed esprimo il massimo di solidarietà ai due agenti feriti, ma non direi che esiste una tendenza di questo tipo. Noi non intendiamo tornare a modelli di gestione della politica penitenziaria oggi improponibili, ad un carcere chiuso al mondo esterno e che non sia anche un luogo di recupero delle individualità. Esiste una sofferenza di Rebibbia in particolare dovuta alla carenza di personale...»

Il 30 per cento di agenti in meno, dicono i sindacati.

«Come Dap stiamo lavorando per risolvere questi problemi. Dopo gli episodi di violenza verificatisi a

Rebibbia c'è stata una riunione del personale che ha riconfermato la necessità delle attività trattamentali anche come specifico momento della sicurezza».

Ma come è possibile assicurare tranquillità in un carcere che ha 1500 detenuti e solo 710 agenti sui 950 previsti dalle tabelle ministeriali?

«Le tabelle sono antiquate e vanno riaggionate. L'insufficienza del personale c'è e va verificata, stiamo aprendo un "tavolo" con i sindacati per analizzare l'adeguatezza del personale in rapporto alla popolazione carceraria. Perché il dato è nazionale, in particolare negli istituti sovraffollati. Dopo la verifica complessiva delle piante organiche, noi avanziamo la richiesta di una ridotazione generale».

Nuove assunzioni nel corpo della polizia penitenziaria?

«Questa è la strada. Ci stiamo con-



Lisa Bartoli

vincendo che l'organico è in sé stesso insufficiente, in particolare per le traduzioni. Il trasferimento e l'accompagnamento dei detenuti, ci ha portato via uomini prima impegnati nella sorveglianza interna agli istituti. È un servizio che in termini di risorse ci sta costando più caro di quanto prevedevamo».

E i volontari, li cacciate dalle carceri italiane?

«Ma per carità. Se volessi essere cinico dovrei dire che l'Amministrazione, che in media non riesce neppure ad assicurare un educatore per carcere, ha bisogno delle associazioni di volontariato che svolgono una

importante opera di supplenza. Ma non è solo questo, c'è ben altro. La funzione del volontariato è fondamentale nella formazione dei detenuti, nel loro contatto con l'esterno, in tutto ciò che è sostegno nelle situazioni svantaggiate. Pensiamo solo alle grandi aree del-

la tossicodipendenza e della popolazione carceraria extracomunitaria: qui siamo in notevole ritardo, non solo come amministrazione, ma come Stato nel suo insieme, a capire come dobbiamo governare questi fenomeni».

Sicurezza e attività trattamentali, devono integrarsi?

«Certo, l'una non può esistere senza l'altra. Se c'è qualche momento in cui l'equilibrio tra le due funzioni si salta, bisogna intervenire per ricondurre la situazione ad una condizione che prima di tutto assicuri sicurezza al personale e ai detenuti, e nel contempo offra il massimo di supporto ad attività alle quali il carcere non può assolutamente rinunciare».

Insomma, non si ritorna a modelli di carcere chiuso, esclusivamente repressivo?

«Assolutamente, oggi affronteremo in una riunione il problema della sicurezza del personale di Rebibbia, ma certamente la soluzione non sarà quella di privare i detenuti e gli agenti di tutto ciò che significa l'attività di volontariato».

E.F.

IL MONDO CAMBIA

SICURI SENZA RAZZISMO

IL 24 APRILE A ROMA MANIFESTAZIONE NAZIONALE



◆ **Cinquecento delegati, 10 premier**
centinaia di ospiti per le assise
Venti le formazioni politiche

◆ **Massimo D'Alema e Walter Veltroni**
guideranno la delegazione dei Ds
Boselli e Martelli quella dello Sdi

◆ **Napolitano: «Al primo posto sarà il lavoro**
Non vogliamo un neo-statalismo
ma un patto per l'occupazione»

IN
PRIMO
PIANO

Il Pse discute la strategia per la nuova Europa

Lunedì e martedì a Milano il congresso: leader e capi di governo a confronto

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Dieci capi di governo europei, rappresentanti di venti partiti socialisti del Vecchio Continente, 500 delegati, oltre 600 giornalisti e almeno duemila persone ad assistere ai lavori. Sono questi i numeri previsti per il quarto congresso del Partito del Socialismo Europeo, che si terrà dal 1° al 4 marzo a Milano. Dei venti partiti socialisti, la delegazione più numerosa è quella dei laburisti inglesi, 47 persone, seguiti dalla Spd, 37 persone, e dai socialisti spagnoli e francesi che hanno 25 rappresentanti ciascuno. I Ds hanno una delegazione di 24 persone, guidata da Massimo D'Alema e da Walter Veltroni, mentre lo Sdi avrà una delegazione di una decina di persone guidata da Enrico Boselli e Claudio Martelli.

«Milano è una culla del socialismo, a Milano ci sentiamo perfettamente a casa nostra», dice secco il segretario generale del Pse, Jean Francois Vallin, per spiegare la scelta da parte del bureau del Pse del capoluogo lombardo, una delle poche città italiane governata dal centrodestra. E intanto sui muri della città appaiono i manifesti che dicono in cinque lingue che la nuova Europa «comincia», «empezza», «commence», «beginnt», «starts» a Milano. Ma lo fa senza Romano Prodi, che non è stato invitato «perché - spiega Vallin - il Partito socialista europeo non ha l'abitudine di invitare al suo congresso chi non appartiene al Pse. Sarei contento se Prodi aderisse ad uno dei partiti che formano il Pse, ma adesso non è così».

Il congresso inizierà lunedì mattina alle 10 con gli interventi di Rudolf Scharping, presidente del Pse, che sarà seguito da quello di Pauline Green, presidente dei parlamentari socialisti a Strasburgo, e da quelli di Veltroni e Boselli. La mattina si concluderà con un Forum sull'occupazione e sui valori della socialdemocrazia nel prossimo millennio. Nel pomeriggio di lunedì ci sarà un forum sulla sicurezza e poi la discussione

plenaria cui parteciperanno - secondo quanto annunciato ieri da Vallin - Tony Blair, Lionel Jospin e Gerhard Schröder. Parlerà poi il ministro degli Esteri inglese Robin Cook, il quale presenterà il «Manifesto» del Pse che sarà firmato da tutti gli aderenti. E alla sera tutti i leader della sinistra continentale andranno alla Scala per un concerto in loro onore diretto da Riccardo Muti. I lavori di martedì mattina inizieranno con i discorsi dei leader di partito, seguiti da un forum sulle istituzioni europee e sulle elezioni. Nel pomeriggio ci saranno le elezioni del presidente del Pse (si prevede che Scharping verrà confermato) e dei vicepresidenti. La giornata di martedì si concluderà con gli interventi di Milos Zeman, leader dei socialdemocratici cechi, che sarà seguito da Ruth Dreifuss (presidente della Repubblica Elvetica) e John Hume (leader socialista nordirlandese e premio Nobel per la pace). Concluderanno i lavori Massimo D'Alema e il neoeletto presidente del Pse. Le assise continueranno anche il 3 e il 4 marzo, ma soltanto per i parlamentari europei.

Un tema dominerà il congresso: quello della politica dello sviluppo, del lavoro e dell'occupazione. Lo sottolineano Jean Francois Vallin, il coordinatore dei Ds per la campagna elettorale per le Europee Giorgio Napolitano, il responsabile esteri dei Socialisti democratici italiani (Sdi) Mario Didò e il segretario della federazione Ds di Milano, Alex Iriando. «Il problema del lavoro sarà al primo posto tra gli obiettivi dei socialisti per i prossimi anni - spiega Napolitano - non vogliamo un neostatalismo ma un patto europeo per il lavoro che salvi il modello sociale del nostro continente». Per questo i partiti socialisti europei hanno delegato al primo ministro portoghese, Antonio Guterres, il compito di preparare un rapporto sullo stato dell'occupazione in Europa. Il programma, del quale forniamo una sommaria analisi qui accanto, è rappresentativo delle linee di tutti i partiti socialisti, contiene orientamenti chiave da sviluppa-

IL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO
Presidente
Rudolf Scharping
Vice presidenti
Achille Occhetto (Italia);
Robin Cook (Gran Bretagna, ministro degli esteri);
Lena Hjelm-Wallén (Svezia, vicepremier);
Heinz Fischer (Austria, presidente del parlamento);
Henri Nallett (Francia);
Raimon Obiols (Spagna);
Akis Tsohatzopoulos (Grecia, ministro difesa);
Jan Marinus Wiersma (Olanda).

Ne fanno parte
20 partiti socialisti e socialdemocratici dei 15 paesi dell'Unione europea più Norvegia e Cipro
I laburisti inglesi, irlandesi, norvegesi ed olandesi, i socialdemocratici tedeschi, danesi, svedesi, finlandesi, austriaci, nord irlandesi, i socialisti francesi, spagnoli, greci, portoghesi, belgi (francofoni e fiamminghi), lussemburghesi, ciprioti, i Democratici di sinistra e lo Sdi italiani.

CHI SARÀ AL CONGRESSO
10 Capi di governo della Ue: **D'Alema** (Italia), **Jospin** (Francia), **Blair** (Gran Bretagna), **Schröder** (Germania), **Klima** (Austria), **Simitis** (Grecia), **Kok** (Olanda), **Guterres** (Portogallo), **Parsson** (Svezia), **Rasmussen** (Danimarca).

La presidente della repubblica elvetica, il premier ceco, numerosi ministri, 7 commissari europei, il premio nobel John Hume, il candidato socialista alla Presidenza in Cile Ricardo Lagos, il presidente dell'Internazionale socialista Pierre Mauroy, l'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors.

500 delegati. Le delegazioni più numerose laburisti inglesi (47), Spd (37), socialisti francesi e spagnoli (25), Ds (23). 500 giornalisti, 100 funzionari Ue

re lungo i 5 anni della legislatura che comincia col voto del 13 giugno. «Impegna i partiti nel "patto europeo per l'occupazione" - spiega ancora Napolitano - e farà riferimento anche alla questione della definizione dell'orario di lavoro, indicando chiaramente che questa dovrà essere affidata al negoziato fra le parti. Fisserà precise di-

scriminanti con la posizione delle destre, che sull'occupazione chiedono una flessibilità selvaggia. Darà indicazioni anche sui programmi più avanzati di Unione europea e sarà contro le illusioni stataliste e le competizioni neoprotezionistiche, oltre che per una maggiore presenza europea nelle questioni internazionali».

IL CASO

Ora Londra assicura: Blair sarà a Milano

ALFIO BERNABE

LONDRA Il primo ministro Tony Blair andrà al congresso del Pse che si terrà a Milano lunedì e martedì. La certezza è arrivata, dopo una giornata di «giallo», con una telefonata che il premier inglese ha fatto direttamente a Walter Veltroni assicurando la sua presenza. Blair, insomma, avrebbe deciso nelle ultime ventiquattrore, dopo una serie di consultazio-

Blair non si sarebbe mosso per andare a Milano, mentre invece nulla era stato ancora deciso. Downing Street tuttavia non ha avuto difficoltà a riconoscere che prima era stato detto «no» e che adesso è stato detto «sì», senza offrire spiegazioni. Un portavoce ha dichiarato: «Blair e il suo seguito sono in volo per Bonn e forse converrà ottenere chiarimenti da loro una volta giunti a destinazione».

La confusione a Downing

MOMENTI DI INCERTEZZA

«Va, non va»: dichiarazioni contraddittorie dai portavoce di Downing Street



ni avvenute a seguito dell'articolo pubblicato ieri dall'Unità nel quale si dava rilievo alla dichiarazione di un portavoce di Downing Street secondo cui il premier non avrebbe partecipato. Gli impegni di Blair vengono solitamente fissati con settimane e mesi di anticipo. Una fonte diplomatica del Foreign Office ieri ha detto: «Fino a ieri (mercoledì) non era stata presa alcuna decisione. Non si sapeva se Blair avrebbe partecipato o meno. Ma oggi (giovedì) la decisione è stata presa e il primo ministro sarà a Milano».

La stessa fonte ha indicato che lo stato di incertezza aveva indotto a pensare al «no», che Street s'è manifestata in diversi modi durante tutta la mattinata della giornata di ieri. Per cominciare, uno dei portavoce aveva detto all'Ansa che «la decisione finale su chi parteciperà all'incontro non è stata ancora presa, ma è possibile che non sia il primo ministro. Blair ha già per quel periodo diversi impegni in Gran Bretagna ai quali sarà difficile rinunciare».

Sempre secondo le dichiarazioni raccolte dall'agenzia, il governo aveva pensato di mandare a Milano un sostituto, il ministro degli Esteri Robin Cook: «Cook ha già partecipato ad altri congressi del Pse in passato e potrebbe farlo anche que-

sta volta». Ad un certo punto Downing Street ha addirittura detto che la decisione sarebbe stata presa «nei prossimi due giorni», ovvero alla vigilia del congresso stesso, rivelando qualche incongruenza pratica, visto che gli spostamenti del primo ministro non avvengono mai senza preparativi sul piano della sicurezza. Oltretutto da alcune settimane il Regno Unito è in semi-allerta con la polizia mobilitata, perché molti temono un attentato della fazione repubblicana nordirlandese che s'è staccata dall'Ira.

La decisione di Blair personalmente comunicata ieri sera a Veltroni per telefono è probabilmente avvenuta dopo una più attenta valutazione delle interpretazioni che sarebbero scaturite dalla sua assenza. Quella avanzata ieri dal nostro giornale, secondo la quale Downing Street cerca di evitare che la stampa inglese euroscettica potesse approfittare della contiguità persino fisica tra Blair e Oskar Lafontaine per alimentare la campagna antieuropea e quindi danneggiare l'offensiva pro-euro appena iniziata, è tutt'altro che da archiviare. Il problema di Blair con la stampa è stato ripreso ieri da Hugo Young, uno dei più attenti osservatori politici britannici, autore del classico «The State We Are In». Young ha scritto su *Guardian* che ora veramente certa stampa ha mosso guerra a Blair e che il premier, dopo il sì all'euro, «viene demonzio in un modo in cui lui sperava ancora di evitare».

Young dice che è un bene che questa guerra sia stata dichiarata perché Blair ha l'opportunità di smettere di giocare il ruolo del «supplicante» e presentarsi in diretto antagonismo lasciando agli elettori di decidere. Ma è una battaglia psicologica durissima. Il governo, che se ne dica, è per ora costretto a studiare le più piccole mosse ed evitare ulteriori danni d'immagine.

ROMA Ormai si incontrano tutti insieme cinque-sei volte l'anno: vere e proprie riunioni di famiglia in cui ci si parla, si fanno progetti comuni, ci si spiega l'un l'altro e, talvolta, si litiga. D'altra parte non sarà un caso se con l'andar del tempo la metafora che ha preso più corpo è proprio quella e non un'altra: la «famiglia socialista», si dice, e tutti sanno, più o meno, di che cosa si sta parlando. I membri della «famiglia» sono al governo, con varie coalizioni, in tredici paesi sui quindici dell'Unione europea (tutti eccetto la Spagna e l'Irlanda) e sono a capo di undici di questi tredici governi (in Belgio e in Lussemburgo i premier sono dc); nella storia dell'Europa comunitaria non c'è stato alcun altro momento caratterizzato da una tale omogeneità politica. L'Europa - e non solo quella dei Quindici - non è mai stata tanto «socialista» quanto lo è oggi, almeno sul piano degli assetti di potere.

Eppure questa unità di indirizzo politico è più apparente che reale. Al di là di alcuni, essenziali, valori e principi di fondo, non esiste un «socialismo europeo»: esistono diversi «socialismi», politicamente incarnati dai diversi partiti dei diversi paesi. Il Pse, Partito del Socialismo Europeo (non, et pour cause, «partito socialista europeo»), l'organizzazione che nei prossimi giorni a Milano celebrerà il suo quarto congresso dalla fondazione, avvenuta all'Aja nel '92, non è a rigore un vero e proprio partito, ma un luogo politico di coordinamento e di promozione di iniziative sovranazionali che lascia piena e completa autonomia ai 20 partiti socialisti e

L'ANALISI

LA FAMIGLIA ROSA, DA SCHRÖDER IL CLASSICO AL LIBERALISMO DEL NEW LABOUR

PAOLO SOLDINI

socialdemocratici che lo compongono, ovvero quelli dei 15 paesi dell'Unione europea più la Norvegia e Cipro (molti altri, soprattutto quelli dei paesi dell'est che hanno chiesto l'adesione alla Ue, hanno il rango di associati o osservatori).

Guardiamo ai partiti dei maggiori paesi. Tony Blair incarna l'esperienza del Labour, anzi di quella parte del partito laburista che più si è staccata dalla tradizione del tradunionismo per recepire la lezione liberal-democratica. Gerhard Schröder ha dietro di sé la tradizione socialdemocratica più classica, quella del più antico dei partiti europei, la Spd, trasfusa nelle esperienze dei paesi scandinavi e centro-europei.

Non è una tradizione univoca, come dimostra la lunga storia delle contrapposizioni tra le diverse «anime» del riformismo centro-settenzionale europeo, trasposte fino ai giorni nostri nel gioco dei ruoli, ad esempio, che identifica, con una approssimazione non del tutto corretta, il presidente stesso della Spd, Oskar Lafontaine, nella figura più «a sinistra» dello schieramento socialista. Altrettanto complica-

to è e il retroterra ideologico e culturale del Parti socialiste di Lionel Jospin, prodotto di un lungo processo di unificazione della diaspora della sinistra francese, attenta ai temi dei diritti civili quanto a quelli della giustizia sociale. Massimo D'Alema e Walter Veltroni provengono dalla lunga e travagliata marcia di avvicinamento del partito comunista più forte e più «diverso» dell'Occidente alla Internazionale socialista e ai valori della socialdemocrazia.

Ma è sotto gli occhi di ognuno quanto questa comune matrice possa portare a convinzioni diverse sulla necessità che il partito del riformismo italiano si inserisca nella tradizione dei grandi partiti socialisti e socialdemocratici oppure si faccia leva di uno schieramento più vasto, potenzialmente aperto oltre i confini della sinistra classica. Altri leader, come l'olandese Wim Kok o il portoghese Alfredo Guterres, hanno dato nei rispettivi paesi corpo ad altre «anime» della famiglia socialista: il riformismo spregiudicato del primo ha permesso la sperimentazione, nei Paesi Bassi, di un modello in cui la flessibilizzazione spinta del lavoro ha avuto effetti positivi sull'occupazione; mentre il secondo, figura in percepibile ascesa all'interno del movimento socialista, si è assunto un ruolo di promozione e di rilancio del patrimonio più

«classico» degli strumenti socialisti in materia di crescita economica e governo del mercato del lavoro. Si potrebbero citare ancora le particolarità di altri partiti, il Psoe spagnolo, l'unica grande formazione europea all'opposizione, guidata da un Felipe Gonzales forse un po' appannato ma pur sempre nel gotha della sinistra continentale, la Spö austriaca di Viktor Klima, i solidissimi partiti scandinavi, le posizioni originali del Pasok greco...

Anche così sommariamente accennata, la varietà delle «anime» offre la testimonianza, a un tempo, d'una ricchezza e di una debolezza. Molte delle diversità derivano dalla storia di questo secolo; dalla

tradizione, per dirla nel modo più semplice e brutale, per cui le sinistre che hanno ancora forti connotazioni «nazionali», che sono condizionate da forti percezioni degli interessi del proprio paese, si trovano a governare, di fatto, un processo europeo che tende rapidamente a collocarsi tutto sul piano sovranazionale, ad agire in un contesto politico in cui la stessa polarità destra-sinistra si spiega sempre più a livello eu-



L'incontro tra Massimo D'Alema e Gerhard Schröder

Knippertz/Ap

ropeo. Vogliamo fare degli esempi? Il fatto che Gerhard Schröder nel caso Ocalan o in materia di contributi tedeschi al bilancio Ue persegua tanto evidentemente interessi «tedeschi» induce più difficoltà di quante ne inducano le diversità di opinioni tra Oskar Lafontaine e i socialisti più «moderati» su come dovrebbe comportarsi la Banca centrale europea. E il dibattito sulla armonizzazione fiscale è fondato

molto più su considerazioni di interessi nazionali che su un vero contrasto di filosofia economica sulle questioni della crescita e della redistribuzione. E ancora: le divergenze che in materia di riforme istituzionali oppongono i socialisti del Benelux, convinti fautori dell'integrazione, ai britannici o agli scandinavi hanno un peso ben più negativo dell'astratto contenzioso tra i (presunti) sostenitori della via socialdemocratica classica e quelli (altrettanto presunti) dell'«Ulivo mondiale». Allo sviluppo, rapido, di uno spazio istituzionale e decisionale europeo non si è accompagnato uno sviluppo altrettanto rapido di una vera sinistra sovranazionale. In questo senso all'omogeneità politica di tanta parte dell'Unione europea non ha corrisposto, finora, la costruzione di una politica europea omogenea.

Ora qualche buon segnale c'è. A Milano verrà formalmente adottato un programma, il Manifesto per il XXI secolo, che, a differenza dei tentativi del passato, è, almeno nelle intenzioni, un vero programma comune. E molti segnali lasciano presagire la possibilità, quanto meno, che il Pse riesca ad imporre quella accelerazione sui temi dell'occupazione e delle riforme delle istituzioni comunitarie che finora, nonostante le attese, è porsa mancare nei primi mesi della presidenza tedesca.

Il fatto che il congresso si collochi a poco più di tre mesi da elezioni nelle quali la «famiglia socialista» rischia il proprio primato nel Parlamento europeo può essere un limite, ma anche uno stimolo.



Milleduecento metri quadri di paura. Lo dice anche Finardi: «Quando vengo a Sanremo mi si blocca lo stomaco, le gambe non mi reggono, mi viene la sciatica...» Stessa patologia diffusa anche tra i cronisti che bivaccano nella gigantesca sala stampa del teatro Ariston. Si arriva qui freschi e pieni di belle speranze (un Pulitzer?), ma poi, man mano che passano i giorni, in giro si cominciano a vedere solo vecchietti curvi e coltici. Caspita, siamo noi, invecchiati di dieci anni ogni giorno. Ma più che invecchiati, rincogniti dall'esilio dal mondo reale, catapultati in una dimensione dove, se si vedono gli slip della Oxa saltano le prime pagine dei giornali politici nazionali («fermate le rotative!»). Svuotata dai suoi elementi più folkloristici (inviati delle radio e delle tv locali), la

FIORI DI CACTUS

GIORNALISTI, VITE DA CANI PER FORTUNA C'È TEOCOLI

OPPO & SOLARO

vita in sala stampa è un lungo fiume tranquillo, interrotto ogni tanto dalle urla degli inviati impegnati in liti furibonde con le redazioni centrali e con i redattori capo che «non capiscono un cazzo» (è la frase più ricorrente, dopo il fatidico «io qui non ci tomo più!»). Altri momenti di accensione sono le classifiche sui vincitori finali del festival, dove la posta è ferma a 10mila lire da più di dieci anni data la crisi che attanaglia

la categoria. E i momenti di vita democratica legati alle votazioni per il premio della critica, che provocano intrighi e inciuci da far impallidire anche la vecchia Democrazia Cristiana (nonostante l'assoluta irrilevanza della posta in gioco). A capodella «corrente» si muovono i leader naturali dell'assemblea, i colleghi più quotati e invitati, quelli che vedi girare addobbati di gadget, e di «pass», come nemmeno la Madonna di Pom-

pei. Tutti invidiosissimi di Claudia Vinciguerra, unica giornalista ad avere avuto l'onore di essere stata parodiata da Teo Teocoli, come il sindaco di Milano e l'ex mister della Nazionale di calcio. Segno che, dopotutto, la categoria conta ancora qualcosa; almeno tra i comici. Sono soddisfazioni che rallegrano l'atmosfera gasata della sala stampa, e producono improvvisi momenti di euforia (e meno male che tra i rigidi controlli imposti per l'accesso alla sala non c'è l'antidoping). Ieri, in uno di questi gioiosi episodi, il mitico inviato coreano Lee (in italiano Giovanni), in un raptus di ammirazione per Laetitia Casta, ha intonato con piglio tenorile «O sole mio». Per empatia, le centinaia di colleghi presenti sono subito esplosi in un coro ispirato. Laetitia ha applaudito commossa.



SCHERZI

Golem: «Amami Lara è un pezzo satanico»
Finardi «Ridicolo!»

L'altro ieri Gianluca Nicoletti nella sua (mai troppo lodata) trasmissione radiofonica «Golem» paragonava il festival a un grande Sabbah in onore di Satana. Ad avvalorare la tesi il conduttore rivelava come la canzone di Eugenio Finardi, «Amami Lara», se ascoltata al contrario, riproducesse una ben nota preghiera al Maligno (già proposta e riproposta da classici della musica internazionale, quali, ad esempio, i Beatles nella loro «Lucy in the sky with diamonds»). Finardi, capito lo scherzo, ha commentato ieri: «Quando ho letto che secondo Nicoletti il mio brano incitava al satanismo non riuscivo a smettere di ridere». Brano, tra l'altro, che ha già procurato al cantautore una accusa del Codacons per la pubblicità che la canzone fa al videogioco «Tomb Rider» alla cui eroina si ispira il nome dell'amata.



Dalla perestroika a Roger Clinton Tutto in una notte

Riesce il gran gioco sul palco diretto da Fazio
Emozioni con i R.E.M. Britti arriva primo

DALL'INVIATA
ALBA SOLARO

SANREMO Al «festival», come dice l'adorabile Laetitia, ieri è sbarcata anche la Storia con la maiuscola, nei panni dei signori Gorbaciov, Mikhail Sergejevich e Raissa. In teatro, per garantire la loro sicurezza, ieri c'erano «tutti gli 007 del mondo», e infatti per una sera non sono scomparse né valigie né borsette. Dulbecco ha introdotto Gorbaciov, da Nobel a Nobel, Gorbaciov ha confessato che sì, anche lui ogni tanto canticchia, «quando ho bevuto un po'. Ha preso il diploma di presentatore dalle mani di Fazio («che diritti acquisisco?», «un autografo di Pippo Baudo», gli ha risposto Fazio, per una volta perfido). Ha presentato poi un'emozionatissima Antonella Ruggiero, e il pathos «politically correct» del festival di Fazio ed i tutti, ha raggiunto in quel momento il suo apice.

Tutto il resto è storia, di quella con la «s» minuscola o giù di lì. È la classifica provvisoria (stasera ci sarà il vincitore) dei sette giovani che si son dati gara ieri: primo Alex Britti, seconda Filippa Giordano, terzo Boris, seguono Francesca Chiara, Elena Cataneo, Irene Lamedica e Quintorigo. È la bella Laetitia col suo accento alla ispettore Clouseau e il Saint Laurent nero scollato, chesce de per

QUARTA SERATA	
I GIOVANI IN GARA	
Leda Battisti	Un fiume in piena
Boris	Little darling
Filippa Giordano	Un giorno in più
Soerba	Noi non ci capiamo
Elena Cataneo	Nessuno può fermare questo tempo
Alex Britti	Oggi sono io
Arianna	C'è che ti amo
Quintorigo	Rospo
Irene Lamedica	Quando lei non c'è
Daniele Groff	Adesso
Allegra	Puoi fidarti di me
Dr. Livingstone	Al centro del mondo
Max Gazzè	Una musica può fare
Francesca Chiara	Ti amo che strano
OSPITI INTERNAZIONALI	OSPITE ITALIANO
Ricky Martin	Franco Battiato
Medley	Shock in my town
Lenny Kravitz	Il mantello e la spiga
Thinking of you	Vite parallele

prima in teatro e presenta Fazio come «un esperimento della genetica non ancora completamente completato». È Fazio che le recita dei versi: «Di Jacques Prévert?», «No, di Gianni Bella», e per un attimo è Sanremo Anima Mia. E ancora il bravo presentatore Fabio che finge di stupirsi perché Dulbecco, all'età in cui gli altri stazionano coi motorini davanti ai baretti, aveva già inven-

tato un sismografo elettronico (sarà mica diventato Nobel per niente?). È Laetitia che in completo maschile canta *Ti amo* di Umberto Tozzi, mentre la telecamera indugia sui coniugi Gorbaciov. È ancora Fazio che si diverte a giocare sull'equivoco e annuncia «un nome che è entrato nella storia, è qui: è Clinton!». E sulle note di *West side story* dal monolito esce Ro-



I Rem. In alto Finardi. In basso nella foto piccola Dulbecco

con grande serietà scientifica su un campione di 876 donne tra i 25 e i 40 anni, di classe sociale medio-alta, abitanti in grandi città come Bologna, Milano, Torino, Padova, Napoli e Palermo. Il 65 per cento delle signore intervistate è favorevole ad affittare l'utero, anche se non ha le idee chiare su cosa sia la fecondazione artificiale (per il 23 per cento è poco più che un modo di rimanere incinte senza rapporti sessuali). Il 22 per cento sceglierebbe senza esitazione il genoma dell'elegante presentatore di Sanremo (polsimi a parte) per i propri eredi. Al secondo posto, con il 17 per cento, si è classificato Raul Bova («perché è bello», hanno naturalmente spiegato le intervistate), terzo il calciatore Gianluca Vialli («per avere un figlio atletico e sicuro di sé»), quarto Maurizio Costanzo e il cardiologo Carlo Maria Martini (con il

12 per cento). Fabio Fazio si è classificato solo quinto, seguito da Berlusconi, Vigorelli, Benigni, Tronchetti Provera e Lamberto Sposini. Nessuna ha preso in considerazione l'assessore al Turismo di Sanremo. È il Nobel per la medicina non era raggiungibile per eventuali commenti. Lui, d'altra parte, è un cattolico ligo ai dogmi del Vaticano, ed è quindi contrario alla fecondazione assistita. Le signore si dovranno accontentare di Raul Bova.

IL SONDAGGIO

Nobel-inseminazione Il 22% delle italiane vuole i geni di Dulbecco

DALL'INVIATA

SANREMO Il via libera alla fecondazione eterologa non poteva lasciare indifferente l'allegro paese del Festival, del resto l'immagine scelta per pubblicizzare il neonato Sanremo di Fazio è proprio quella di un bel pupo che se la ride. Sarà stato procreato anche lui con la fecondazione assistita? E chi avrà prestato il seme? La domanda è tutt'altro che peregrina visto che ieri al Festival si è sparsa voce di un sondaggio, roba molto seria, condotto da un pool di psicologi del centro Artes di Torino, che ha rivelato che il donatore ideale per la maggior parte delle donne italiane sarebbe il premio Nobel Renato Dulbecco. È l'effetto Sanremo: quante di queste signore avrebbero preferito lo scenziato del genoma al bellissimo Raul Bova, attore, anche solo un mese fa?



Il sondaggio è stato condotto

SORPRESE

E LUSTRINI

Laetitia ritrova

la sua biscugina

E la gara

prosegue

tra rap, soul

e lirica pop

che ci ha regalato». Emozioni «live» sono invece arrivate dai Rem, che hanno voluto rompere la solita tradizione degli stranieri che si esibiscono in playback (anche perché non l'hanno mai fatto nella loro carriera), per proporre dal vivo due gioielli come *Lotus* e *Day-sleeper*. I loro otto minuti sono stati un'altra delle cartoline da collezionare di questo Festival, che prosegue placidamente verso il finale.

PREPARATI A CAMBIARE MODO DI GUIDARE.

VIENI A SCOPRIRE ALFA 156 *Selespeed* E ALFA 156 Q SYSTEM.

Venerdì 26, sabato 27 e domenica 28 dai Concessionari Alfa Romeo.

Cuore Sportivo



Venerdì 26 febbraio 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipse Dixit

“

E la barca
tomò sola
mare crudele...

Renato Carosone

”

Lascia la regata pur di non essere salvato da Soldini

MARCO FERRARI

Oceano dopo oceano la regata «Around alone» si colora di omeriche visioni e conradiane passioni. Il viaggio verso la vittoria assomiglia ormai ad un lungo viaggio che mette a dura prova sentimenti e valori come l'amicizia, la sfida, il coraggio e la rivalità. Giovanni Soldini, dopo aver salvato Isabelle Autissier nel sud Pacifico, ieri in pieno Atlantico si è diretto verso la barca in avaria del suo principale avversario, Marc Thiercelin, in testa alla gara in solitario. Il francese ha prima lanciato l'Sos e poi rifiutato l'aiuto dell'italiano ed ha fatto rotta verso Port Stanley, alle Malvinas. Lo scenario della disfida è un soffio costante di paurosi aliti ventosi e un'immensa massa di onde dove l'orizzonte sfugge alla vista e le ombre inquiete dei mirag-

gi marini accompagnano le risalite dell'Atlantico. Come per Ulisse l'incedere sul mare è impedito da mille ostacoli e la sola compagnia del silenzio, a questo punto della faticosa competizione, alimenta atmosfere d'ansia.

«Appena lo vedo gli sputo in faccia» aveva assicurato Soldini pochi giorni fa parlando di Thiercelin. L'inflessibile francese, infatti, aveva chiesto la squalifica dell'alfiere della «Fila» perché aveva a bordo un estraneo, cioè la povera e incolpevole Isabelle salvata dalle acque. Tutto si era stemperato negli oceani inquieti, laggù dove Pacifico e Atlantico mischiano le loro schiume nell'incastro delle isole mobili, fredde e nebbiose di Capo Horn. E poi d'improvviso la sorte beffarda dell'Atlantico si è rivolta contro

Thiercelin facendo uscire l'albero dal supporto dell'imbarcazione, provocando un buco in coperta, facendo entrare acqua nello scafo e costringendolo a far ricorso all'equipaggiamento d'emergenza.

Erano le 11 italiane e il più vicino alla barca transalpina «Somewhere» era proprio Soldini. Alle 13 il coordinatore della regata, Pete Dunning, ha rivolto un appello telefonico all'italiano. «Mi spiace per Marc - ha risposto Soldini - perché sono a meno di 250 miglia da lui, puntavo verso terra mentre lui dirigeva al largo temendo l'arrivo di un fronte freddo. Abbiamo vento forte da nord ovest e facciamo undici nodi, non faccio previsioni, spero che vada tutto bene».

«Erano dieci ore di differenza tra l'uno e l'altro, dieci ore di attesa e

di paura. «Uno scenario unico: un italiano con due francesi a bordo salvati dal mare. Soldini si conferma un vero San Bernardo» annunciava il telegiornale francese Tf1. Ma il nuovo eroismo del velista della «Fila» è durato poche ore. «Soldini? No grazie» affermava il francese, avvertito del fatto che l'avversario aveva cambiato rotta per soccorrerlo.

Da buon autarchico degli oceani il capofila della «Around alone» è riuscito a rimettere in sesto il ponte e a gettare in mare i pezzi d'albero che minacciavano l'integrità della barca. E, con l'albero spezzato, gli strumenti inutilizzabili e l'acqua nella barca, ha deciso di sfidare la sorte e di proseguire di solo.

Insomma, Thiercelin si è messo all'asciutto. E Soldini? «Sono i casi

della vita, il nostro amico Thiercelin avrà modo di riflettere» ha commentato con uno sghignazzo sardonico.

Il velista italiano si è rimesso sulla sua rotta con Isabelle covando in corpo ancor più rabbia verso il nemico dichiarato, ma con la certezza che il destino si può rivoltare verso chi lo aizza.

Thiercelin deve aver pensato che, trovarsi nella stessa barca di colui che aveva criticato, era una situazione insopportabile e imbarazzante al punto di preferire andare avanti senza albero e senza strumenti, rischiando il naufragio. A Punta de l'Este, in Uruguay, prossima tappa della regata attorno al mondo, la sfida avrà il suo apice: le parole si sostituiranno alle onde ed avranno forse la stessa intensità.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

MAURIZIO COLANTONI

ANIMALI

Canile-lager sotto sequestro nel bresciano

È stato posto sotto sequestro il canile di Calcinatello (Brescia) dove vivono 900 cani, malati e malnutriti. La vicenda era stata denunciata da diverse associazioni animaliste, e, in ultimo, dalla trasmissione «Io amo gli animali» di Paolo Limiti su Rai2. «Un simile sequestro - ha detto Mauro Cervia, un veterinario e il giornalista televisivo Emilio Nessi che ha scoperto il canile-lager - non erami avvenuto in Italia».

PAPUA NUOVA GUINEA

Beni del governo bloccati da gruppo di mercenari

I beni di proprietà del governo di Papua Nuova Guinea in vari paesi europei sono stati «congelati» da un tribunale in Lussemburgo per conto dell'agenzia britannica di mercenari «Sandline International», che due anni fa era stata estromessa dal paese da una rivolta delle locali forze armate, dopo aver ricevuto dal governo l'incarico di debellare la guerriglia secessionista nell'isola di Bougainville.

SUPERENALOTTO

A Frascati vinti 55 milioni dai carabinieri

Il colpo messo a segno dai carabinieri di Frascati è di quelli destinati ad essere ricordati, ma stavolta non negli annali della cronaca nera, bensì nell'albo d'oro delle vincite milionarie del Superenalotto. Un sistema elaborato nella caserma di viale Vittorio Veneto, che raccoglie centinaia di militari del gruppo, della compagnia e della stazione di Frascati, ha centrato un «cinque» da oltre 55 milioni.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SINISTRA NON ABBIA...

È nel contesto di queste impressioni e preoccupazioni che Prodi lancia la sua sfida. Una sfida semplicissima, nel breve periodo: si tratta della coalizione che sfiderà il Polo nelle prossime elezioni politiche e di chi sarà candidato a guidarla. Hanno i Ds veramente fatto tutto ciò che era necessario per evitare che questa sfida venisse lanciata?

Per il lungo periodo le cose si fanno più confuse, ma anche da esse è possibile trarre un motivo di riflessione. Prodi e molti ulivisti pensano seriamente al partito democratico, e sarà opportuno che ci pensino seriamente anche i Ds. Per il momento faccio fatica a vederlo: come ho già detto, mi è più facile vedere un consolidamento del centro intorno a Prodi, con i Ds spostati inevitabilmente a sinistra nell'ambito di un Ulivo-coalizione (anche se una

ANTIMAFIA

Evitare il ricorso ai sistemi «ricaricard» dei telefoni cellulari

Evitare il ricorso ai sistemi «ricaricard» dei telefoni cellulari, «che non consente di attribuire con sicurezza una certa card ad un determinato utente». È quanto suggerisce la commissione antimafia sulle intercettazioni telefoniche: «Gli utenti delle card prepagate-ricaricabili sia Tim che Omnitel danno una registrazione iniziale, poi non è più possibile accertare chi ne fa l'effettivo uso».

IN AUSTRALIA

Per «gioco» beve 80 bicchierini di vodka e muore

Un giovane di 19 anni è morto a Bunbury, in Australia Occidentale, nel tentativo di ingollare «per gioco» 100 bicchierini di vodka in 100 minuti. Il gioco, detto «Club 100» è di crescente popolarità in alcuni ambienti giovanili australiani, era in corso durante un party fra amici. Ma Nathan Bowdens si è fermato a quota 80, quando è caduto addormentato sull'erba e dopo qualche istante ha smesso di respirare.

COREA DEL SUD

Da 41 anni in galera il più anziano detenuto è stato scarcerato

Dopo avere trascorso gli ultimi 41 anni in una celle di isolamento perché colpevole di spionaggio, il settantenne nordcoreano Woo Yong Gag - detenuto politico più al lungo in prigione nel mondo - ha lasciato ieri mattina il penitenziario sudcoreano di Taejon, a 150 km da Seul. L'uomo è stato rimesso in libertà grazie all'amnistia concessa per celebrare il primo anniversario di presidenza di Kim Dae-jung.

LA FOTONOTIZIA



Fiat, torna il «vecchio» marchio

Sarà una «festa globale», che coinvolgerà contemporaneamente oltre 70 mila persone in tutto il mondo, il «clou» delle manifestazioni per ricordare i 100 anni di vita della Fiat, fondata nel 1899. Per la stessa ricorrenza l'azienda lancia il nuovo marchio, che esordirà sulla nuova Punto (sarà presentata il 12 luglio) e sarà poi adottato da tutte le altre vetture Fiat. Si tratta di un ritorno all'antico: sarà riproposto, ristilizzato, lo scudetto rotondo che negli Anni 20 fregiava le auto da corsa guidate da Felice Nazzaro e Pietro Bordino. Il calendario delle manifestazioni e degli eventi non è ancora ufficiale, ma una serie di anticipazioni sono comparse sull'ultimo numero del periodico «Illustrato», inviato ai dipendenti del Gruppo, che conta 180 stabilimenti in cui lavorano più di 200 mila persone. L'11 luglio prossimo, data di fondazione, la «festa globale» in tutti gli stabilimenti, con il cuore nevralgico al Lingotto di Torino.

DAGLI USA

Il «milite» non sarà più «ignoto» grazie al Dna

L'America rinuncia per sempre al milite ignoto e grazie ai test del Dna nessun soldato Usa morirà più senza nome. Il Pentagono ha deciso di lasciare vuota per sempre la tomba che onorava nel cimitero militare di Arlington i caduti della guerra del Vietnam. Il monumento ospitava dal 1984 i resti di un milite ignoto. Ora quelle spoglie sono state identificate: il soldato Usa era Michael Blasie.

MEDICINA

Vaccino antiulcera A fine '99 sull'uomo la sperimentazione

Comincerà tra un anno la sperimentazione sull'uomo del vaccino antiulcera messo a punto da un gruppo di ricercatori italiani, in grado di bloccare l'infezione provocata dall'elicobacter pylori, il batterio responsabile della malattia. Lo ha annunciato il biologo molecolare Stefano Abrignani a margine di un seminario sulle biotecnologie organizzato a Roma dall'Accademia dei Lincei.

ANTICA GRECIA

Riportata alla luce a Salonico una «casa di piacere»

Non un semplice bordello, ma una vera e propria «casa di piacere», forse la più grande dell'antica Grecia, sta riemergendo da una campagna di scavi a Salonico, nella zona nord-orientale. Gli archeologi avevano pensato a un postribolo: invece si tratta di un grande complesso composto da una sala per spettacoli erotici, un'ampia sauna, 25 vasche e stanze dove le prostitute incontravano i clienti.

LADRI SFORTUNATI

Rinunciano al colpo perché è a «tempo» la cassaforte

Più di mezz'ora in balia di due rapinatori che, alla fine, hanno rinunciato al colpo perché la cassaforte a tempo non si è aperta. È accaduto in una agenzia di una Banca alla periferia di Bologna, dove il direttore e un impiegato sono stati sequestrati da due banditi. I ladri hanno cercato di farsi aprire la cassaforte poi, quando hanno capito che era a tempo, si sono spazientiti e sono andati.

BENIGNI

A Hong Kong tutto esaurito per «La vita è bella»

Tutto esaurito per l'anteprima a Hong Kong del «La vita è bella» di Benigni che da ieri è distribuito nelle principali sale cinematografiche dell'ex colonia britannica. All'anteprima, patrocinata dal consolato d'Italia, la sala del «Convention Center», seicento posti, era gremita di personalità del mondo dello spettacolo e della cultura di Hong Kong che hanno applaudito a lungo il film del comico italiano.

IRAN

Pedofilo assassino impiccato davanti a maestri e bambini

Un giovane iraniano condannato a morte per aver violentato e ucciso una bambina di otto anni, è stato impiccato davanti ad una scuola elementare alla presenza degli alunni. Ne ha dato notizia ieri il quotidiano «Jomhuri Islam». All'esecuzione di Mohammad Reza Sharifi, 23 anni, avvenuta a Rudbar hanno assistito gli insegnanti della scuola, i piccoli compagni della vittima.

coalizione con un'anima, si spera). Questo è comunque un problema per chi nutre la legittima speranza di correggere l'anomalia partitica italiana, non con un'altra anomalia, l'Ulivo, ma mediante la costruzione di un partito socialdemocratico o liberalsocialista a «vocazione maggioritaria», e cioè capace di rappresentare anche il centro del centrosinistra, come avviene negli altri grandi paesi europei. Come liberalsocialista dico subito che questo sarebbe il percorso di trasformazione del bipolarismo in bipartitismo che preferirei. Ma la storia passata non si può disfare: i Ds non sembrano in grado di percorrere rapidamente il lungo tratto che separa l'attuale 21% da quel 35-40% necessario a trasformare una «vocazione» in concreta possibilità. E allora che cosa facciamo, nel frattempo? Rifiutiamo la proposta di Prodi perché sfida D'Alema e Veltroni nella leadership dell'Ulivo (e del governo, se vinciamo le elezioni)? Al di là delle persone: la rifiutiamo per il ti-

more che ci conduca, nel lontano futuro, ad un anomalo Partito democratico? E, rifiutandola, ci alleiamo per galleggiare con tutti quelli che, per i motivi più diversi, sono disposti a darci una mano per battere il centrodestra? E siamo poi sicuri di batterlo, presentando una coalizione eterogenea e senz'anima? Mentre riflettiamo intorno a questi temi, vediamo almeno di non farci del male. Prodi è in campo, come concorrente nelle prossime elezioni europee (non gli è stato ripetuto sino alla nausea che senza voti non si fa politica?), come alleato nelle future elezioni politiche. Queste ultime saranno elezioni molto importanti e il centrosinistra dovrà presentarsi con la squadra che ha le maggiori possibilità di vittoria. E non per una vittoria a qualsiasi costo: ma per una vittoria che consolidi un nitido schema bipolare, con coalizioni coerenti, comprensibili agli elettori e con un premier designato che le rappresenti. Un premier che, se eletto, stia possibilmente in

carica per tutta la legislatura e che, se sfiduciato dal Parlamento, rassegni le dimissioni, ma in tal caso lasciando come unica possibilità quella di nuove elezioni. Se i partiti del centrosinistra presentassero una proposta in grado di raggiungere questi due obiettivi e insieme dimostrassero che la discesa in campo di Prodi ostacola il raggiungimento dell'uno o dell'altro di essi, sarei il primo a considerarla una iattura. Così non è. Ho già detto perché, alle prossime elezioni europee, non voterò per il movimento Prodi-Di Pietro-sindaci. Sarei però contento se esso avesse successo, nel contesto di un avanzamento complessivo dell'Ulivo e dunque di una buona tenuta dei Ds. Questo, a mio modo di vedere, è l'obiettivo cui dovrebbero tendere tutte le forze di centrosinistra, sostituendo alle polemiche controproducenti di questi giorni un efficace gioco di squadra in direzione di diversi segmenti dell'elettorato.

MICHELE SALVATI

GIOVANI NELL'ETÀ...

dal presente assai incerto.

Quanto al futuro, chissà.

L'Europa nella quale si muovono non è ancora quella della Moneta Unica - per i primi due magari non lo sarà mai - ma non fa molta differenza: perché nessuno dei tre ha più di pochi spiccioli in tasca. Una volta si sarebbe detto che sono figli della «classe operaia» - al di là della Manica e su per le Highlands, ad ogni modo, «working class» si usa ancora: senz'altro più che da noi - e, trattandosi comunque di sopravvivere, le cose non cambiano granché se viste in Sterline, in Lire o in Euro. Nick, per la verità, figlio della «working class» vorrebbe esserlo. Poiché in effetti proviene da una famiglia piccolo borghese, con genitori separati e accento Oxford-Cambridge: ma il suo impegno è tale per l'Arsenal sia sulle gradinate di Highbury che in tra-

sferta, e rimpiange seriamente di non essere nato a mollo nella parlata «cockney» di Islington Park - che né Renton né Walter se la sentirebbero di escluderlo dal loro club non più alla moda ma di grandi tradizioni. Sfumature a parte, con quegli spiccioli - una volta pagatisi la dose giornaliera, l'ingresso allo stadio e il passaggio su un tram su cui girare a vuoto un altro po' - i tre si procurerebbero di certo il biglietto per un concerto di Iggy Pop. Sempre che non salti fuori la possibilità di vedersi l'Iguana gratis, è ovvio. Una volta finiti i soldi, però?

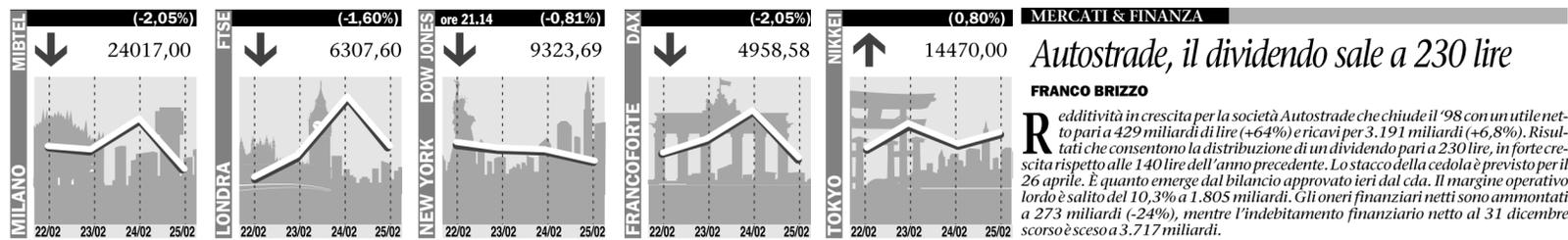
Un lavoro, ci vorrebbe un lavoro. Magari diverso da quello che si è risucchiato via la vita dei rispettivi genitori. Ma non è tempo di andare tanto per il sottile, ammesso che lo si trovi. Di sicuro, ci vuole un bel tot di flessibilità. Sennò, a chi salterebbe in mente di accettare salari d'ingresso e contratti-capestro, quando non direttamente il «nero»? Beati loro, in ogni caso. Sono giovani. Tutti e tre intorno ai vent'anni. Il radio-

so avvenire che li attende non prevede certo che un giorno, dopo un'esistenza trascorsa in fabbrica, si ritroveranno costretti a tirare a campare con pensioni da fame. Anche perché nel frattempo le fabbriche avranno tutto traslocato verso più esotiche latitudini - o, perlomeno, dovunque il mensile medio da corrispondere al «materiale umano» non superi l'equivalente di qualche dollaro: la Romania, per dire, non è ai Tropici ma va lo stesso benissimo - e per ciò che riguarda le pensioni... Beh, lasciamo perdere.

Renton, Nick e Walter: dopo essersene andati a spasso per le pagine dei rispettivi romanzi, si sono anche fatti un giro dalle parti del cinema, tra colonne sonore e fotogrammi. Pare si siano divertiti, nonostante la gioventù sia breve, l'amore passi e la rabbia rimanga. Adesso ve li ritroverete di fronte all'edicola sotto casa. Ma non abbiate paura. Nonostante quella loro aria da drogati, tifosi e disadattati, sono dei bravi ragazzi.

GIUSEPPE CULICCHIA





Autostrade, il dividendo sale a 230 lire

FRANCO BRIZZO

Redditività in crescita per la società Autostrade che chiude il '98 con un utile netto pari a 429 miliardi di lire (+64%) e ricavi per 3.191 miliardi (+6,8%). Risultati che consentono la distribuzione di un dividendo pari a 230 lire, in forte crescita rispetto alle 140 lire dell'anno precedente. Lo stacco della cedola è previsto per il 26 aprile. E quanto emerge dal bilancio approvato ieri dal cda. Il margine operativo lordo è salito del 10,3% a 1.805 miliardi. Gli oneri finanziari netti sono ammontati a 273 miliardi (-24%), mentre l'indebitamento finanziario netto al 31 dicembre scorso è sceso a 3.717 miliardi.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1023 -0,486
MIBTEL	24017 -2,051
MIB30	35010 -2,785

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,103	1,103
LIRA STERLINA	0,688	0,688
FRANCO SVIZZERO	1,590	1,590
YEN GIAPPONESE	132,870	132,870
CORONA DANESE	7,434	7,434
CORONA SVEDESE	8,974	8,974
DRACMA GRECA	322,650	322,650
CORONA NORVEGESE	8,696	8,696
CORONA CECA	37,994	37,994
TALLERO SLOVENO	190,293	190,293
FORINO UNGERESE	252,560	252,560
SLOTY POLACCO	4,305	4,305
CORONA ESTONE	15,646	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,580	0,579
DOLLARO CANADESE	1,654	1,658
DOLL. NEOZELANDESE	2,090	2,076
DOLLARO AUSTRALIANO	1,756	1,746
RAND SUDAFRICANO	6,814	6,829

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Aeroporti di Roma, via libera ai privati
Il 3% delle azioni offerte a Comune, Provincia e Regione Lazio

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Aeroporti di Roma pronti al decollo. Il Consiglio dei ministri ha varato ieri il decreto che dà il via libera per la privatizzazione del 54,2% della società aeroportuale, vale a dire la quota ancora in mano all'Iri (il 45% è collocato in Borsa dal luglio '97). Un «pacchetto» che vale oltre 1.700 miliardi, ma che potrebbe «fruttare» alle casse dello Stato anche di più, visto che chi compra «in blocco» acquisisce anche la maggioranza del capitale AdR, per cui dovrà versare un premio. Il documento di Palazzo Chigi stabilisce che la vendita sia effettuata attraverso trattativa diretta. L'acquirente dovrà garantire la valorizzazione di Fiumicino come hub europeo (cioè scalo internazionale e intercontinentale) e l'impegno a non mutare l'assetto azionario per almeno 5 anni. Il 3% della quota messa sul mercato è offerto a Regione Lazio, Provincia e Comune di Roma, che potranno acquistare al prezzo della media delle quotazioni di Borsa degli ultimi tre mesi. A seguito dell'acquisto, gli Enti possono designare un componente del Cda. Il sindaco di Roma Francesco Rutelli e il presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni, si sono già dichiarati interessati all'acquisto. Ora spetta all'Iri scegliere un advisor che segua l'operazione, che potrebbe concludersi nel giro di poche settimane. Il varo del decreto ha infiammato il titolo AdR, che ieri in Piazza Affari è stato sospeso per due volte per eccesso di rialzo, e poi riammesso a bande allargate, chiudendo a 7,512 euro (+9,2%).



Elio Vergati/Ansa

quei soggetti in «sostanziale conflitto di interessi». Così si riapre la strada alle numerose cordate che già da tempo si preparano alla gara. I piani presentati saranno valutati in due tempi, con la collaborazione dell'advisor. Prima si analizzerà la strategia del piano e «la sua idoneità ad assicurare la crescita del traffico». Poi si valuteranno le offerte sulla base dei contenuti economici.

PRIMO PIANO

Tramonta così la fusione con la società milanese

■ Non nasconde la sua delusione il presidente della Sea Giuseppe Bonomi. «Con questo decreto - dichiara - sembra si sia voluto perseguire un obiettivo diverso da quello di creare un sistema integrato. Mi sembra che si sia seguita una, seppure rispettabilissima, logica di mera cassa». Comprende la delusione in quel di Milano. In sostanza, il documento del Governo «affonda» il progetto Poseidon (caldeggiato dal Comune di Milano), che mirava a una fusione Sea-AdR, al fine di arrivare alla gestione unica dei due scali nazionali. Soltanto dopo si sarebbe passati alla privatizzazione. A inizio febbraio il sindaco di Milano Gabriele Albertini aveva chiesto una moratoria di un mese, perché il progetto fosse esaminato. Ma non solo non c'è stata moratoria. Il Governo «sbarra» anche la strada ad eventuali «appetit» di Sea su AdR, ponendo il limite del 2% alle imprese pubbliche che vogliono partecipare alla gara.

Se Poseidon è tramontato, sorgono invece gli altri piani che nell'ultimo anno si sono profilati all'orizzonte del Leonardo da Vinci. Negli ambienti economici le voci si sono rincorse a ripetizione: indiscrezioni, dichiarazioni più o meno velate di interesse. Ora bisognerà vedere i fatti. In queste settimane si vedrà chi è disposto a passare dalle parole ai soldi necessari per aggiudicarsi il 51% di AdR (visto che gli Enti locali già si dichiarano interessati ad acquisire il 3%).

I primi a scendere in pista un anno fa sono stati il gruppo Pirelli e Benetton, uniti nel progetto Hermes. Anche qui tornano i due «poli» italiani: Roma e Milano. Hermes, infatti, punta all'acquisizione di ambedue gli scali attraverso la privatizzazione dei due gestori. Veicolo dell'operazione è «Schemaventurique», la joint-venture paritetica tra i due gruppi.

Qualche mese più tardi, ecco farsi avanti un altro pretendente: lo stilista Nicola Trussardi. A settembre annunciò di voler entrare nel nucleo stabile AdR, ma esclude esplicitamente di volersi «accodare» alla cordata Benetton-Tronchetti Provera. È improbabile che lo stilista voglia fare il battifore libero, ma di eventuali partner non si ha notizia.

L'«affare» AdR si gonfia a novembre, quando è la Cir di De Benedetti a rilanciare, assieme alla British Airport Authority (la società che gestisce Capodichino, oltre ad altri 13 scali tra Gran Bretagna, Stati Uniti e Australia). I due annunciano all'unisono di «essere pronti a un investimento significativo». Nulla di più. Nelle ultime ore, poi, è spuntata la candidatura di un altro colosso del traffico aereo: l'olandese Airports Schiphol. L'azienda ha appena varato un piano di sviluppo ambizioso sui mercati internazionali, dopo aver ottenuto risultati eccellenti nella gestione dello scalo di Amsterdam. Secondo indiscrezioni sarebbe in cerca di partner per partecipare all'affare AdR. Si unirà alle cordate già esistenti? Ne costituirà una nuova? E tutto da vedere. Oggi una sola cosa è certa: la «torta» vale almeno 1.700 miliardi di lire, visto che tutto il gruppo è valutato ai tassi attuali 3.200 miliardi. Non solo. A fine '98 il Leonardo da Vinci ha «incassato» un +1,3% in quanto a traffico passeggeri, nonostante le perdite (-9,8%) subite sui voli extra Unione europea dopo l'apertura di Malpensa. Ed avanti a sé ha l'«appuntamento del 2000. Senza contare che più i concorrenti saranno numerosi (cioè, se si arriva alla gara), più il «prezzo» salirà. A questo punto i giochi sono tutti aperti: la palla passa al mercato.

B. DI G.

LA LETTERA

«Servono capitalisti moderni»

LAURA PENNACCHI

Ringrazio il dott. Romiti per l'attenzione rivolta al mio articolo. In merito alle sue osservazioni sul sistema pensionistico, vorrei segnalare soltanto un dato «consuntivo» e uno «previsionale»: gli interventi adottati nel 1992, 1995 e 1997 hanno consentito, da soli, nel 1998 un risparmio di circa 2 punti percentuali di Pil (40mila miliardi); «a regime», nel 2032, il risparmio annuo sarà intorno a 10 punti di Pil (200mila miliardi in lire '98). Vorrei anche ricordare che gli errori commessi in passato non si possono rimediare con interventi drastici ad effetto immediato: soprattutto per il sistema pensionistico, dato che il pregresso conta per oltre il 97% della spesa, occorrono l'in-



novazione, la pazienza e la tenacia del riformatore.

Quanto alle altre voci della spesa corrente, non si può non sottolineare la caduta della spesa per interessi, scesa di 4 punti tra il 1995 e il 1998, con una liberazione di risorse già avvenuta di 80mila miliardi in lire '98 che il sistema imprenditoriale italiano non è sembrato in grado di saper «intercettare». Lo sottolineo con spirito tutt'altro che «anticapitalistico» ed anzi volto a trovare i modi per assicurare un maggiore e migliore sviluppo - il che comporta più «modernità» ma anche più «apertura» e più «equità» - ad un paese che per decenni è rimasto fossilizzato da una soffocante «coalizione dell'rendita».

Ue: alziamo le quote latte italiane

Il ministro De Castro: non basta. E il governo approva il nuovo decreto-legge

NEDO CANETTI

ROMA La partita agricola si è giocata ieri su due campi, a Roma e a Bruxelles. In Italia, il tema è stato affrontato dal Consiglio dei ministri che ha approvato due provvedimenti, il regolamento di organizzazione del ministero delle Politiche agricole («Siamo finalmente in grado - ha detto il ministro Paolo De Castro - di realizzare la famosa riforma di cui tanto si è parlato») e il decreto-legge sulle quote-latte (sarà presentato al Senato), che riprende, con alcune modifiche, il testo del primo articolo del ddl sul riordino del settore lattiero-caseario, presentato dal ministro una quindicina di giorni fa. «Un segnale di volontà, di concretezza e di rapidità», ha commentato De Castro.

In precedenza, il via al decreto era stato dato dalla Conferenza Stato-regioni. Il decreto sana tutto il controverso periodo 1995-98, consentendo, a richiesta, la rateizzazione delle multe per il prelievo supplementare attraverso un'adeguata garanzia; stabilisce le regole per le dichiarazioni di consegna e la compensazione nazionale anche per il prossimo periodo in attesa dell'approvazione della riforma.

Il provvedimento non ha incontrato il favore dei Cobas, che lo hanno subito definito «decretino», «patacca romana». Si congratulano con le regioni che hanno votato contro (Piemonte, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia), alle quali chiedono di non dare seguito alle disposizioni del decreto, e attaccano quelle favorevoli, Emilia-Romagna e Veneto. «Sostanziale consenso», invece, dalla Cia che chiede, però, di «eliminare oneri aggiuntivi ed inutili appesantimenti burocrati».

«Decreto necessario per la Confagricoltura».

A Bruxelles si giocava la partita dell'Agenda 2000. La presidenza di turno ha proposto di aumentare la quota latte italiana di 364.000 tonnellate. Tra le altre proposte, la revisione del regime delle quote al 2003, con l'obiettivo di estinzione al 2006; calo del prezzo agli agricoltori in due

decisioni, 15% e 10% (nel primo caso si mantiene integralmente il sistema di finanziamenti nazionali; nel secondo si riduce di 1/3) aiuti diretti per il calo dei prezzi in funzione della quota latte assorbita.

«Certamente un aeroporto americano non sarebbe in conflitto di interesse - continua Treu - In concreto, saranno gli azionisti che

decideranno come farlo e con chi farlo». Altro punto oscuro è il rapporto con Malpensa e con il gestore Sea, con cui si era parlato addirittura di una fusione. È in conflitto o complementarietà? «Al livello tecnico la questione è aperta», dichiara Treu. Eppure nel testo compare un paragrafo che sembra fatto apposta per il gestore milanese, ancora in mano pubblica. Alla gara, infatti, possono partecipare anche enti pubblici o imprese pubbliche, ma con una partecipazione non superiore al 2% del pacchetto azionario oggetto della trattativa. «Ciò può riguardare ad esempio - spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini - i gestori aeroportuali che abbiano natura di enti o imprese pubbliche». Come dire: anche la Sea. Ma, attenzione, al massimo con il 2%.

LE PROTESTE DEI COBAS

Non piace neanche la nuova norma che ora deve passare in Senato



segnata ad ogni azienda, con complementi per la produzione di carne di vacca da latte.

Nella capitale belga non ci si è solo occupati di latte. Accordi, con alcuni benefici per l'Italia,

◆ Il *Dornier 328 della Minerva Airlines* è atterrato sulla pista del «Colombo» ma non è riuscito a frenare la sua corsa

◆ Le vittime sono la *hostess e 3 passeggeri*. I superstiti salvati nell'acqua gelida. Un colpo di vento ha «spinto» la coda?



Il corpo di una delle vittime del disastro aereo sulla banchina del porto

L.Zennaro/Ansa

Apparecchio nuovo, scalo in ordine Ds: «Subito l'agenzia per la sicurezza»

ROMA Il Dornier 328, il bimotore turboelica della Minerva Airlines caduto in mare a Genova, aveva due anni di vita e 5.800 ore di volo. Di fabbricazione tedesca, l'apparecchio aveva superato mercoledì un primo check up e stava per essere trasferito a Monaco per un'altra più approfondita manutenzione. La Minerva Airlines è una piccola compagnia che ha iniziato la sua attività nel settembre del '96 trasportando oltre 25.000 passeggeri, saliti a 350.000 lo scorso anno. L'età media della flotta è di 1,2 anni. Aereo ragionevolmente sicuro, insomma, e in buone condizioni. Meno sicuro è considerato il «Cristoforo Colombo», l'aeroporto di Genova. Ma la sua pista di volo è lunga 3.025 metri, larga 45, capace di una resistenza di 35.000 chilogrammi per ruota singola. «Le caratteristiche della pista - secondo l'autorità portuale di Genova - consentono anche agli aeromobili di grosse dimensioni di operare in condizioni di assoluta sicurezza e con la massima capacità di carico». Dello stesso avviso è Aurelio Del Cielo, segretario regionale Filt-Cgil: «La pista - assicura - è assolutamente regolare, tanto è vero che a Genova atterrano aerei di qualsiasi dimensione». Del Cielo ricorda che il vento non ha mai causato incidenti gravi: «Quando la tramontana è troppo forte - spiega -, lo scalo viene chiuso. Normalmente nel periodo invernale nel nostro scalo vengono dirottati aerei che non possono atterrare in altri aeroporti del Nord chiusi per nebbia».

Scalo genovese meno a rischio di quel che sembra, insomma. A differenza di quanto veniva denunciato fino a tempi anche molto recenti, del re-

sto, ormai «in Italia - afferma il comandante Niki Snider, dirigente dell'Anpac - gli aeroporti dal punto di vista strutturale sono tutti sicuri, anche se in molti casi sono migliorabili. In ogni caso, anche su questi aeroporti non si opera mai in condizioni di non sicurezza. Quando queste non ci sono, si fa sempre ricorso a un aeroporto "alternato", che comporta disagi per i passeggeri e danni economici per la compagnia». Snider sottolinea che «anche in alcuni aeroporti circondati da un'orografia problematica per decolli e atterraggi (come Palermo nella vicinanza della montagna, Reggio Calabria che richiede un avvicinamento con traiettoria curva, Genova quando vi sono forti raffiche di vento) si opera solo se sono garantite condizioni di assoluta sicurezza. Migliorare alcune attrezzature tecniche come quelle di radioassistenza in alcuni aeroporti (come ad esempio a Cagliari) può migliorare l'operatività ed estenderla 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno».

Resta comunque il problema di garantire il massimo abbattimento dei rischi: «Anche questo grave incidente - dice il responsabile trasporti dei Ds, il deputato Cesare De Piccoli - segnala la necessità di assicurare il massimo delle condizioni di sicurezza in tutte le fasi del volo aereo e sottolinea l'urgenza di prevenire all'istituzione dell'agenzia per la sicurezza». Agenzia prevista da una proposta di legge presentata dal deputato di An e comandante Alitalia Luigi Martini, già approvata all'unanimità dalla Camera ma ancora in attesa di essere vagliata dal Senato.

Aereo cade in mare a Genova: 4 morti

Un ragazzo ha salvato gli altri passeggeri. Dubbi sulle cause dell'incidente

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Forse è stata una raffica di vento, forse un atterraggio troppo «lungo», a trasformare ieri mattina in incubo l'arrivo all'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova di un piccolo turboelica proveniente da Cagliari con 31 persone a bordo. Il velivolo, in fase di atterraggio, non è riuscito a fermarsi al termine della pista ed è finito in mare. Una giovane hostess e tre passeggeri sono annegati nella fusoliera invasa dall'acqua; i ventisette superstiti, compresi gli altri tre membri dell'equipaggio, sono salvi grazie al coraggio e alla prontezza di spirito di un ragazzo di quindici anni, che è riuscito ad aprire il portellone posteriore dell'aereo. L'immediatezza dei soccorsi ha fatto il resto: i vigili del fuoco, intervenuti in una manciata di minuti, hanno impedito l'affondamento completo del velivolo, il cui muso era già sprofondato in mare, consentendo una rapida ed efficace conclusione delle operazioni di salvataggio.

Due donne e due uomini le vittime. John Collier, cittadino australiano cinquantacinquenne, manager della P&O, dirigeva il terminal portuale gestito dalla «Cict Sardinia»; di fresca destinazione a Cagliari, era sbarcato per la prima volta sull'isola due settimane fa, accompagnato dalla moglie per cercare casa, e ieri era ripartito da solo alla volta di Genova per sistemare una questione di lavoro. Dopo che i

sommatori dei vigili del fuoco lo hanno recuperato dalla carlinga sommersa e lo hanno trasportato sulla banchina, è stato strappato alla morte una prima volta dal dottor Paolo Cremonesi, medico di Elisoccorso. «Lo abbiamo intubato e ventilato e dopo un quarto d'ora il cuore ha ripreso a battere. Mentre l'elicottero lo trasportava a San Martino ha avuto un altro arresto cardiaco. È stato di nuovo rianimato, ma è andato definitivamente in arresto quando già si trovava al pronto soccorso».

IL MURETTO SFONDATO
L'urto ha divelto il carrello anteriore
Sarebbero tutti morti annegati se il giovane non avesse aperto il portellone posteriore

Altrettanto inutile è stato il prodigarsi di soccorritori e medici per l'assistente di volo Alessandra Brugnolo, padovana, 25 anni appena; per Giuseppe Floris, 61 anni, pensionato di Guspini in provincia di Cagliari; e per l'ingegner Antonio Fomesu, 35 anni, di Alghero. I superstiti, in gran parte in grave stato di shock e con sintomi di ipotermia, sono stati ricoverati nel giro di mezz'ora negli ospedali più vicini. Per tutti la prognosi è stata benigna e tre persone sono state dimesse già in serata.

L'aereo, un Dornier 328 della Minerva Airlines di Padona, compa-

gnia che gestisce alcuni servizi di linea per conto dell'Alitalia, era decollato da Cagliari alle 11.30. Un'ora dopo la torre di controllo del Cristoforo Colombo lo autorizzava all'atterraggio, ma il velivolo, dopo aver percorso i tre chilometri e 25 metri di pista ha sfondato il muretto di mezzo metro che delimita la banchina aeroportuale ed è piombato in acqua. Alle 12.32 l'allarme al 118, alle 12.36 l'arrivo della prima autoambulanza, due minuti dopo alcuni vigili del fuoco si erano già tuffati in mare per ancorare con qualche cima l'aereo - in via di sprofondamento e allontanato dalla banchina da una forte corrente - e per soccorrere, prima a braccia, poi con l'aiuto di due pilotine e delle zattere autogonfiabili, i passeggeri aggrappati alle ali del turboelica o finiti in acqua. La via della salvezza, in quella che stava diventando una trappola mortale per tutti i passeggeri e l'equipaggio, era stata aperta da Marco Melis, 15 anni, capofila di una squadra di giovani nuotatori cagliaritari in viaggio verso Imperia per partecipare ad alcune gare di campionato. È stato Marco ad aprire un portellone del velivolo già semisommerso, è stato Marco insieme ai suoi compagni di squadra ad aiutare a stare a galla fino all'arrivo dei soccorritori i passeggeri che scivolavano giù dalla carlinga e, non riuscendo ad aggrapparsi all'ala del relitto, finivano nell'acqua gelida e mossa, sferzata da quella stessa tramontana che forse aveva dato origine al dramma.

LA TESTIMONIANZA

«Ho spinto con tutte le forze e il portellone s'è aperto»

GENOVA Nell'astanteria dell'ospedale di Sestri Ponente, un crocchio agitato di persone - medici, infermieri, giornalisti, compagni di squadra - circonda il piccolo grande eroe della tragedia del Dornier 328. Marco Selis, 15 anni, non riesce a star fermo un momento, ancora in preda all'eccitazione della drammatica esperienza che ha vissuto da protagonista. Si stringe al corpo esile ma traboccante di energia un camice verde da chirurgo, i suoi vestiti fradici sono ammucchiati un angolo.

«Stavamo atterrando - racconta - quando l'aereo si è inclinato ed è uscito di pista. C'è stata una botta forte e l'acqua ha cominciato a entrare da tutte le parti. Poi ho visto un signore che cercava di aprire un portellone, ma non ce la faceva. Allora mi sono sganciato dalla poltroncina e sono andato a vedere se riuscivo a fare qualcosa. Ho tirato, spinto e scollato con tutte le forze e alla fine il portellone ha ceduto e mi è caduto addosso...ma state tranquilli, non mi sono fatto male, non mi è successo niente... comunque, quando ho aperto, il mare era già a livello del bordo inferiore, due uomini si sono subito tuffati fuori, io sono uscito per terzo, e poi via via tutti gli altri». Mentre Marco a Genova racconta,



Marco Selis, il giovane che è riuscito ad aprire il portellone dell'aereo Rosas/Ansa

suo padre a Cagliari, in attesa di imbarcarsi sul volo che l'Alitalia ha organizzato per i familiari degli aereo-naufraggi, trattiene a stento l'emozione davanti alle telecamere. «Sono il padre - spiega - di un ragazzo che per un'ora ho creduto morto. La mia adesso è una felicità immensa. Che per di più sia stato lui ad aprire il portellone, per il momento ha poca importanza, nessuna importanza di fronte al miracolo che il mio figliolo è vivo e non si è fatto niente».

Intanto, mentre una gru e varie squadre di tecnici stanno cercando

di recuperare il relitto, cominciano ad accavallarsi le ipotesi sulle cause e la dinamica del gravissimo incidente. Mario Rusconi, amministratore delegato della Minerva Airlines afferma che il Dornier 328 «è uscito di pista a causa di una forte ed improvvisa raffica di vento». Nessun dubbio, da parte della compagnia, sull'efficienza del velivolo, costruito un anno e mezzo fa, e sulla correttezza dell'operato del comandante del volo, Alessandro Del Bono. «È uno dei nostri migliori piloti - ha spiegato Rusconi - con duemila ore di volo su questo tipo

di aereo e con altre quattromila ore di volo accumulate su velivoli di altre grosse compagnie».

«Ma il vento - replica il presidente del Cristoforo Colombo Guido Raimondi - soffiava attorno ai 19 nodi, una intensità assolutamente compatibile con i parametri di volo delle varie compagnie, certamente al di sotto della soglia di rischio. Quello che ci risulta è che l'atterraggio è stato molto lungo, cioè che l'aeromobile ha toccato terra quando ormai il pilota non aveva più tempo e spazio di controllo per riuscire a rimanere all'interno della pista».

Raul Marconi, comandante dell'Anpac, afferma dal canto suo che quella dell'atterraggio troppo «lungo» è al momento «solo una illazione»; ma ammette che con un vento a 19 nodi, in un aeroporto come quello di Genova, si può parlare di «situazione nella norma». Altrettanto cauto il Procuratore della Repubblica Francesco Meloni che, accorso all'aeroporto con alcuni sostituti, rinvia ogni ipotesi almeno alle prime concrete risultanze dell'inchiesta; «attendiamo - dice - che il relitto sia recuperato e traslocato a terra, possibilmente in un hangar, a disposizione dei periti».

R.M.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



IN
PRIMO
PIANO

Molise, giunta di centrosinistra

Torna la vecchia alleanza, ma sarà a termine

Qui accanto una veduta del quartiere medievale di Campobasso, a destra l'aula del Senato e sotto il segretario dei Ds Walter Veltroni



CAMPOBASSO «Controribaltone» in Molise. È tornata al governo della Regione una giunta di centrosinistra, presieduta da Marcello Veneziale (Molise Democratico) che aveva vinto le elezioni nel 1995, ma che, alla scadenza del biennio, era stato sostituito da un esecutivo di centro presieduto da Michele Iorio (ex Ppi).

La nuova giunta regionale di centrosinistra è stata eletta la scorsa notte, con 16 voti su 30.

Hanno votato a favore i consiglieri dei gruppi Ds, Ppi, Pcdi, Molise Democratico, Patto dei democratici, Prc, Nuova Dc e due indipendenti.

L'Esecutivo è composto da sei assessori: Luigi Di Bartolomeo e Nicola Iacobacci (indipendenti, ex Udr), Pasquale Di Lena (Ds), Giuseppe Astore (Ppi), Marcello Giambarda (Pcdi) e Gianni D'Uva (Nuova Dc). «Propriamo un governo a termine - ha detto nelle dichiarazioni programmatiche il presidente Veneziale - che porti allo scioglimento del Consiglio regionale del Molise anticipato rispetto alla scadenza naturale, sulla base della normativa attuale all'esame del Parlamento. Vuole essere questo - ha aggiunto Veneziale - un superamento della crisi e una soluzione straordinaria».



Legge elettorale in notturna per l'ostruzionismo del Polo

ROMA L'ostruzionismo del Polo sulla legge elettorale si fa più duro e la commissione Affari costituzionali del Senato ha deciso di raddoppiare il numero delle sedute dedicate alla discussione del provvedimento. Complessivamente saranno 120 gli iscritti a parlare nelle sedute straordinarie notturne, a partire da ieri sera, per un totale di 40 ore di dibattito. Un esplicito annuncio, da parte del centrodestra, di «muro contro muro». Per i centrosinistra, comunque, il testo di partenza non è «blindato».

Sondaggio Swg: Prodi al 16%

ROMA Se si votasse oggi per il referendum soltanto il 34% degli italiani si recherebbe alle urne. Se si votasse oggi per le Europee, il movimento Prodi-Di Pietro-sindaci raccoglirebbe il 16%. Sarebbe, cioè, a un passo dal diventare il primo partito del centro-sinistra, poiché ai Democratici di sinistra, in calo, viene attribuito solo il 17%. Le intenzioni di voto dicono anche che la nuova lista dell'Ulivo, lungi dall'indebolire il centro-sinistra, accrescerebbe di 8-10 punti il peso complessivo della coalizione. È quanto risulta da una rilevazione Swg-L'Espresso, realizzata il 19 gennaio e che registra modifiche nell'atteggiamento degli elettori. Il movimento Prodi-Di Pietro-sindaci, che un mese prima era calcolato al 10%, guadagna 6 punti alle Europee (e alle politiche). Si tratta - sempre secondo il sondaggio - di voti sottratti solo per una metà circa ai Ds (meno 2), ai Popolari (meno 2) e al movimento Dini (meno 3), il resto proviene all'Ulivo, dal centro-destra e dall'area dell'astensionismo.

Comitati per il sì, disgelo nella maggioranza

Veltroni propone: unità nella battaglia referendaria, l'ex premier dà via libera

ROMA Qualche segnale in controtendenza. La tendenza è quella alla competizione dentro il centro-sinistra: la lista Prodi, la contrapposizione coi Popolari, le polemiche. I segnali di cui si parla - piccoli e grandi - sono invece quelli che si riferiscono alle proposte unitarie, al cambiamento di toni nelle dichiarazioni, alla conferma che, comunque, «dopo il 13 giugno si tornerà insieme». Vediamoli nell'ordine. Ieri mattina, «La Stampa» ha pubblicato un'intervista nella quale Veltroni lancia la proposta di costituire dei comitati del centro sinistra per il sì al referendum e per sostenere il doppio turno. Le risposte sono state subito affermative. Franco Monaco, portavoce dei parlamentari vicini a Prodi, ha spiegato che gli sembra una buona idea «un rafforzamento della coesione nell'Ulivo, proprio quando si è esagerato nel rappresentare la competizione interna». In rapida successione, poi, sono arrivati i sì di «Centocittà» e dei repubblicani. Enzo Bianco, sindaco di Catania, ha detto che lui «è pronto ad aderire da subito». Di più, aggiunge Bianco: «Il testo del governo sulla riforma elettorale, con alcune correzioni, può essere una buona base di discussione». Stessi toni anche da Malfa, segretario del Pri. «È importante evitare una confusione fra i sostenitori del referendum che appartengono al centrosinistra ed il resto dello schieramento».

Segnali, dunque, se non altro di cambiamento di clima. Quel clima - meno conflittuale - rivendicato ancora ieri da Veltroni. Parlando agli studenti di politica internazionale, in una delle poche concessioni fatte alle vicende nostrane, il segretario dei diesse ha spiegato che «in questo bailamme bisogna tenere la barra ferma, pensando a dopo, quando dovremo tornare tutti insieme. E io mi preoccupo di fare in modo che queste forze possano tornare insieme». E ancora il segretario

dei diesse ad un giornalista che gli chiedeva un commento sui sondaggi Swg (Prodi al 16%, Ds al 17%, Forza Italia al 19) ha risposto così: «Se dovessimo correre appresso a tutti i sondaggi perderemmo la testa. E comunque spero che la somma dei voti possa portare l'Ulivo più in alto; in ogni caso bisogna fare il confronto con le ultime europee, quando nel rappresentare la competizione interna era al 30% e la Quercia al 19%...».

E che il centro-sinistra debba rimettere l'accento sulle ragioni della sua unità, ieri sottolineava anche un importante esponente dei popolari, il ministro delle politiche comunitarie Enrico Letta. L'altro giorno Marini aveva parlato di «alternatività» fra popolari e Prodi? Letta spiega che con Prodi «non deve esserci «alternatività», ma una sana competizione, sapendo che il 14 giugno finisce la competizione e comincia la collaborazione». Un altro elemento di distensione riguarda sempre i popolari. Stamane la direzione del partito si riunirà per decidere sulle amministrative di giugno. I popolari correranno da soli, è quasi certo, con il proprio



Marco Lanni

nome e il proprio simbolo. La direzione comunque lascerà ampio margine alle organizzazioni periferiche per formare alleanze con Prodi - già si dice che sarà così a Bologna - e in qualche caso con l'Udr.

E l'ex premier? La notizia di ieri riguarda il simbolo del suo movimento. È quasi certo che sarà presentato sabato, in una conferenza stampa. Le voci dicono che dovrebbe essere un asinello - il logo dei democratici statunitensi - e una stella, a simboleggiare l'Europa.

L'INCONTRO

Gli studenti al leader ds: «Fate di più per Ocalan»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Dodici meno venti, finisce l'assemblea al Virgilio. Veltroni se ne va, deve tornare a Botteghe Oscure. A tenere una riunione di «politica-politica», coi segretari di federazione. Finisce l'assemblea degli studenti e ti restano in mano una ventina di pagine di appunti per due ore e mezza di discussione. Difficile fare una gerarchia di quel che si è visto e sentito. Forse la «notizia» è che l'aula magna di questo centralissimo liceo classico romano è piena di 250 ragazzi e di dieci insegnanti. Se mai quest'aula è stata efficiente, nessuno qui lo rammenta più: tutto è rotto, screpolato, vecchio, eppure, per una sorta di accordo preventivo, questa piccola folla ha deciso di non parlare di soldi da spendere per le scuole, così come hanno deciso di non parlare di parità, di sostegni, più o meno espliciti, agli istituti privati. Sono qui per parlare con Veltroni di Birmania, Iraq, Kosovo, di mine antiuomo. Per parlare - a volte aspramente - dei curdi. Forse la notizia è questa, questa «passione» - la definizione è di Veltroni - un po' lontana dai cliché dei giovani disegnati dall'Istat. O forse il vero «fatto» da registrare, come del resto ha subito fatto il gr. è il rumoroso ingresso nell'aula di un ragazzo, mentre Veltroni sta parlando. Lo studente entra e urla: «Avete consegnato Ocalan ai turchi. Assassini!». Scompiglio. Veltroni termina il discorso ribattendo: «Più che le parole di quel ragazzo per me conta ciò che ci ha detto il parlamento curdo in esilio. E i curdi ci hanno ringraziato per quanto stiamo facendo». Poi però anche Veltroni deve dare una mano a calmare la situazione. In realtà, in sala non c'è molta agitazione. Anche i tanti che alveano espresso

dubbi sul comportamento italiano nella vicenda, restano fermi, prendono le distanze. L'agitazione è tutta alla presidenza: Matteo, rappresentante degli studenti, iscritto alla Sinistra giovanile a cui tutti si rivolgono come il vero «ideatore» dell'assemblea, prende il microfono perché vuole scusarsi con «l'onorevole». E Giulia, a fianco a lui, ne prende un altro per urlare che in questo modo si comportano «solo i fascisti». Si prende molti applausi. E insiste: «Qualcuno vada a cercarlo e gli dica di tornare qui, a confrontarsi». Trenta, quaranta ragazzi si alzano, vanno «a cercarlo». Senza successo. La «notizia» forse è questa (in qualche modo lo anticipa anche Veltroni: «Vedrete che domani i giornali parleranno solo di questo»). Oppure è nel «colore», in quella evidente scritta offensiva contro la Lazio («e del resto non può che essere così in un liceo di sinistra») o nell'insolita chiusura dell'assemblea, con i ringraziamenti «ai tecnici audio». Come si fa nei concerti.

Difficile allora fare una gerarchia nelle cose della mattinata. Forse perché l'assemblea è stata tutte queste cose insieme. E allora non resta che raccontarla. Si comincia alle 9 e 30. Veltroni annuncia che non parlerà né di Mastella, né di Udr. Vuole uscire dalle «beghe quotidiane», vuole parlare di politica. Di valori, battaglie ideali. «Vorrei che i diesse recuperassero la propria identità e allora, per citare Moretti, incominciamo a dire "qualcosa di sinistra" sui grandi temi che devono appassionare le nuove generazioni». Parla delle «guerre di cui non si occupa nessuno», dell'Entrea, dell'Etiopia, del Kosovo. Racconta della Birmania, del suo recente viaggio in uno dei paesi più poveri del mondo, dove ci sono ancora i lavori forzati ma c'è anche uno dei simboli

della lotta per i diritti umani: il Nobel per la pace, San Suu Kyi. Spiega perché i diesse, questi diesse, hanno cominciato con una campagna per i diritti civili in quel lontano paese. «È perché abbiamo una concezione alta della politica». Poi, eccoci, arriva ad Ocalan. «Non ci sarà nessun ingresso in Europa per la Turchia se ci sarà un processo ingiusto». Ma agli studenti, a molti degli studenti, non basta. Perché non eravate al corteo? «Sbagli, c'eravamo». Ma, insomma, il governo D'Alma ha subito le pressioni degli americani? Perché non s'è concesso l'asilo politico al leader del Pkk? «Attenzione, sull'asilo politico la decisione non spetta al governo, ma ad una commissione tecnica. Poi Ocalan ha deciso di andarsene, probabilmente

DIBATTITO
SERRATO
Botta e risposta con gli alunni di un liceo
È un autonomo grida:
«Assassino»

perché pensava di trovare una destinazione più adatta: non dobbiamo farci condizionare dalla politica interna...». Arriva l'insulto del ragazzo («autonomo», lo definiscono così) ma è davvero solo una parentesi. E allora si ricomincia. Con ritmi serrati. «Stiamo facendo il possibile perché la vita di Ocalan non sia messa in discussione, stiamo usando tutti gli strumenti di pressione. Certo è stato importante il messaggio lanciato da Ocalan appena arrivato in Italia. L'aspetto più delicato di tutta la vicenda è ciò che ha fatto durante una guerra di liberazione dove, lo sappiamo, ci sono sempre atti di terrorismo».

Si arriva alla pace e alla guerra. Il segretario dei diesse dice che in modo sofferto, si è però via via convinto che

davanti agli sterminii, a volte è necessario l'uso della forza. «Almeno in Bosnia sono finiti i massacri». Una ragazza, la cui insegnante si premura di spiegare che è interessatissima a tutto ciò che riguarda l'ex Jugoslavia, tanto da studiare da autodidatta il serbo, ribatte che neanche in quel caso le armi hanno imposto la pace: Milosevic è ancora lì, a «massacrare» l'opposizione democratica. Un altro ragazzo chiede conto del bombardamento anglo-americano su Baghdad. Risposta: «Quei bombardamenti hanno fatto pagare un prezzo elevato ma alla fine la situazione per il popolo iracheno è sempre più difficile, mentre il regime è ancora lì. Il governo inglese ha preso una posizione che non condividiamo». Una cosa però non si può fare: mettere sullo stesso piano un paese democratico (il cui ricorso alle armi può essere controllato), come gli Usa con l'Iraq. «Stavolta non ragiono in termini di destra o sinistra. Milosevic, Pinochet e Saddam Hussein, dittatore sanguinario, per me sono la stessa cosa: tutti violano i diritti civili, le libertà». Si discute così. Le domande ora sono dettagliatissime, ora sono un po' naïf: ma come fa a dormire sapendo che il debito estero uccide ogni giorno migliaia di bambini? «Oggi proprio su questo tema c'è un convegno: vedrete uscirà una bella proposta». Finisce dopo quasi due ore e mezza. Per Matteo è andata bene, un liceo che nei cliché - quei cliché - era rappresentato sempre come «sovversivo» ha ospitato un dibattito civile, col segretario di un partito di maggioranza. E dove l'assemblea ha condiviso quasi tutte le cose dette da Veltroni. Lui, Veltroni, se ne va dicendo che «la politica nella forma più alta è ancora affascinante». Se ne va, però. Lo aspetta una riunione dove probabilmente non parlerà di diritti umani.

STEFANO DI MICHELE

ROMA Un Picconatore che piccona? Un Filosofo papista che filosofeggia? E Clemente Mastella non resta con le mani in mano. Visto che il gioco si fa pesante, «io che sono laureato a Ceppaloni e non a Bratislava», chiama in causa direttamente l'Altissimo. E dia dunque Lui - che sa, e può fare a meno di Folloni - testimonianza che l'Udr c'è, e che alla patria necessita come il pane. Anzi, praticamente si trova al mondo per volontà celeste. Progetto udierrino fallito, come assicura Cossiga? «È come se il Santo Padre annunciasse a San Pietro: fratelli, Dio non esiste - notifica Clemente -. Per noi Dio esiste e l'Udr c'è». Poi, un salto verso cose più terrene. Ad esempio, la spettacolare transumanza di deputati che vanno e vengono da quelle parti. I giornali, come possono, contano e sommano, fanno la tara di un Manziano e aggiungono un Cardinale, ma il totale poche volte risulta azzeccato. Se ne duole, Mastella, «come si fa a mettere insieme i carciofi con le rose?», dove nel caso lui è rappresentato dal fiore e i seguaci buttgiglianiani sono inevitabilmente segnati dall'erbaceo. E allora? E allora i numeri sono anco-

IL CASO

Mastella: «L'Udr sono io, ma mi spiano». Cossiga: «Altro che Kosovo»

na ballerini, ma dammo, a sentire Clemente, buone speranze, «al Senato abbiamo superato il muro del suono delle dieci unità, alla Camera abbiamo la stragrande maggioranza, saremo comunque venti».

Perché la faccenda è complicata assai. Ieri a Palazzo Madama diniani e cossighiani hanno fatto un solo corpo e una sola anima, un gruppo che ha quasi più parole nel nome che membri: «Rinnovamento italiano, liberaldemocratici, indipendenti-popolari per l'Europa», il RilippE. Poi, guerra a tutto campo: Buttigione caccia Mastella; Mastella non si fa cacciare, «io sono legittimamente il segretario politico dell'Udr, non esistono organi e organismi che possano delegittimare la mia persona e la mia figura»; Scognamiglio («che non è

nato a Ceppaloni», tié, amota l'uomo che di Ceppaloni è vanto nel mondo) per conto di Cossiga convoca nel suo studio - basta portare due sedie in più - l'ufficio politico; Buttigione s'infervora, «il partito è di Cossiga»; Clemente tira fuori una lettera del Cossiga stesso che gli conferisce «l'uso del simbolo e del nome dell'Udr, che deve spettare a te ed essere da te controllato»... Insomma, una cosa senza capo né coda, ovviamente in nome della «necessaria convergenza per costruire il centro», che al momento pare il posto più incasinato della terra. Ah, ovviamente, «al di là dei movimenti tellurici che l'Udr sta vivendo», e visto che siamo «all'insegna di un criterio di governabilità», D'Alma «può stare tranquillo», tanto più, si sa, che «la cosa più bella è la governabilità».

Un vero happening, quello mastelliano di ieri, nella sala stampa di Montecitorio. Tanto che, sfotte Alfredo Biondi, sistemato ad orecchiare fuori dalla porta, «pagheri il biglietto, per assistere». Tutto

esaurito, posti in piedi. Perché lo spettacolo davvero c'è, Clemente è in stato di grazia. A un certo punto arriva pure la Pivetti, e Mastella l'accoglie come Giovanna d'Arco, si precipita su di lei con un baciamento, si fa un po' sovversivo citandole il Concilio Vaticano II, e con gli occhi lucidi inietta al suo coraggio: «Nonostante sia mamma da poco, è scesa a combattere con noi questa grande battaglia...». Cos'è venuta a fare la Pivetti, per la verità, mica si capisce tanto bene: «Sono passata per un saluto», manco servissero tramezzini. Poi, tra un sussurro e l'altro, la sospirata notizia (da Mastella): alla Camera non si farà come al Senato, nessun gruppo dei diniani e i cossighiani-buttgiglianiani. Sia detto di passaggio, un intervento trionfale, quello pivettiano, fuori dalla sala. Ecco i commenti dei suoi vicini di partito o di futuro partito: Rebuffa, Udr-Cossiga: «Sconsolante... a noi hanno detto che non volevano Mastella e i suoi amici»; Volontè Udr-Buttgigione, con «comprensione cristiana dello

stato d'animo della Sig.ra Pivetti», che interviene «su questioni a lei ignote»; Stajano, Rinnovamento-Dini: «Esprime valutazioni personali che non possono coinvolgere il partito».

Ma la scena è di Mastella. Pure il ministro Cardinale, che siede al suo fianco, in rappresentanza dei territori siciliani, si limita - è, del resto, non a caso ministro delle Comunicazioni - a sistemargli il microfono asmatico con un paio di colpetti. E le metafore e le immagini che hanno fatto di Clemente il Borges del centrismo beneventano, nella sala si sprecano. Le elezioni europee? «Il Giubileo della politica», e se ne sentiva proprio il bisogno, che oltretutto cade tra «San'Antonio e San Eliseo, santo che venero molto» (deve essere antibuttigiglianiano). E a un certo punto, ad ingrossare le fila, fa il suo ingresso anche San Girolamo, «perché anch'io sono molto incavaloso, sono sannita». Del resto, avendo il Superiore a testimone della necessità dell'Udr, la truppa segue numerosa. Non è, nel racconto di Mastel-

la, una storia politica, quella udierrina, ma un'epopea: «Chi ha attraversato il deserto come noi, con la borraccia con l'ultima goccia d'acqua...», poi a un certo punto, va a capire come, spunta fuori la difficoltà di «mettere insieme diavolo e l'acqua santa». Ma siccome «ho un sano spirito pratico, come Bertoldo», Clemente la racconta anche in un altro modo: «Siamo come Cristoforo Colombo: parti per scoprire le Indie e scopri l'America. Ed io questo tesoretto dell'America me lo tengo stretto». Buttigione dice che il padrone di casa è Cossiga. Figurarsi. «Uno è padrone se rimane a casa, ma se va nel gruppo misto? Noi siamo qua, "Hic manebimus optime"...». Un'occhiata a Cardinale: «Si dice così, no? Qua stiamo e qua restia-

GRUPPI
DIVISI
Al Senato
gruppo tra cossighiani e diniani
alla Camera
invece no

mo».

Partito di poltronisti incalliti? A Mastella neanche occorre chiederlo: ne parla per primo. E la mette così: «Potrei fare l'enciclopedia dei poltronisti che dicono di non volere il potere. Sembra che lo vogliamo solo noi...». Poi annuncia: «In questi giorni sono seguito da strane macchine senza targhe, forse dei servizi. Fate sapere a coloro che mi seguono che non c'è bisogno...». E qui arriva la replica feroce di Cossiga: «Una minaccia grave alla stabilità democratica. Al confronto il Kosovo impallidisce», e via con un'interrogazione. Intanto Mastella loda i salotti, mica «quelli politici che non mi piacciono», ma quelli «contadini, quelli comprati dai commercianti». Stoccata a Fini sul finanziamento pubblico: «Voi venti miliardi li avete presi, noi con venti miliardi faremmo grandi cose...».

E che vuol fare l'Udr (l'ala mastelliana, almeno)? Dare, niente-meno, «voce a chi non ce l'ha». Ed è tornato, infine, Clemente, a cantare le virtù del «mezzo motorio scelto, l'asinello». Pare che un pensiero sul cordiale somarelo l'abbiano fatto pure i prodiani. Si dovesse levare, alla fine, tra tanta disputa, pure un raglio...



Venerdì 26 febbraio 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Z a p p i n g

MALORE

Ernesto Calindri
Prognosi riservata
ma non è grave

Ernesto Calindri, 90 anni, è stato ricoverato ieri all'ospedale di Pescara per un malore. Secondo i primi accertamenti si tratterebbe di un'ischemia cerebrale. Calindri è stato sottoposto a una Tac. L'attore era impegnato nella città abruzzese da tre giorni per alcune rappresentazioni di Molière. Dopo gli accertamenti diagnostici l'attore è stato ricoverato nel reparto di Geriatria dell'ospedale civile. La prognosi è riservata data l'età, tuttavia le condizioni non vengono ritenute gravi. Peraltro, l'attore è lucido, perfettamente cosciente e non ha difficoltà nel parlare.

Leggenda-Kleiber: ed è subito trionfo

Il direttore d'orchestra a Cagliari per uno dei suoi rarissimi concerti

RUBENS TEDESCHI

CAGLIARI I concerti di Carlos Kleiber, figlio famoso del famoso Erich, si contano sulle dita delle mani. Prossimo alla settantina, dirige ormai una decina di pezzi: sempre gli stessi e sempre più di rado. Come Benedetti Michelangeli che, nel suo aristocratico esilio, aveva fatto della musica un rito per eletti (italiani esclusi). Nascono così le leggende attorno ai personaggi leggendari. La rarità delle apparizioni crea l'evento: irripetibile, da custodirsi nello scrigno della memoria assieme al primo amore, alla pri-

ma folgorazione artistica: alla prima *Traviata*, al primo *Tristano*, al primo *Don Giovanni*, alla rivelazione, insomma, di un mondo incantato.

Il miracolo, ora, si è verificato nuovamente a Cagliari, dove Kleiber è arrivato al termine di una breve tournée tra le isole Canarie e Valencia, con la magnifica orchestra della Radio bavarese e un paio di sinfoniae beethoveniane: la *Quarta* e la *Settima*: una delle più intime e una delle più spettacolari, come ha confermato il pubblico sceltissimo (biglietti dalle 50 alle 400mila lire, con sconto agli abbonati). Gli ap-

plausi caldi per la *Quarta* sono diventati incandescenti dopo la *Settima*, premiati dall'ouverture fuori programma del *Pipistrello*. Tutto previsto, compreso il bis che, mettendo sul medesimo piano di elegante perfezione Beethoven e il Re del Valzer, ha aggiunto un tocco di ironia alla confusione dei miti.

Mi spiego, a scanso di equivoci. Che Carlos Kleiber sia un grandissimo direttore è un fatto reale, così come l'avarizia delle sue scelte deriva da una esasperata concezione del perfezionismo. Sarebbe inverosimile se, avendo ridotto Beethoven a un paio di

sinfonie, non le dirigesse in modo più che perfetto. Ed è naturale che il pubblico (dalle 400mila lire in giù), allevato al mito smagliante della *Villa* continui a preferirla al delicato intimismo della *Quarta*.

Ma proprio qui sta il luogo comune smitizzato da Kleiber. La sua *Settima* è splendida, luminosa come apparve un secolo fa ai parigini che (testimone Berlioz) cominciarono ad applaudire dopo il secondo movimento. Wagner, non meno ammirato, definì la sinfonia «l'apoteosi della danza». L'entusiasmo dei cagliaritari ha perciò numerosi quanto

illustri precedenti. Non intendiamo certo diminuirlo se, a nostro modesto parere, troviamo piuttosto l'autentica rivelazione nella *Sinfonia n.4* dove Kleiber esalta, sin dalle prime battute, un clima di mistero, di attese sfuggenti, di sussurri che si elevano al grido (altrimenti Beethoven non sarebbe Beethoven) per ricadere tosto in un inedito crepuscolo di sogni e di nostalgia. C'è tutta una letteratura attorno a quest'opera, nata, si racconta, per «l'immortale amata» (altra mitica creatura). Kleiber cancella il leggendario contorno per condurre l'ascoltatore nel tormentato mondo della ricerca beethoveniana e, inoltrandosi in una dimensione ignota, ribalta la collocazione «minore» generalmente attribuita a questa *Quarta Sinfonia*. Stupenda l'orchestra, qui, come nella seconda parte della serata conclusa con un successo trionfale.

Arriva Shakespeare in love

Da oggi nelle sale il film candidato a tredici Oscar

ALBERTO CRESPI

L'America impazzisce per Shakespeare, e lo candida a 13 Oscar: merito di *Shakespeare in Love*, film che sul piano della qualità potrebbe essere liquidato in due parole, ma che merita un'analisi perché indica, come direbbe un personaggio di Nanni Moretti (di quelli che prendono i ceffoni...) un trend.

Cominciamo dalla trama: all'alba dei trent'anni, il giovane William è un drammaturgo emergente nella Londra di Elisabetta e quindi, obbligato dai contratti, deve sfornare tragedie e commedie a passo di carica. Ma lo coglie, ahimè, il blocco dello scrittore: non ha più uno straccio di idea, e mentre committenti e creditori lo braccano, giunge a salvarlo l'amore di Viola, una nobildonna che gli ispira la per la gli immortali versi di *Romeo e Giulietta*. Di più: la ragazza, oltre che di Shakespeare, è innamorata del teatro; sfuggendo alle convenzioni (nonché al bolso dignitario di corte al quale è promessa) si intrufola sul palcoscenico e, fingendosi un uomo, comincia a provare per la parte di Romeo. Solo William sa la verità: ma al momento buono, quando lo spettacolo sta per saltare ed è venuto meno il giovinetto che (fingendosi donna) doveva fare Giulietta, avviene il colpo di scena tanto atteso...

Tutto ciò, va da sé, è pura fantasia: della vita privata di Shakespeare non si sa quasi nulla, e lo sceneggiatore Marc Norman (aiutato, solo in fase di revisione, dal più prestigioso Tom Stoppard) ha avuto buon gioco nell'inventare di sana pianta. E qui siamo al trend: *Shakespeare in Love* piace esattamente come piacciono le biografie, romanzate o meno, di personaggi famosi. I shakespeariani accademici lo disprezzeranno proprio per la sua disinvoltura, ma la verità è un'altra: rifiutando l'accademia in stile Royal Shakespeare Company, Norman e

Stoppard applicano al Bardo un'altra accademia, quella hollywoodiana. Shakespeare viene dipinto come un giovane sceneggiatore hollywoodiano degli anni '80 (ci manca solo che sniffi cocaina), l'ambiente del teatro elisabettiano sembra uscito da una sit-com, Viola ha le pulsioni e la psicologia di un'attricetta ambiziosa di oggi.

Nel caso di *Shakespeare in Love*, quindi, la disinvoltura americana applicata al Bardo diventa semplice volgarizzazione, mentre - ad esempio - in *Looking for Richard* di Al Pacino sapeva essere approfondimento, scavo intelligente e moderno sul lavoro d'attore. Quello di Pacino era un vero, affascinante film-saggio; *Shakespeare in Love*

è una banale biografia hollywoodiana (inventata o meno, poco importa). Il film, poi, ha altri pregi: ad esempio la ricostruzione scenografica, o il disegno di certi personaggi minori

(come l'attore balzubente, il trionfo Wessex promesso sposo di Viola, la comparsata del «rivale» Marlowe). Inoltre, il copione di Norman & Stoppard (che, in varie versioni, ha girato da una major all'altra per dieci anni: nel '91 doveva farlo Julia Roberts) è innegabilmente molto astuto. Ciò che sorprende, invece, è la «normalità» della regia di John Madden, poco più che dignitosa, e la debolezza dei due attori principali rispetto a prestigiosi comprimari come Judi Dench, Colin Firth, Geoffrey Rush e Rupert Everett. Gwyneth Paltrow, che pure la Miramax ha imposto come *conditio sine qua non* per fare il film, è inadeguata e del tutto incredibile quando si traveste da ragazzo; Joseph Fiennes, fratello di Ralph, attraverso il film con gli occhioni perennemente sbarrati. Il vero Shakespeare, che era anche un attore, l'avrebbe cacciato dal Globe a pedate.

PREMI



GRAMMY AWARD

Vince Lauryn Hill
Ovazioni per Bocelli

È stata la notte delle donne in musica: Lauryn Hill, Celine Dion, Madonna, Shania Twain, Alanis Morissette e Sheryl Crow sono state le matrici della sera dei Grammy Awards - gli Oscar della musica. Bocelli, che era in corsa per il «grammofono» come migliore nuovo artista, è rimasto a mani vuote: la sua performance in coppia con Celine Dion per *The prayer* ha però incantato il pubblico di stelle dello Shrine Auditorium di Los Angeles. Tutti in piedi in un'assordante ovazione anche per Luciano Pavarotti, che ha interpretato *Nessun dorma*, uno dei pezzi più celebri del suo reperto-

rio. Lauryn Hill e il suo album *The miseducation of Lauryn Hill* hanno segnato il record della serata: la regina nera dell'hip hop d'avanguardia è diventata la prima donna nella storia a conquistare cinque Grammy (il record apparteneva a Carole King, quattro premi nel 1971), tra cui due tra i più prestigiosi: «Album dell'anno» e «miglior nuovo artista». Serata memorabile anche per Celine Dion: *My heart will go on*, il tema-tormentone di *Titanic* è stato premiato come «Disco dell'anno» e «Canzone dell'anno», più altri due premi. Tre Grammy per Madonna e il suo *Ray of light*, mentre Miglior album rock è *Globe sessions* di Sheryl Crow. Alanis Morissette ha incassato due «grammofoni» per la canzone *Uninvited*, e così la cantante country-rock Shania Twain. Tra gli uomini premiati Brian Setzer, gli Aerosmith, Eric Clapton, Will Smith. La serata è stata segnata da numerose performance dal vivo.

Radorai cambia
Un Gr per tre reti

Alla guida Ruffini e Santalmassi

Un nuovo piano per la radiofonia della Rai, proposto dal direttore generale Pier Luigi Celli, è stato approvato ieri sera dal Consiglio di amministrazione di Viale Mazzini. Per ora si tratta solo di sei mesi di sperimentazione durante i quali Radiouno si occuperà di informazione e musica, Radiodue di intrattenimento e Raitre di cultura. L'informazione per tutte e tre le reti sarà curata da un'unica direzione. La decisione è stata presa con la sola astensione del consigliere Vittorio Emiliani.

Emiliani ha motivato l'astensione, «marcando un dissenso, funzionale, politico e culturale, ma augurando che tutto vada per il meglio». Il consigliere disidente ha criticato in particolare la «concentrazione di poteri, inusuale per la Rai, che si viene a creare in una sola persona: tutta l'informazione e i Gr di tutte e tre le reti, Radiouno e GrParlamento dipenderanno da un'unica direzione.

Le reti Due e Tre avranno un altro direttore. A mio avviso ci sono problemi di pluralismo politico e culturale e il mondo laico e di sinistra rischia di rimanere da una parte». Il Cda ha spiegato Emiliani ha deciso di parti-

re confermando Giancarlo Santalmassi direttore di Radiodue e Raitre, mentre Paolo Ruffini, mantenendo la direzione del Giornale Radio e di GrParlamento, comincerà la sperimentazione della nuova Radiouno. Il tutto nell'ambito della divisione Radiofonia diretta da Aldo Matera.

Altro rischio evidenziato da Emiliani è quello che la nuova organizzazione possa avere rischi di «autarchia del prodotto», in un momento in cui la radiofonia deve aprirsi alle nuove idee.

Sono convinte le reti, Radiouno e GrParlamento a bisogno di essere profondamente rinnovata, ma rispetto ad altri settori i suoi ascolti sono buoni, i costi eccessivi ma ereditati e i conti sotto controllo.

E poi ricordo che sono stati fatti buoni programmi, come "Caterpillar", "Radio a Colori" o "Alcatraz".



OGGI PRIMA AI CINEMA DI ROMA

4 FONTANE

TRIANON

ROSEON

LUX

GALAXY

MADISON

WARNER
VILLAGE
CINEMASBRUCE WILLIS - NICK NOLTE
BARBARA HERSHEY"Una squadra di campioni" (Corriere della Sera)
"Coloratissimo e divertente" (l'Unità)

SUMMIT ENTERTAINMENT & BLYING HEART FILMS presentano un film di ALAN RUDOLPH



SEGUE DALLA PRIMA

GORBACIOV
CANTA...

ad esprimere questo concetto non ha fatto una affermazione del tutto banale.

In molti come me, cronisti antichi dell'evoluzione dell'affermazione della canzone popolare negli ultimi quarant'anni, c'è il dubbio però che molte delle composizioni e dei nuovi artisti presentati dai discografici sul palcoscenico di Sanremo, non siano adeguati alle aspettative che Gorbaciov, ma anche il professor Dulbecco, o l'astronauta Aldrin, richiedono loro.

Non mi stupisco così che interpreti inossidabili come Antonella Ruggiero, Anna Oxa, o Al Bano, abbiano spiegato subito, e senza possibilità di discussione, che per pretendere di fa-

re il cantante, a Sanremo, è necessaria una voce. E se possibile una voce con l'innata raffinatezza nel modularla di una Ornella Vanoni, specie quando lei, milanese, affronta, in napoletano, le splendide sonorità arabe di «Alberti», il brano che la vede al fianco di Enzo Gragnaniello, probabilmente il più dotato fra gli autori presenti a Sanremo. No, non mi aspetto queste sicurezze, ma mi sorprende, da vecchio appassionato di canzoni, la modestia delle proposte di tanti nuovi eroi come Massimo Di Cataldo o Grignani o anche della maggior parte dei debuttanti. Perché per una Leda Battisti che mostra capacità interpretative oltre che singolarità nel comporre, c'è, a mio parere, una diffusa presunzione, sconsideratamente sostenuta dai discografici, che porta molti di questi giovani a presentare brani senza un respiro musicale benché minimo e dove un verso, un solo verso è

ripetuto ossessivamente per quasi tutta l'interpretazione come se la lingua italiana, prima ancora della poesia fosse di una povertà invincibile. Modugno, Paoli, Bindi, Tenco, De André, Endrigo, Paolo Conte, ma successivamente anche la generazione dei De Gregori dei Venditti, delle Nannini dei Bennato, dei Pino Daniele, fino a Renato Zero o Ivano Fossati (l'altra sera splendido intruso sul palcoscenico dell'Ariston) hanno in questi ultimi quarant'anni giustificato l'affermarsi di interpreti, magari non dotati di belle voci, ma importanti per la ricchezza musicale e poetica delle loro canzoni.

Molti dei nuovi, in questo Festival, paiono invece gettati allo sbaraglio. Non l'ha imposto il medico, per esempio, a questi ragazzi ritenuti talenti di cantare brani scritti solo da loro, anche quando la creatività è scarsa. Non basta ripetere ossessiva-

mente una frase come «una musica può fare» o «come sei bella» o «c'è che ti amo» o «il giorno perfetto sarà, la, la, la...» o «un inverno da baciere per sentirsi non dico cantautori ma almeno parolieri come lo sono stati Mogol, Migliacci, Calabrese, Bardotti o anche Carlo Rossi che scrisse i giochi «Vatuzzi» o «Abbronzatissima» per Edoardo Gullone.

Gianni Morandi, che pure ha frequentato il conservatorio di Santa Cecilia e la musica la sa leggere, ha quasi sempre interpretato brani scritti da musicisti indiscutibili come Zambini e parolieri geniali come Migliacci. E poi non basta parlare in un microfono per sostenere «sto cantando». C'è in questa ossessiva imposizione del proprio acervo io, un limite palese in questi nuovi artisti, globalizzati solo in certe scelte (sonorità arabe o mediterranee adesso che il rock non tira più) o in alcune mode

(le ragazze tutte, di rigore, con top corto e pantaloni bassi, sotto l'ombelico, appoggiati sulle anche). Poi la voce che intriga di più è invece quella della corista molto in carne di Nino D'Angelo e l'unica che piega la moda alla sua indiscussa personalità è Anna Oxa che appoggia la batteria dell'auricolare con la quale è collegata alle scansioni dell'orchestra sul suo leggero pareo che scivola scoprendo un intrigante tanga pronto a diventare un argomento forte del 49° Festival della canzone italiana. Per definirsi artista, anche nella musica popolare, non basta dire «i brani che interpreto li scrivo io».

Ma forse la colpa non è di questi giovani di belle speranze, ma di una discografia assolutamente inadeguata e schiava degli interessi commerciali delle multinazionali anglo-americane.

GIANNI MINÀ



l'Unità

Bancaroma e Mps boom degli utili

La Banca di Roma ha realizzato nel 1998 un utile netto di 653 miliardi (l'anno precedente si registrarono perdite per 2.914 miliardi), un margine lordo di gestione di 2.462 miliardi (+66,4% rispetto all'anno precedente). Le sofferenze nette a fine anno sono state pari a 9.093 miliardi, equivalenti al 10,6% degli impieghi. Sono i dati principali del preconsuntivo di bilancio esaminato ieri dal cda, che verranno sottoposti all'assemblea ordinaria dei soci convocata per il 26 aprile. Nel corso dello scorso anno la raccolta da clientela è cresciuta del 4,2% (73.409 miliardi in valore assoluto), mentre gli impieghi sono aumentati del 5,1% raggiungendo gli 86.041 miliardi di lire. In crescita anche le commissioni (+39,5%) spinte dall'andamento positivo del risparmio gestito (+112%) e delle assicurazioni (+276%). Tempo di bilanci anche per Mps. E di 603 miliardi l'utile netto conseguito nel 1998 dalla Banca Monte dei Paschi di Siena, secondo lo schema di bilancio approvato ieri dal cda dell'istituto di credito senza presidente da Pier Luigi Fabrizi. La crescita su base annua è di 250 miliardi (+71%) con un Roa del 9,5%. A 2.053 miliardi ammonta il risultato lordo di gestione, con un aumento di 558 miliardi (pari a +40%) rispetto al 1997. Il margine di intermediazione ha raggiunto i 4.527 miliardi (+16%).

Wall Street in calo trascina le Borse europee

L'atteso rialzo dei tassi mette in difficoltà la piazza di New York

ROMA Giornata nera per le principali borse europee, che annullano i guadagni della vigilia sull'onda di un avvio in calo a wall street. A far scendere i prezzi del comparto obbligazionario Usa sono stati soprattutto i timori di un rialzo dei tassi americani dopo gli ultimi dati economici che hanno confermato la forza dell'economia del Paese. Le sorti della borsa statunitense hanno accentuato nel finale le perdite dei listini continentali. L'indice Dax a Francoforte ha lasciato sul campo il 2,2%, Zurigo l'1,8%, Londra l'1,6% e Parigi l'1,4%. E anche a Piazza Affari, gasata nei giorni scorsi dall'effetto Telecom, ieri in calma piatta per l'atteso Cda di Olivetti, la borsa è tornata a riflettere le incertezze dei mercati internazionali, con i riflessi negativi dell'indebolimento di Wall Street ravvisabili nell'apertura debole che nel finale, in calo del 2,04% per l'indice Mibtel (a 24.020 Punti). In diminuzione a Milano an-

che gli scambi, da 2,87 a 2,35 miliardi di euro. Del resto si fa sempre più pesante il ribasso di Wall Street, quasi impressionante, in due giorni l'indice Dow Jones ha perso oltre 200 punti. Verso la chiusura i corsi azionari si sono mossi in recupero, con l'indice Dow Jones che registra un flessione dello 0,9% a quota 9.315. Il mercato ha accennato un rimbalzo dopo aver toccato, a metà seduta, un minimo di 9.234 Punti. Ancora peggio del Dow Jones, il Nasdaq, indice industriale della borsa newyorkese, che lascia sul netto 41,7 punti (-1,77%) a 2.297. A provocare il ribasso del listino sono le preoccupazioni per un rialzo dei tassi d'interesse e il crollo del T-Bond. Il rendimento sul trentennale, dove aver toccato un picco del 5,65%, ha iniziato a scendere. In serata il bond trentennale è stato scambiato a 94 e 27/32 con un rendimento del 5,607% mentre il dollaro passa di mano a 1,103 contro euro. Il rendimento dei titoli del

Tesoro Usa è schizzato subito ad inizio seduta al 5,59% sulla scia di pesanti vendite operate da grossi operatori asiatici in vista della chiusura dell'anno fiscale e a difesa dello yen che si è infatti apprezzato sul dollaro. E il brusco movimento ha fatto scattare i programmi computerizzati che spostano i flussi dei fondi dal comparto azionario a quello obbligazionario sopra un determinato tasso. A questo proposito secondo autorevoli analisti americani gli speculatori a brevissimo termine, che non conservano un pacchetto di azioni più di pochi minuti grazie a Internet, stanno stravolgendo letteralmente le regole della Borsa, trasformandola in un gigantesco casinò stile Las Vegas. Attraverso il sito di Bright Trading vengono scambiati ogni giorno circa 10 milioni di titoli e incollati allo schermo, a inviarne freneticamente ordini di vendita e di acquisto, ci sono non solo professionisti della Borsa ma anche piccoli investitori.

Mercati imprese

«Usurai i vecchi mutui sopra l'8,7%»

Adusbef attacca le banche. Ma l'Abi si difende: siamo in regola

ROMA Secondo l'associazione degli utenti Adusbef, forte di una sentenza della Cassazione, sono illegittimi tutti i vecchi mutui per i quali si paga ancora un interesse superiore alla soglia d'usura (oggi 8,7%), per cui le banche sono obbligate ad adeguarsi. Secondo l'Associazione delle banche Abi invece la Cassazione ha riferito non alle banche, ma a dei criminali che avevano convenuto una pattuizione usuraria, e che usurai rimangono. Per cui le banche non sarebbero tenute ad abbassare i vecchi tassi superiori all'8,7%. L'Adusbef ha divulgato la prima sentenza in materia di tassi usurari, emessa dalla prima sezione

della Cassazione presieduta da Sacchetti, affermando che interessa circa 500 mila utenti che avevano stipulato mutui per acquistare casa ad altissimi tassi di interesse e che a causa dell'atteggiamento dilatorio finora tenuto dagli istituti di credito non sono riusciti a veder riconosciuti i loro diritti sanciti con la legge 108 del '96. Deve essere accolto - sottolinea il presidente della Suprema Corte - il prevalente orientamento dottrinale recepito già da alcuni tribunali, secondo il quale il reato di usura si realizza con la dazione effettiva degli interessi, in quanto questa fa parte a pieno titolo del fatto lesivo penalmente rilevante e segna il momento

CORTE CASSAZIONE «Il reato di usura si realizza quando si pagano effettivamente gli interessi»

risce, una volta per tutte, che con la nuova disciplina il reato di usura non può configurarsi come reato istantaneo ad effetti permanenti, bensì come reato a «condotta frazionata» o a «con-

sumazione prolungata». La nuova qualificazione del reato fatta dalla Cassazione trova il suo fondamento normativo nella nuova disciplina della prescrizione prevista dall'articolo 644 codice penale, secondo cui il reato si prescrive a partire dall'ultima riscossione. «Ora - sottolinea il presidente dell'Adusbef Elio Lannutti - sarà più facile per l'utente che ancora si trova a pagare un tasso usuario pretendere dalla banca l'immediato adeguamento al tasso soglia». Una interpretazione «totalmente destituita di ogni fondamento», sostiene però l'associazione delle banche: «Il caso che ha portato alla sentenza non ha

nulla a che vedere con una banca, ma riguarda una banda di criminali, che aveva fin dall'origine dato vita ad una pattuizione usuraria. La decisione della Corte di Cassazione chiarisce che l'originaria pattuizione usuraria non modifica la sua natura. In altri termini ciò che nasce usurario, resta usurario». Secondo l'Abi, la sentenza «rafforza l'interpretazione sempre data dall'Abi. Immuti stipulati dalle banche, nel pieno rispetto della legge, in condizioni di mercato completamente diverse da quelle attuali, non possono certamente essere paragonati in buona fede a patti usurari di bande criminali».

Il Tesoro: «Da rivedere le stime di crescita»

Giarda: nulla di drammatico

ROMA Il Tesoro inizierà la prossima settimana la riscrittura delle stime di crescita economica per il 1999. Ad anticiparlo, all'indomani dell'audizione del governatore Fazio tornato a ventilare un ridimensionamento della crescita del Pil, è il sottosegretario del dicastero di via XX Settembre, Piero Giarda, ieri all'Università Luiss di Roma. «L'economia non sta crescendo come ipotizzato un anno fa», ha detto Giarda - con qualche concessione non secondaria. Se andiamo a vedere quello che ha detto ieri il governatore Fazio (il Pil 1999 crescerà tra l'1,5% e il 2%) e facendone una media, cioè tra l'1,7 e l'1,8%, vediamo che ci manca un punto rispetto alle previsioni fattenel

1998 a cui si aggiunge il mezzo punto di Pil perso l'anno passato». Nulla di drammatico certo, ha puntualizzato Giarda riferendosi anche agli aspetti positivi derivanti dai tassi più bassi, ma che impongono una rivisitazione delle stime di crescita per l'anno in corso: «Certo - ha detto ancora Giarda - potremmo esser improvverati per aver fatto previsioni troppo ottimistiche, ma tant'è. Adesso ricostruiremo queste previsioni e cominceremo a farlo la settimana prossima dopo aver avuto i consuntivi 1998. I risultati dell'anno passato dimostrano comunque che il risanamento '97 ha avuto forti componenti di natura strutturale».

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks and their performance metrics.



Venerdì 26 febbraio 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

Immigrati con laurea delusi dall'Italia

Uno straniero su 4 è «qualificato», ma per vivere fa le pulizie

DELIA VACCARELLO

ROMA È laureata, in Italia fa la colf: «Mai utilizzo la chimica solo per non mischiare varechina e viakal». La storia di Latifa Mokhlise, marocchina, 45 anni, è simile a quella di parecchi immigrati che giungono in Italia con un titolo di studi e per vivere si ritrovano a fare i lavori domestici. Esiste, infatti, anche l'immigrato che non lascia il suo paese soltanto sotto la spinta della necessità economica. Il bisogno a volte è molto complesso, e può anche configurarsi come un'ansia di libertà e di

rinnovamento. Due ricerche sul fenomeno dell'immigrazione «qualificata» sono state effettuate dal Centro di Cooperazione Familiare e dal Gruppo Cerfe. Dai risultati si ricava che i diplomati e i laureati in Italia sarebbero tra il venti e il venticinque per cento dell'intera popolazione immigrata. Giunti nel nostro paese, quasi sempre non trovano un lavoro all'altezza della loro preparazione e comincia per loro il processo di «dequalificazione». Un esempio? Su 413 donne considerate, coloro che svolgono un lavoro al di sotto delle possibilità offerte loro dal titolo di studio sono il 77 per cento.

Esistono anche esperienze opposte: il 23 per cento delle donne con elevata istruzione riesce a trovare un buon lavoro. Lo stesso processo di dequalificazione coinvolge il 66 per cento degli uomini che arrivano in Italia. Insomma, dicono i ricercatori, l'istruzione non viene utilizzata e si assiste al «brain-drain», cioè a una fuga di cervelli intensa nel senso di perdita di risorse umane.

I dati delle ricerche sono stati diffusi ieri a Roma nel corso del convegno «L'integrazione possibile», presente anche il presidente della Camera, Luciano Violante. Le indagini sono state condotte in

quattro regioni italiane (Lazio, Umbria, Toscana e Sardegna), sono stati intervistati 979 immigrati qualificati (394 uomini e 585 donne). Ed ecco i dati sui titoli di studio. Il 53 per cento (52,1 per cento di donne e 54 per cento di uomini) è laureato e addirittura il 27,2 per cento di donne e il 28,1 per cento di uomini ha ottenuto una specializzazione post-universitaria mentre una laureata su 4 e un laureato su 2 hanno diplomi ad alta spendibilità in condizioni normali. I dati gettano luce anche sulle origini di questi immigrati che non sono povere. Il 70 per cento dei maschi e l'83 per cento delle



donne proviene dal ceto medio e medio-alto, mentre rispettivamente il 64 per cento e il 57 per cento degli intervistati ha lasciato il proprio paese pur avendo un lavoro di buon profilo. Ancora, solo in casi marginali (circa il 10 per cento tra le donne e l'8 per cento

tra gli uomini), la decisione di migrare è scaturita esclusivamente da considerazioni di tipo economico, mentre in genere la spinta ad andar via è stata dettata da ragioni complesse: motivi di studio, bisogno di maggiori spazi di libertà personale, il desiderio di impe-

gnarsi in carriere professionali appaganti. Insomma, una spinta spesso frustrata. Com'è stata quella di Latifa Mokhlise e di altre donne, le cui storie sono tratteggiate nel mensile sulle migrazioni e la globalizzazione «Omega». Di delusione parla Tereza Dos Reis Oliveira, 40 anni, brasiliana, che ha dimenticato l'ossessione di non trovare un lavoro adeguato solo grazie alla nascita della figlia. Padre farmacista, madre insegnante, si è laureata in «servizi sociali». Poi, assunta da cinque industrie federali, dava assistenza a 500 operai. E in Italia? «Qui mi offrono di assistere gli anziani e di fare le pulizie». Spesso la situazione politica delle famiglie di origine rende alle immigrate ancor più difficile la vita. Una giovane congolese, diplomata perito agrario, giunge a Perugia per proseguire gli studi di economia. Oggi, per vivere, assiste anziani e famiglie.

Occupazioni abusive di case Scontri a Napoli chiuso il duomo

NAPOLI Incidenti a Piscinola, quartiere periferico di Napoli, tra un gruppo di manifestanti, per la maggior parte donne che occupano abusivamente abitazioni per le quali è stato disposto lo sgombero, e le forze di polizia. Gli agenti sono intervenuti dopo che la manifestazione è degenerata in numerosi blocchi stradali, che hanno paralizzato la circolazione nella zona, oltre che in lanci di pietre e nel rovesciamento di cassonetti dei rifiuti. Alcune pietre hanno danneggiato un pullman dell'Anm, che era rimasto bloccato per l'intasamento del traffico veicolare. In quel momento nel bus non c'erano passeggeri: sembra che i manifestanti li avessero indotti a scendere dall'automezzo, o che i viaggiatori avessero spontaneamente abbandonato il pullman. La manifestazione aveva avuto una prima fase, peraltro tranquilla, davanti al municipio di Napoli, quando le manifestanti avevano chiesto di essere ricevute da un componente dell'amministrazione. Dopo che la loro richiesta non era stata accolta, la manifestazione era stata spostata a Piscinola con i blocchi stradali. Chiude intanto i battenti, e proprio per «difenderlo» da nuove invasioni da parte di manifestanti, il duomo di Napoli. La città - dice monsignor Enzo Pelvi, direttore del settimanale diocesano «Nuova Stagione» - è provvisoriamente della curia - «è una polveriera, che potrebbe scoppiare improvvisamente e provocare un amaro risveglio». Il duomo è stato occupato due volte in questa settimana: lunedì un gruppo di senzatetto ha effettuato un presidio durato quasi undici ore, e mercoledì il sit-in tra le navate ha visto protagonisti alcune decine di senzatetto. Da qui la scelta di tenere chiuso ieri mattina il portone della cattedrale.

Valanghe, in Tirolo recuperati 33 corpi

Salvo per miracolo bimbo di 4 anni. Ieri un morto nelle Alpi francesi

ROMA Su gran parte delle Alpi il rischio valanghe continua ad essere altissimo. In molte località di Austria, Svizzera, Francia e Italia l'allarme è massimo. E da ieri anche la catena appenninica in centro Italia dà qualche apprensione.

Dopo le decine e decine di vittime che si sono contate nei giorni scorsi, ieri una persona è morta nelle montagne di Saint Veran, nelle Alpi francesi. La massa di neve si è staccata dal dorso del «Noire», a 2.000 metri di altitudine, investendo una cordata di 12 alpinisti. Uno di loro è rimasto ferito. Due ore e mezzo dopo, un'altra valanga si è abbattuta poco lontano, sulla valle di Nareyroux a 2.400 metri, mentre due alpinisti avanzavano a piedi: uno dei due è rimasto lievemente ferito.

Tragedia sfiorata in Svizzera nel cantone più colpito, il Vallese. Una «valanga artificiale» provocata dall'esplosione di mine è evoluta in modo imprevisto e anziché eliminare una situazione di incombente pericolo ha fatto temere una nuova catastrofe. L'onda d'urto della valanga, con un fronte di 350 metri, ha danneggiato quattro edifici, di cui uno abitato: il bilancio è di una donna ferita, due persone salvate dalla massa nevosa «schizzata» fino all'abitato e 30 evacuati. Nel complesso le valanghe in Svizzera hanno provocato 10 morti e due dispersi in cinque giorni. Sono ancora 5.000 i turisti bloccati nelle località sciistiche ma la situazione va lentamente migliorando.

Decisamente peggiore la situazione in Austria, a Landeck in Tirolo, dove ieri un cielo azzurrissimo, cime immacolate, foreste di pini e abeti ricoperti di neve hanno fatto da sfondo alle operazioni di soccorso. Pareva impossibile che sotto quella neve ci fosse la tragedia, con 33 morti e cinque dispersi. E questo, infatti, il bilancio delle valanghe cadute su Galtuer e sulla Paznauntal. Centinaia di uomini hanno lavorato sperando di recuperare qualche



Una spettacolare immagine del versante svizzero delle Alpi. Un tracollo di una cabinovia completamente avvolto dalla neve

D.Ammann Reuters

sopravvissuto. Ma nessuno ormai si illude che qualcuno dei sei dispersi possa essere ancora in vita. Il caso estremo della tragedia della Paznauntal è rappresentato dal bambino di quattro anni che quando è stato reperito sembrava morto ed invece si è subito ripreso ed ora sta bene. Il bambino è stato investito dalla valanga mentre si trovava in casa con i genitori l'altro ieri a Valzuer. Anche mamma e papà si sono salvati ed è stato proprio il padre del bambino a sollecitare i soccorritori a cercare il figlio. Lo hanno trovato sotto una scala. In un primo momento il piccolo era sembrato clinicamente morto. Trasportato in eli-

cottero all'ospedale di Zams, vicino Landeck, il piccolo è stato sottoposto a cure intensive. Ora è fuori pericolo e sta bene. E sta bene anche un cane ritrovato a Galtuer: «È davvero un miracolo», ha commentato il colonnello Raimund Lammer, che ha scoperto l'animale - un meticcio di colore nero - tra le macerie di una casa travolta dalla massa nevosa. I proprietari sono morti e ora il cane verrà «adottato» da uno dei soccorritori. Ieri nella Paznauntal per tutta la giornata una ventina di elicotteri - austriaci, americani, tedeschi e svizzeri - hanno fatto incessantemente la spola dalla base di Landeck alla Paznauntal. Hanno portato in

quota soccorsi, viveri e materiale. Hanno riportato a valle evacuati di Galtuer e Valzur. In tutto più di 2.500 persone. Ma a Galtuer c'erano più turisti di quanti ufficialmente si sapeva, almeno un migliaio. Gli elicotteri, date le buone condizioni meteo, continueranno ad andare avanti e indietro anche durante la notte.

Su un altro versante delle Alpi ha dell'incredibile il felice epilogo del dramma dei tre francesi salvati ieri dopo aver vagato a 3.000 metri di altitudine per dieci giorni nel massiccio della Vanouse, in Savoia. Un telefonino per comunicare, un igloo costruito per ripararsi e una straor-

dinaria disposizione per la sopravvivenza in condizioni estreme sono gli ingredienti del positivo esito della vicenda. I tre superstiti, barba lunga e volto segnato, vengono tenuti in osservazione in ospedale, ma le loro condizioni sono buone. Ieri alle 8:20, è stato un elicottero dei soccorsi: i fratelli Philippe ed Olivier Bourgeois, e il loro amico Christophe Palichleb, tutti fra i 37 e i 40 anni, erano sempre nella zona che avevano percorso in lungo e in largo, fra tormenti di neve e nebbia, per giorni e giorni. Li ha salvati l'intuizione di non continuare a camminare una volta perso l'orientamento.

Lo psichiatra: «Molti problemi per i soccorritori»

ROMA «Grandi problemi, ovviamente, li hanno coloro che hanno perso qualche congiunto sotto le valanghe. C'è poi anche chi soffre per il fatto di trovarsi isolato nella valle. Ma i problemi maggiori, paradossalmente, li abbiamo riscontrati tra i soccorritori». Chi parla è il prof. Hansjoerg Wiedmoser, primario di psichiatria all'ospedale di Zams, vicino a Landeck. Wiedmoser guida la «task force» di psichiatri, psicologi e assistenti sociali impegnati nell'aiutare le persone coinvolte nella tragedia della Paznauntal. «Chi ha avuto un figlio o la moglie o un parente morto sotto la valanga - spiega lo psichiatra - è di fronte ad una comprensibile enorme sofferenza. Per di più tutto questo è aggravato dal fatto di essere lontani da casa, di non avere altri parenti o altri amici al fianco a cui chiedere conforto».

Altri casi di malessere psicologico sono poi stati registrati a causa del fatto che la gente chiusa nella Paznauntal è isolata dal resto del mondo da più di una settimana. L'equipe del prof. Wiedmoser è poi alle prese anche con i problemi psicologici degli abitanti del posto. «Ma i problemi più gravi - conclude lo psichiatra - li abbiamo riscontrati tra i soccorritori. Lavorano tantissimo, con grande dedizione e con grande fatica. Lavorano soprattutto per salvare dalla neve delle persone». Ma quando il soccorso sembra essere arrivato tardo e dalla neve estratto un cadavere e non una persona magari ferita ma ancora viva ecco che nei soccorritori a volta subentra uno stato di crisi».

Via libera del governo al vigile «elettronico»

Segnali stradali, uno su tre non è in regola

ROMA Il vigile elettronico comincerà presto a «lavorare» e a fare multe in quattro città italiane: prima a Bologna, e poi a Firenze, Roma e Como. Cagliari e Perugia seguiranno a ruota. Lo consente il regolamento di applicazione della Bassinini «ter» che ha ricevuto ieri il primo via libera dal Consiglio dei ministri. Il regolamento mette la parola fine sulla controversa questione delle multe: gli impianti potranno essere utilizzati per l'accertamento delle violazioni del codice della strada (se è evidente la targa dell'autoveicolo) «anche senza la presenza di un organo di polizia stradale e con l'esonerazione dell'immediata contestazione». Bologna sarà così la prima città a dare via libera al progetto Sirio, già sperimentato ma quasi subito bloccato dalle contestazioni legali nel 1994, che terrà sotto osservazione 10 ingressi nella zona a traffi-

co limitato. Anche Firenze e Roma utilizzeranno il vigile elettronico per le multe a chi non è autorizzato a entrare nelle zone a traffico limitato. A Firenze già il prossimo autunno entreranno in funzione 16 vigili elettronici (4 sono stati già installati). A Roma l'occhio telematico per i primi 9 varchi del Tridente entrerà in funzione appena i tecnici del regolamento lo permetteranno: per il completamento della rete bisognerà aspettare il 2000.

Sirio, il «vigile elettronico» che controlla i varchi del centro storico di Bologna, è in «aspettativa forzata» da oltre quattro anni. Un riposo lungo e demotivante per una struttura che dopo tanto tempo abbisogna di cure costose per essere rimesso in funzione, dopo il tanto atteso ok del Consiglio dei ministri: ma che la dice lunga sulle difficoltà che questo

occhio telematico, che controlla senza patire intemperie, calura e smog gli accessi in città, ha incontrato sulla sua strada prima di poter cominciare a scrutare le targhe dei bolognesi. E i nemici di Sirio ancora non si arrendono: «Per utilizzare questa macchina sostiene il deputato bolognese Filippo Berselli, di An - bisogna prima modificare il codice della strada».

Padova e Venezia, intanto, battono il resto d'Italia per i semafori «intelligenti», con sistemi in grado di pianificare con la tecnologia la gestione del fiume di auto. A Perugia i semafori «intelligenti» sono l'86,67%, a Cagliari l'84,13%. Rosso, giallo e verde scattano invece ancora solo alla vecchia maniera a Palermo, Catania e Matera secondo la Mappa sulla mobilità nei principali Comuni italiani - realizzata dall'Ufficio studi della Conferen-

za del traffico e della circolazione per Urbani '99, il salone internazionale della mobilità e del traffico in corso a Padova - che ha messo sotto esame la situazione della mobilità in 18 città italiane.

Se vigili e semafori diventano «elettronici», i segnali stradali restano però arcaici. Il 33,8% dei segnali stradali italiani - fa sapere una ricerca presentata sempre a Urbani - non sarebbe conforme al codice stradale, e di questi l'8,2% (300.000) è stato installato dopo l'entrata in vigore del nuovo codice. Dallo studio, che ha coinvolto 155 comuni di 31 province per un totale 328 chilometri di strade e 12 mila segnali, risulta che il 46,7% dei cartelli non ha una figura conforme al codice, il 47,4% è rovinato o usurato, il 3,5% è mal posizionato. Alta la concentrazione di segnali vecchi (l'età media è di 6,3 anni), mentre un terzo dei cartelli non presenta l'anno di installazione. Quanto ai segnali che secondo la ricerca non sarebbero conformi ai codice, la ricerca segnala una maggiore criticità al Sud (58,3%), seguono le isole (47,1%), il Centro (41,3%), il Nord-Est (29,6%) e il Nord-Ovest (27,1%).

CASSAZIONE È un reato insultare persone cerebrolesse

ROMA Anche le persone incapaci di intendere e volere - non importa se dalla nascita o in seguito a incidenti - hanno il diritto alla tutela della loro «dignità umana» e non possono essere sbeffeggiate da insulti che rimarrebbero impuniti se la dottrina giuridica continuasse a ritenere ingiurie solo quelle dirette a soggetti in grado di comprendere. Il valore della dignità umana va inteso in senso ampio, come valore assoluto: dunque è «irragionevole» non proteggere dalle offese chi ha un handicap mentale. Così la quinta sezione penale della Cassazione ha dato ragione al fidanzato e alla madre di Mara, una ragazza che, per un aneurisma cerebrale, aveva perso le facoltà mentali e mentre era ricoverata in ospedale a Reggio Emilia veniva pesantemente insultata da due infermiere che furono assolte dal pretore perché «non c'è ingiuria se l'offeso non è in grado di percepirla». Però la Corte d'appello le condannò e ora la Cassazione ha confermato la decisione.

COMUNE DI GRANAROLO DELL'EMILIA
(Provincia di Bologna)
AVVISO DI ESITO DI GARA
Oggetto: Appalto dei lavori di costruzione del 1° stralcio del nuovo polo scolastico elementare. Data gara: 4.12.1998. Aggiudicazione: 24.12.1998. Ditta partecipante: n. 19. Ditta esclusa: n. 2 (offerta oltre il termine). Modalità di gara: Asta pubblica. Sistema di aggiudicazione: art. 21 comma 1° bis della legge 109/94 m. e i e del D.M. Lavori pubblici del 18.12.97. Ditta aggiudicatrice: Società Edil Concorati srl con sede in Roma. Importo di aggiudicazione: L. 3.412.057.596 + Iva con il ribasso del 14,26%. Tempi di realizzazione: 540 giorni. Direzione Lavori: Arch. Mario Piccinini. IL RESPONSABILE DEL SETTORE GESTIONE E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO (Arch. Michele Gentilini)

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

La sezione Caminelli addolorata per la scomparsa di
VERIANO ANTONINI
vicina a Barbane, Alberto.
Milano, 26 febbraio 1999

26-2-1999 **26-2-1999**
Nel 10° anniversario della scomparsa di
ROBERTO SERRA
icugini e gli zii lo ricordano con immutato affetto.
Ponticella di San Lazzaro (Bo), 26 febbraio 1999

Inricordodi
LELIO CASARI
scomparso il 4-2-1941

WALTER GIOVANNA DALLOLI CASARI
figli con immutato affetto.
Bologna, 26 febbraio 1999



◆ **Ppi e Ccd: parlare solo di conviventi adulti serve a evitare un riconoscimento surrettizio dei rapporti non sanciti dal matrimonio**

◆ **Ieri approvati altri due articoli, sei e sette. Con il «consenso informato» i partner devono accettare per iscritto tutte le regole**

◆ **Il dibattito in aula sarà ripreso martedì. Si discuterà lo stato giuridico del bambino. Mussi ribadisce: no dei Ds al provvedimento**

IN
PRIMO
PIANO

Fecondazione assistita solo in «età fertile»

Via il limite dei 52 anni per i due sessi, non richiesta la convivenza stabile

ANNA MORELLO

ROMA Nonostante gli strascichi polemici (soprattutto da parte dell'Osservatore romano e delle Acli) la legge sulla fecondazione assistita continua la sua marcia alla Camera. E non è detto che non passi, viste le dichiarazioni di Fini e Giovanardi (Ccd) che, nonostante non fossero d'accordo sull'art.5, comunque voteranno il provvedimento. Il no è stato ribadito invece ieri dal dissenso Mussi, ed è quindi probabile che la possibilità di avere una legge accettabile sia affidata al Senato.

Dunque ieri è stato completato il testo del contestato articolo sulle coppie di fatto che suona così: possono accedere alla procreazione assistita «coppie di adulti maggiorenni di sesso diverso coniugate o conviventi in età potenzialmente fertile». Due le novità rispetto al testo della Commissione. Innanzitutto viene cancellato il concetto di «stabilità» della coppia che si sarebbe dovuto definire individuando criteri oggettivi.

Popolari e Ccd hanno spiegato che non porre limiti all'età di durata del rapporto di convivenza è stata una scelta, per evitare un riconoscimento surrettizio dei matrimoni di fatto. Dunque la «stabilità» sarà decisa di volta in volta dai medici insieme con la coppia. Un altro emendamento (anch'esso di Taradash) elimina l'età che era stata fissata in 52 anni. Ora si parla di età potenzialmente fertile e quindi ben diversa fra un uomo e una donna. Questa non potrà accedere alle

tecniche di fecondazione artificiale dopo i 50 anni, mentre l'uomo potrà usufruirne fino a 80. Il testo che si va delineando appare sempre più pasticciato e ambiguo, ma intanto la verde Anna Maria Procacci ha rilevato che ora «occorre far saltare il tetto d'età anche per chi vuole adottare un bambino» (fissato in una differenza di 40 anni fra genitore e figlio).

Ieri altri due articoli hanno visto la luce: il 6 e il 7. Il primo prevede il consenso informato, il secondo detta le linee guida che dovrà emanare il ministero della Sanità. Per consenso informato si intende l'accettazione per iscritto da entrambi i partner di

tutte le regole. In particolare si dovrà dare il consenso alle possibili conseguenze di carattere sanitario - i rischi da anestesia, complicanze legate all'intervento, la sindrome da iperstimolazione ovarica, i rischi di abortività attorno al 20-30 per cento, le gravidanze extrauterine, l'elevata incidenza di gravidanze plurigemine - ma bisognerà conoscere anche gli effetti psicologici sulla coppia e le conseguenze di natura giuridica. Il consenso potrà essere revocato da uno dei due soggetti fino al momento di fecondazione dell'ovulo. La discussione in aula riprenderà martedì con l'art.10 (stato giuridico del bambino) visto che gli art. 8 e

9 (centri di raccolta e di donazione dei gameti) sono stati già dichiarati «preclusi» alla luce del voto che ha vietato la fecondazione eterologa. L'iter del provvedimento dovrebbe proseguire senza intoppi fino all'art. 16, la norma che disciplina la sperimentazione sugli embrioni umani che sicuramente produrrà un altro vivace dibattito.

E a questo proposito ritorniamo al voto sulle coppie di fatto, per registrare diversi distinguo. Rosy Bindi ha commentato la decisione specificando che «la legge sulla procreazione assistita non riguarda lo statuto della famiglia, ma una prestazione sanitaria», mentre ancora ieri le Acli e l'Osservatore romano usavano toni apocalittici per stigmatizzare il voto dei laici «aiutati anche dai cattolici». Mentre la presidente della Commissione Pari opportunità, Silvia Costa trova la legge «molto lacunosa sulla stabilità della coppia, con l'aggravante di non prevedere - come invece indica la Costituzione - la preferenza per una famiglia costituita». Ma sulla laicità dello Stato torna a ribattere Walter Veltroni, sottolineando che se venisse meno, verrebbe manacata «la principale garanzia per tutte le confessioni religiose».

Dunque la legge tornerà in aula la prossima settimana ma i Ds così com'è oggi, non la voteranno. L'ha ribadito ancora Fabio Mussi, ricordando anche a Fini che parla di Far West, che attualmente - in Italia si può fare ciò che si vuole e la legge serve a introdurre regole e limitazioni. Però nel rispetto delle persone che desiderano un figlio».

rispetta. Dunque, voto negativo. Poi ci sarà una battaglia al Senato per correggere la rotta. Quella dei Ds è una battaglia politica, anche di bandiera. Per mandare un chiaro messaggio culturale dall'aula del Parlamento al Paese. «Il nostro no alla legge, già annunciato, non può cambiare - spiega Elsa Signorino - ma que-

sta battaglia la condurremo fino in fondo. Ci sarà un altro passaggio importante, sull'articolo 16, dedicato all'embrione: ci auguriamo che in Parlamento possano riproporsi maggioranze analoghe a quelle che abbiamo sperimentato ieri (mercoledì, ndr)».

L'articolo 16 è delicatissimo.

L'INTERVISTA

Flamigni: «Coppie di fatto? Sono le più affidabili»

ROMA Ma che legge sta emergendo da questi sussultori passaggi alla Camera? E per il nostro Paese è comunque meglio una normativa, qualsiasi, o niente, come è attualmente? Lo chiediamo al professor Carlo Flamigni, direttore della clinica ostetrica ginecologica del Sant'Orsola di Bologna e docente di fisiopatologia della riproduzione: «Né l'una né l'altra ipotesi. Penso sia meglio un regolamento, perché la proibizione della donazione di gameti è molto poco accettabile in un paese laico.»

E dell'articolo sulle coppie di fatto cosa pensa?

«Ritengo sia una norma giusta. Ci sono due cose che lo indicano: una è la tendenza in questo paese alla formazione di tanti diversi modelli di famiglia e l'altra è che c'è un concetto di responsabilità che sta diventando molto importante, eticamente accettabile almeno quanto la genitorialità basata sulla genetica.»

Un'obiezione diffusa fra quanti hanno votato contro è che la Costituzione prevede una famiglia basata sul matrimonio...

«Sarebbe un'obiezione giusta se non ci fosse il particolare che esiste la tendenza naturale delle coppie di fatto a farsi i figli da soli. Si tratta semplicemente di dare pragmaticamente la stessa possibilità alle persone naturalmente fertili e a quegli sventurati che non riescono a procreare da soli.»

Un'altra obiezione riguarda la tutela del nascituro

«Per la mia esperienza ho la sensazione che le coppie di fatto siano più affidabili da questo punto di vista, perché passano attraverso tante angosce e problemi, quindi sono molto più determinate.»

Lei per coppie di fatto intende solo le eterosessuali?

«Sì. Per le omosessuali occorre aprire un discorso diverso. Esistono prove che vengono soprattutto da Paesi stranieri che dimostrano come le coppie omosessuali possano essere ottime famiglie per crescere bambini in modo adeguato. Noi però viviamo in una società che certamente punirebbe i bambini se quel tipo di relazione familiare fosse nota. Dovrebbero essere le coppie omosessuali a farsi promotori di campagne per cercare di cambiare la morale di senso comune che in questo momento è ostile.»



Una legge ibrida sul filo di lana

Fronti trasversali, incertissimo il risultato finale

PARTITI SCHIERATI
La voterà il Polo nonostante i casi «di coscienza» Il no del fronte laico



rispetta. Dunque, voto negativo. Poi ci sarà una battaglia al Senato per correggere la rotta. Quella dei Ds è una battaglia politica, anche di bandiera. Per mandare un chiaro messaggio culturale dall'aula del Parlamento al Paese. «Il nostro no alla legge, già annunciato, non può cambiare - spiega Elsa Signorino - ma que-

I numeri delle donne in una norma

Pari opportunità, le statistiche ufficiali diventano di genere

ROMA D'ora in poi, le statistiche ufficiali saranno realizzate tenendo conto della differenza di genere: dando conto quindi del fatto, semplice ma non ovvio, che al mondo esistono uomini e donne.

Un disegno di legge per «statistiche di genere» è stato approvato ieri mattina dal consiglio dei ministri. A cosa servirà? Uno dei punti centrali riguarda le questioni del lavoro di cura e di tutto il lavoro non retribuito, cioè le tante occupazioni domestiche. Attività prevalentemente svolte da donne (anche recentemente alcune rilevazioni hanno segnalato che esiste nel nostro paese un fenomeno di «su-

perlavoro» femminile) che finora non hanno ufficialmente un peso economico e un valore nella produzione di ricchezza di un paese. Peso economico che invece nel prossimo futuro verrà quantificato per valutarne il contributo alla vita sociale e economica italiana. Un ddl «estremamente importante», dice la ministra delle pari opportunità Laura Balbo, che permetterà di «conoscere il quadro della situazione attuale e seguirne i cambiamenti» in tanti settori di interesse pubblico: natalità e mortalità, tipologie di famiglie e uso del tempo, salute e partecipazione politica, formazione e occupazione, fino

a arrivare ai casi di violenza e maltrattamenti. I numeri daranno la possibilità di elaborare - afferma la ministra - esplicithe politiche mirate alle pari opportunità e all'attribuzione di maggiori poteri e responsabilità alle donne. Con il ddl, teso a indirizzare l'attività dell'Istat e di tutti gli organismi che fanno parte del sistema statistico nazionale diventeranno obbligatorie e periodiche varie indagini campione sui diversi temi; anche le camere di commercio industria artigianato e agricoltura organizzeranno archivi con dati relativi alle imprese in modo da rendere riconoscibili quelle a prevalente con-

doppie di fatto. Adesso c'è la partita dell'embrione su cui noi siamo estremamente sensibili. Il testo era già buono, va solo migliorato per evitare ogni dubbio che l'embrione possa essere utilizzato come cavia per gli esperimenti e che si possano produrre embrioni in soprannumero. Su tutto questo avverrà il nostro voto sarà favorevole». Ma come commentano i popolari il richiamo dell'Osservatore romano? «Non lo leggo come un invito a non votare la legge. L'Osservatore stigmatizza la gravità del voto sulle coppie di fatto. Io però vorrei osservare che qui si tratta di consentire l'accesso a una tecnica che è solo omologa. E consentire un accesso non significa riconoscimento giuridico delle coppie di fatto che deve avvenire in altra sede.»

È uno svantaggio che sulla cosiddetta stabilità della coppia non ci siano indicazioni precise?

«No, perché in ogni caso nessuno avrebbe osservato eventuali disposizioni. Quale ospedale o centro andrebbe a fare indagini in tal senso?»

Un aspetto più problematico è quello dell'età. Era stata fissata a 52 anni, ma ieri è passato un emendamento con la dizione «età fertile» che, essendo diversa fra uomo e donna, ripropone una discriminazione.

«Credo la soluzione dovrebbe essere quella del buon senso. Sono contrario a madri e padri troppo vecchi. C'è però nei fatti la tendenza a non criticare gli uomini anziani che fanno figli e invece una forte preoccupazione nei confronti delle donne anziane.»

Ma questa norma potrebbe provocare gravi speculazioni.

«Non ne ho dubbio. Anche per la paura che le gravidanze possano diventare a rischio per madre e bambino, credo che l'età delle donne dovrebbe essere controllata fra i 50 e i 55 anni e l'età degli uomini inferiore ai 60. Del resto l'età media della

popolazione è molto innalzata. Lei ritiene che la legge possa essere migliorata al Senato, ammesso che passi alla Camera?

«Me lo auguro. Anche perché questa discussione è stata molto atipica. Tutti pensavano che i cattolici avrebbero usato il loro dogma principale e cioè l'irrinunciabile relazione fra vita sessuale e vita riproduttiva, hanno utilizzato invece argomenti molto laici come il rischio d'incesto. Io l'ho calcolato sulla popolazione di Bologna ed è di 0,008. Risibile. Devo dire però che anche da parte nostra, dei Ds, c'è stato un interesse tardivo. Le nostre parlarono sono arrivate a questa discussione preparate, gli uomini un po' meno. Dobbiamo capire che i problemi della bioetica domani attiveranno discussioni molto aspre, ma riguardano e interessano la gente. Ci vuole una maggiore preparazione sia da parte di chi fa politica sia di chi fa promozione culturale su questi temi. E con la morale di senso comune che hanno i nostri concittadini, così rigida e ossessiva, si può capire come la donazione di organi sia rifiutata da buona parte della società.»

A.Mo.



Il coordinamento delle donne della federazione metropolitana milanese

DS organizza la

1ª CONFERENZA PROVINCIALE DELLE DEMOCRATICHE DI SINISTRA

sabato 27 febbraio 1999 dalle ore 10 alle 17

presso la Casa della Cultura, via Borgogna 3, Milano (MM1 S. Babila)

Martedì 2 marzo 1999 alle ore 18.30

presso il Circolo della Stampa, Corso Venezia 16, Milano

presentazione

della Carta dei diritti delle Donne del Partito del Socialismo Europeo

SOCIALISMO E LIBERTÀ

Ricordando Carlo Rosselli

27 febbraio 1999, ore 9.30

Roma, Residenza di Ripetta, via Ripetta 231

Giorgio Ruffolo
Le ragioni di una iniziativa

Nadia Urbinati
Il "Socialismo liberale" e la democrazia oggi

Valdo Spini
Carlo Rosselli e l'attualità del socialismo liberale

Fabio Mussi
Il socialismo e i nuovi orientamenti del pensiero democratico

Federico Coen
Socialismo e Libertà nel revisionismo socialista degli anni settanta

Giorgio Napolitano
Socialismo e Libertà nel futuro della sinistra europea

Biagio De Giovanni
Liberalismo e socialismo: la cultura della sinistra fra revisionismo e oltre

ore 17.30
Conclusioni di
Walter Veltroni

Sono previsti interventi di:

Amato, Arfé, Bagnoli, Bassolino, Bogi, Boselli, Bosetti, Cafagna, Castronovo, Ciampi, Colajanni, Colarizi, Covatta, De Luna, Fiori, Folena, Gallino, Ginsborg, Giolitti, Giugni, Izzo, Landuyt, Larizza, Macaluso, Maccanico, Maffettone, Mammarella, Mancina, Mancini, Manzella, Martelli, Martinelli, Martinet, Marinotti, Occhetto, Petracca, Pirani Ranieri, Reichlin, Rodotà, Salvadori, Salvati, Salvi, Scalfari, Spini, Tamburano, Tempestini, Tortorella, Tranfaglia, Trentin, Vacca, Veca, Villetti, Zangheri, Zanone, Zincone



Segreteria organizzativa: Tel. 066711261 - Fax 066711294



Zappin8

RADIORAI

Lella Costa legge Daniel Pennac

Un mese in compagnia di Lella Costa durante il quale gli ascoltatori serali di Radiote Suite potranno leggere o rileggere «Il Paradiso degli orchi», il primo romanzo dell'ormai famosissima tetralogia di Malausene scritta da Daniel Pennac («La fata Carabina», «La Prosvindola» e «Signor Malausene» sono gli altri). L'attrice darà voce a uno dei libri che più le sono cari per «Storie alla radio» (dal lunedì al venerdì 23.20-23.55). La scoperta di Pennac da parte dell'attrice risale a dieci anni fa e quando lo scrittore venne in Italia per promuovere i libri, fu proprio Lella Costa a presentarlo al pubblico del Teatro lirico di Milano. Da allora sono una «coppia quasi inseparabile» e anche recentemente è stata lei a presentare in Italia «Signori Bambini». «Pennac - dice l'attrice - è uno dei pochi scrittori che anno il senso vero dello scandalo, che sanno quali sono le cose che non si possono assolutamente tollerare».

STRISCIA LA NOTIZIA

Il testimone passa a Gnocchi e Scotti

Una nuova coppia per «Striscia la notizia»: da lunedì Enzo lacchetti e Ezio Greggio, «stremati» dal festival di Sanremo e dopo cinque mesi di conduzione ai massimi livelli di ascolto, passeranno il testimone ad un duo tutto da sperimentare nel tg di Antonio Ricci, Gene Gnocchi e Gerry Scotti. I due per la verità avevano già lavorato insieme al «Gioco dei nove», ma per la prima volta si presteranno al gioco satirico di Antonio Ricci. «L'affiatamento e la complicità tra i due conduttori di «Striscia la notizia» - dice Gene Gnocchi - è determinante per la riuscita del programma. È chiaro che lacchetti e Greggio sono ormai la «coppia istituzionale», chi viene dopo di loro deve puntare sulla gradevolezza, la freschezza e qualche piccola novità». Secondo Gnocchi, «Ricci non è quel despota che sembra, se gli porti un'idea lui la discute con te e magari te la fa anche realizzare. Io ad esempio ho già in mente un tormentone per Gerry, lui non lo sa perché deve essere una sorpresa in diretta».



Clint, volpe di fuoco

Clint Eastwood per la sua ottava regia sceglie un'avventura fanta-politica con gli yankee che cercano di portare via un nuovo aereo ai russi (che funziona al meglio se chi lo pilota pensa in russo). Incaricano il colonnello Gant, russofono, di raggiungere l'obiettivo. Non sarà facile perché gli agenti segreti sovietici frapperanno mille ostacoli. Su Raitre alle 20.50.

SCELTI PER VOI

TELEVISIONE	ORA	TITOLO	DURATA
TMC	20.40	ALICE	10
ITALIA 1	23.00	WEEKEND DI TERRORE	10
ITALIA 1	20.45	ATTO DI FORZA	10
RAIUNO	2.00	ANIMA	10

TELEVISIONE	ORA	TITOLO	DURATA
TMC2	13.00	ARRIVANO I NOSTRI	10
TELE+bianco	10.50	IL PICCOLO TOSTAPANE VA SU MARTE	10
TELE+nero	12.55	CHINESE BOX	10

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEVISIONE	ORA	TITOLO	DURATA
RAIUNO	6.00	EURONEWS	10
RAIDUE	6.15	OSSERVATORIO	10
RAITRE	6.00	SVEGLIA TV	10
RETE 4	6.00	IL MIO AMICO RICKY	10
ITALIA 1	6.00	IL MIO AMICO RICKY	10
CANALE 5	6.00	TG 5 - PRIMA PAGINA	10
TMC	6.58	INNO DI MAMELLI	10

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI

Nord e Centro: cielo sereno o poco nuvoloso. Sicilia e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulla Puglia e sui versanti ionici di Sicilia, Calabria e Basilicata.

DOMANI

Nord e Centro: cielo sereno o poco nuvoloso ma con tendenza ad aumento della nuvolosità. Al Sud e sulle isole maggiori: cielo generalmente poco nuvoloso con addensamenti stratiformi su Sicilia e Sardegna dove non si esclude qualche sporadica precipitazione.

LA SITUAZIONE

Una debole perturbazione, attualmente sull'arco alpino, si muove verso sud-est. Nel contempo, un moderato afflusso di aria calda ed umida interessa le nostre regioni centro-meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np np	VERONA	0 10	AOSTA	0 np
TRIESTE	7 10	VENEZIA	1 11	MILANO	1 13
TORINO	-3 9	MONDOVI	3 7	CUNEO	np 8
GENOVA	10 14	IMPERIA	9 16	BOLOGNA	5 12
FIRENZE	5 9	PISA	6 7	ARCONA	8 12
PERUGIA	7 6	PESCARA	9 8	L'AQUILA	5 6
ROMA	8 14	CAMPORASSO	3 5	BARI	2 11
NAPOLI	-1 10	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	7 17
R. CALABRIA	7 17	PALERMO	12 17	MESSINA	9 15
CATANIA	3 18	CAGLIARI	6 16	ALGERO	10 15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-4 -4	OSLO	-10 0	STOCOLMA	-5 -2
COPENAGHEN	-1 9	MOSCA	-1 3	BERLINO	-1 2
VARSAVIA	-2 0	LONDRA	-1 6	BRUXELLES	-1 4
BONN	-4 7	FRANCOFORTE	-5 5	PARIGI	-1 8
VIENNA	0 5	MONACO	-3 3	ZURIGO	-2 3
GINEVRA	2 3	BELGRADO	-3 7	PRAGA	-2 3
BARCELONA	11 16	ISTANBUL	5 9	MADRID	5 16
LISBONA	9 16	ATENE	6 14	AMSTERDAM	-1 7
ALGERI	9 22	MALTA	10 16	BUCAREST	-2 9

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

Le analisi da noi condotte evidenziano che il 77% di chi è affetto da raffreddore o influenza ha bisogno di un integratore a base di Vitamina C. Loggia di viale Agostino, 10 - 00187 Roma, Tel. 06/4781111

M. MENARINI

ELETTRONICA

Anno brillante per la Siemens Spa
Quadruplicato l'utile

Un anno particolarmente brillante per la Siemens Spa, società di riferimento del gruppo elettromeccanico tedesco. Quadruplicato l'utile, stabile l'occupazione, nell'esercizio '97/98 ha fatturato di 1.810,9 miliardi di lire, quasi il 9% in più dell'anno precedente. L'utile d'esercizio, al netto delle imposte, è stato di 24,6 miliardi di lire. Questo, in un mercato italiano dell'elettronica cresciuto nello stesso periodo appena dell'1%. Ottimi risultati soprattutto nell'automazione, nella tecnica auto (a Pisa si producono iniettori per il mercato mondiale della componentistica) e dei semiconduttori.

Pubblica amministrazione, arriva il telelavoro

Sarà una scelta su base volontaria. Le spese per computer, modem e telefono a carico dello Stato

ROMA Arriva il telelavoro nella pubblica amministrazione. Entro qualche mese molte «pratiche» saranno svolte da casa col computer e il modem. È l'effetto del regolamento del ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Dalle prossime settimane le amministrazioni dovranno definire i progetti per il lavoro a distanza e avviare i negoziati con i sindacati. I 9 articoli approvati potrebbero contribuire a migliorare l'efficienza dell'amministrazione ma, forse, anche la vita di qualche dipendente pubblico. Insomma più flessibilità e risparmi per la pubblica amministrazione.

Il telelavoro attualmente in Italia impiega oltre 250 mila italiani, ma nel settore privato. Ma il settore è in espansione. Le nuove tecno-

logie hanno dato negli ultimi tempi un forte input al lavoro a distanza. Entro pochi mesi, dunque, a queste persone che già lavorano da casa si affiancherà anche una quota di pubblici dipendenti che potranno svolgere le proprie mansioni dalla scrivania a casa propria. Ma nessuno sarà obbligato a farlo. Dovranno essere gli stessi lavoratori a chiederlo. Spetterà all'amministrazione fornire al dipendente gli strumenti del lavoro: software, computer, modem, stampante, telefoni. Tutto a spese della pubblica amministrazione che dovrà garantire anche gli standard di sicurezza.

Il trattamento retributivo dovrà essere identico a quello degli altri lavoratori che svolgono la stessa mansione. Per incentivare il trave a scegliere il telelavoro il provvedi-

mento prevede anche che il dipendente, su sua richiesta, possa essere reintegrato nella sede di lavoro originaria, ma «non prima che sia trascorso un congruo periodo».

Attraverso la contrattazione con i sindacati saranno individuati i criteri per l'assegnazione del telelavoro. Tra i criteri indicati a suo tempo nella direttiva del governo all'Ar-an (l'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego) ci sono la volontarietà, gli handicap psico-fisici, le esigenze di cura familiare, ma anche il tempo medio per raggiungere la sede di lavoro.

Ma come sarà articolato il telelavoro. Ecco le risposte ad alcuni quesiti. Dove si può fare? In qualsiasi luogo ritenuto idoneo, collocato al di fuori della sede di lavoro e dove la prestazione sia tecnicamente possibile. Quali sa-

ranno i progetti interessati al telelavoro? Dovranno definirli ogni anno le amministrazioni, fissando gli obiettivi conseguibili attraverso il telelavoro e le necessarie risorse. Chi curerà la postazione di lavoro? Dovrà essere installata e collaudata a cura e a spese dell'amministrazione. Il lavoratore potrà utilizzarla «esclusivamente per le attività inerenti il rapporto di lavoro». Quale sarà il trattamento economico per chi sceglierà il telelavoro? Verrà definito attraverso la contrattazione. Dovrà essere garantito un trattamento «equivalente a quello dei dipendenti impiegati nella sede di lavoro». Chi farà il telelavoro? Saranno favoriti i portatori di handicap, coloro che hanno necessità di curare i familiari e chi abita più lontano dalla sede di lavoro.

LAVORO
Sindacato

Lavoro disabili, incentivi alle imprese

Approvata la legge sul collocamento dei portatori di handicap

RAUL WITTENBERG

ROMA Cambia tutto nel collocamento degli invalidi. Non tardò a mostrare i suoi difetti la legge di vent'anni fa, la 482 del 1968, che obbligava le imprese con più di 35 dipendenti a riservare il 15% dei posti in organico a favore dei disabili. Quell'obbligo veniva regolarmente aggirato: il tasso di occupazione reale negli ultimi tempi si è collocato stabilmente sul 2,5% degli organici invece del 15 per cento imposto dalla legge. A fronte di 187.000 disabili occupati ve ne sono 250.000 in lista d'attesa.

Ieri la Camera ha finalmente varato la riforma, che punta sul collocamento "mirato". Cerca di garantire la produttività del lavoro del disabile e così evita che l'obbligo dell'assunzione sia un costo per l'azienda e una umiliazione per l'invalido. Ciò rende possibile l'estensione all'impresa minore (sopra i 15 dipendenti) del vincolo. Inoltre la quota dell'organico riservato agli invalidi scende dal 15 al 7%: più che un ridimensionamento del diritto, è una presa d'atto della realtà. Anzi, considerando tutti gli incentivi e il lavoro di selezione-formazione che precede l'assunzione, quel 7% può diventare la quota reale dei posti assegnati agli invalidi con un incremento di quattro punti e mezzo.

L'approvazione della riforma è avvenuta alla quarta lettura del disegno di legge, due volte al Senato (relatore Giovanni Battafarano, Ds) e due volte alla Camera (relatore Carlo Stelluti, Cristiano-sociali). Segno che si è trattato di un patto laborioso. Confindustria ha condotto una battaglia senza quartiere, fino al compromesso sulle aziende minori (l'obbligo scatta solo per le nuove assunzioni) e la garanzia della chiamata nominativa. Ha tentato di confinare i disabili nelle cooperative so-



Remo Casilli/Sintesi

ciali da loro costituite, con l'impegno di assegnar loro delle commesse.

Hanno diritto al posto coloro che hanno una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45%, gli invalidi del lavoro ad un grado superiore dal 33%, i non vedenti e i sordomuti, gli invalidi di guerra o per servizio. Per gli invalidi del lavoro vale il principio della conservazione del posto nell'azienda in cui hanno subito l'infortunio, per una mansione adeguata

alla loro nuova capacità lavorativa: se si è ridotta di oltre il 60% non rientrano nella riserva.

I datori di lavoro pubblici e privati con oltre 50 dipendenti debbono riservare il 7% degli organici. Se i dipendenti sono da 36 a 50, i posti riservati sono due. Per le aziende minori da 15 a 36 dipendenti in caso di nuove assunzioni una deve essere riservata a un disabile.

In ogni Regione, un comitato di esperti sociologi e medico-legali

L'INTERVISTA

Battaglia (Ds): «Si sono evitati i ghetti voluti da Confindustria»

ROMA Augusto Battaglia è stato uno dei deputati Ds della commissione Lavoro della Camera che con maggiore costanza ha seguito la riforma del collocamento degli invalidi.

Cisone volute quattro letture, quali le principali difficoltà?

«È stata una riforma complicata. Ma nonostante tutto, rispetto ai precedenti e vani tentativi, in questa legislatura abbiamo trovato un taglio giusto: quello di una legge più flessibile e dinamica, capace di essere accettata anche dagli imprenditori. Le maggiori difficoltà sono venute dall'estensione dell'obbligo di assunzione alle imprese minori e il ruolo delle cooperative sociali. Su quest'ultimo punto gli imprenditori avevano tentato di dirottare gli invalidi su cooperative sociali, una sorta di ghetti, alle quali avrebbero garantito una quota di ordinativi. Ora invece le cooperative sociali sono uno dei percorsi per il reinserimento professionale dell'invalido che sarà poi assunto dall'impresa che ne ha bisogno».

La Confindustria tentò di allearsi con una delle associazioni degli invalidi per snaturare la riforma.

«No, quell'episodio può essere definito un equivoco. In realtà il fronte delle associazioni, pur mantenendo differenziazioni, è stato compatto sulle questioni di fondo e ciò ha consentito l'approvazione della legge. Riguardo alle resistenze della Confindustria, abbiamo accolto le loro proposte per la gradualità dell'inserimento dell'impresa minore».

È sorprendente che la riforma entri in vigore dieci mesi dopo la sua approvazione.

«Non deve sorprendere. Qui cambia tutto, occorre mettere in piedi nuovi organismi come il comitato tecnico di valutazione in ogni provincia, fondamentale per realizzare il collocamento "mirato" del disabile al posto giusto».

R.W.

valuta le residue abilità lavorative e definisce gli strumenti per rendere possibile l'inserimento lavorativo. I datori di lavoro potranno avere per otto anni la fiscalizzazione totale degli oneri sociali per ogni disabile al 79% e oltre d'invalidità, e il dimezzamento degli oneri per cinque anni se l'invalidità è tra il 67 e il 79%.

Il presidente dell'Anmil Pietro Mercandelli ha dichiarato che adesso «abbiamo dieci mesi di tempo per mettere a punto le

strutture allo scopo di dare risposte immediate ai bisogni sempre più pressanti». Per il senatore Battafarano «il disabile non è più un numero da catapultare in azienda, ma una risorsa umana e professionale da formare e valorizzare». L'on. Stelluti definisce la riforma come «un atto di civiltà, una risposta seria alle migliaia di disabili che non chiedono un'assistenza paternalistica, ma un'occasione per sentirsi innanzitutto persone».

Metalmeccanici, indette altre 10 ore di sciopero

Ribadito il blocco degli straordinari

ROMA Nuovi scioperi fino al 20 marzo. Continua il braccio di ferro fra le tute blu e Federmeccanica nella trattativa per il rinnovo del contratto. Il negoziato si è arenato, la ripresa degli incontri dell'altro ieri a nulla è servita. La situazione non si è sbloccata. Federmeccanica ha ribadito il suo no alla piattaforma sindacale. E i metalmeccanici hanno deciso di incrociare le braccia di nuovo. Ieri le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm hanno infatti indetto altre 10 ore di sciopero fino al 20 marzo. «È stata una decisione importante e unitaria - ha spiegato Cesare Damiano, segretario nazionale della Fiom Cgil - la valutazione positiva dello sciopero nazionale del 18 febbraio è servita per decidere di andare avanti nella lotta».

La trattativa dunque è bloccata, ma non interrotta. Due i motivi di scontro principale: gli incrementi salariali (i sindacati chiedono 80 mila lire di aumento medio che secondo la Federmeccanica equivalgono a circa 120 mila) e la riduzione dell'orario (i sindacati la chiedono per i turnisti, gli industriali non sono disponibili a ulteriori riduzioni). Il prossimo incontro è fissato per l'8 marzo, ma potrebbe essere anticipato al 4. E intanto le tute blu andranno avanti con la protesta. «Il nuovo sciopero sarà articolato nelle fabbriche - dice Damiano - l'astensione sarà differenziata a seconda di come decideranno i lavoratori. Immaginiamo degli scioperi a gruppi di ore che potranno essere utilizzate per assemblee o presidi». I metalmeccanici proseguono inoltre con il cosiddetto «sciopero degli straordinari». «Questo strumento - aggiunge Damiano - si è rivelato molto importante. Col blocco degli straordinari i lavoratori hanno la possibilità di portare avanti la protesta a lungo, facen-

dola pesare alle aziende. Noi vogliamo che la lotta abbia continuità. La trattativa è difficile».

L'altro ieri sulla questione era intervenuto il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, con una dichiarazione in cui auspicava una rapida soluzione. Ma la via della mediazione del governo non è comunque gradita alle tute blu. «Noi vogliamo ottenere il rinnovo del contratto con le nostre forze - continua Damiano - per questo è importante una partecipazione di massa alle nostre forme di lotta. Portiamo avanti la piattaforma nella convinzione di aver individuato la strada giu-

sta. Ma la controparte, Federmeccanica, ha assunto delle posizioni negative, per noi assolutamente inaccettabili. L'evoluzione della situazione dimostra la complessità degli argomenti della trattativa. Non abbiamo scelta. La nostra strategia è di far crescere la lotta nei posti di lavoro. Il coinvolgimento del governo non ci interessa». Il ministro Bassolino, la cui mediazione non va a genio nemmeno a Federmeccanica, ha comunque avviato un monitoraggio della trattativa: segue gli sviluppi e ha in programma una serie di incontri informali con le parti.

Anche l'Ugl ha scelto di imboccare la strada dello sciopero: 8 ore. «Gli industriali - afferma Domenico Fresilli, segretario nazionale dell'Ugl-metalmeccanici - intendono stravolgere i contenuti principali della piattaforma rivendicativa, cosa alla quale non si può che rispondere con ulteriori iniziative di lotta».

**PROVA A INNESTARE
LE MARCE SENZA STACCARE
LE MANI DAL VOLANTE.
ALFA 156 Selespeed.**

Provala venerdì 26, sabato 27 e domenica 28
dai Concessionari Alfa Romeo.



Venerdì 26 febbraio 1999

18

L'ECONOMIA

l'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.





Un film italiano capace
di mettere d'accordo
critica e pubblico.

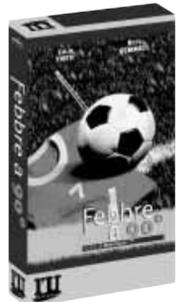
VALERIO MASTANDREA in

Tutti giù per terra

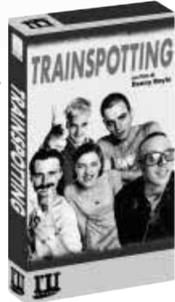
fluida - roma

In edicola la videocassetta
+ il romanzo "Veronica dal vivo" a 14.900 lire

ANCORA IN EDICOLA



Febbre a 90°



Trainspotting



I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



**Trasparenze,
colori,
emozioni.**

Viaggio in Calabria.

VIP COMUNICAZIONE (CZ) - Ph. Land Art Photo



**REGIONE
CALABRIA
ASSESSORATO
AL TURISMO**

BIT 99 Milano
24 - 28 febbraio 1999
Pad. 17 - Stand A40B35



Aldo, Giovanni e Giacomo in

fluida - roma



I CORTI



**Il terzetto più scatenato in una
girandola di irresistibili gags
132 minuti di risate**

**In edicola
la videocassetta a 18.000 lire**

IU
multimedia

L'occasione colta

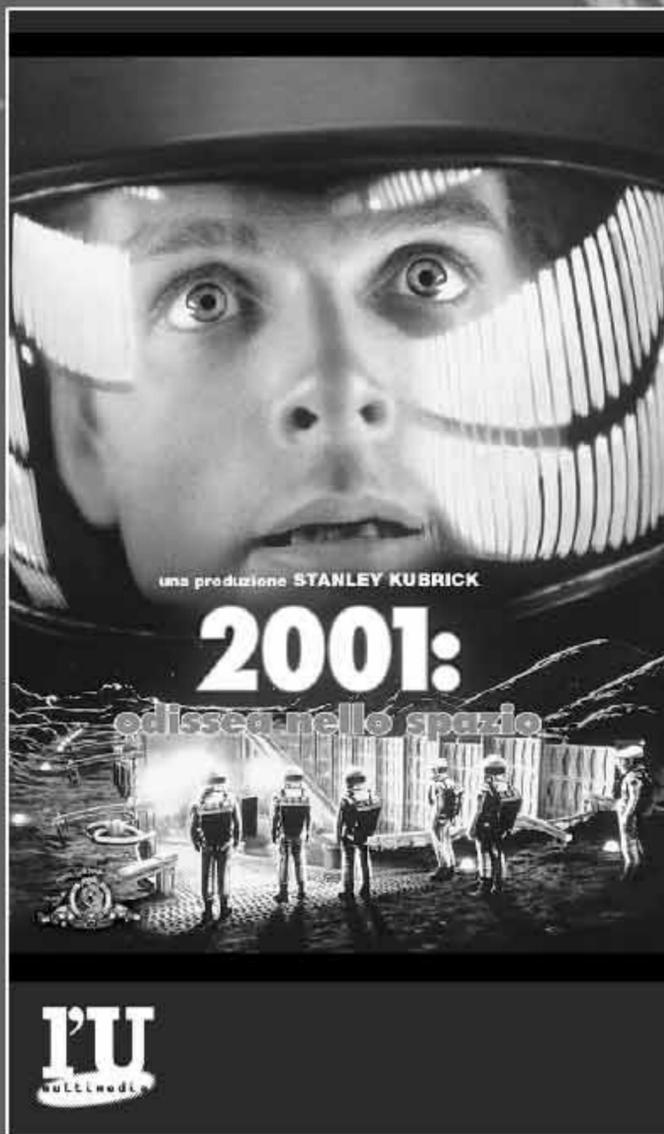
Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick
I N E D I C O L A

Flidea - roma

2001 odissea nello spazio



La videocassetta
a 17.900 lire



Il CD della colonna sonora
a 15.000 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



